

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

Doc. XVI

n. 5

RELAZIONE DELLA 3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE)

(RELATORE PROVERA)

SU

LA CRISI ARGENTINA

INDICAZIONI RISULTANTI DALLA MISSIONE DI UNA DELEGAZIONE DI SENATORI

COMUNICATA ALLA PRESIDENZA IL 1° AGOSTO 2002

a conclusione di una procedura d'esame della materia svolta, ai sensi dell'articolo 50, comma 1, del Regolamento, nelle sedute del 24 luglio e del 30 luglio 2002

INDICE

<i>Introduzione</i>	<i>Pag.</i>	5
PARTE PRIMA: LA MISSIONE DI UNA DELEGAZIONE DI SENATORI IN ARGENTINA (Buenos Aires, 1°-5 luglio 2002)		
1. Incontro con l'Ambasciatore NIGIDO e lo staff di funzionari operante presso l'Ambasciata italiana in Argentina (1° luglio 2002)	»	6
2. Incontro con il Ministro degli Esteri, Carlos RUCKAUF (1° luglio)	»	9
3. Incontro con i CONSOLI ITALIANI in Argentina (1° luglio)	»	11
4. Incontro con rappresentanti dei COMITES, del CGIE, dei patronati e della stampa della collettività italiana, (1° luglio)	»	15
5. Incontro con il Direttore dell'Istituto per il Commercio Estero (ICE) di Buenos Aires, Federico BALMAS (2 luglio)	»	18
6. Incontro con il Presidente della Unione Industriali Argentina (UIA), Héctor MASSUH (2 luglio)	»	19
7. Incontro con il Segretario Generale del Sindacato dei Trasporti nonché dirigente della Confederazione Generale del Lavoro dissidente (CGT-dissidente), Hugo MOYANO (2 luglio)	»	22
8. Incontro con i dirigenti della Centrale dei Lavoratori Argentini (CTA), Pedro WASIEIJKO e Carlos CUSTER (2 luglio)	»	24
9. Incontro con il Presidente della Unione Industriale della Provincia di Buenos Aires (UIPBA), Osvaldo RIAL (2 luglio)	»	27
10. Incontro con i PRESIDENTI delle Commissioni Esteri, Industria e Lavoro della Camera dei Deputati (3 luglio)	»	29
11. Incontro con IMPRENDITORI italiani (3 luglio)	»	32
12. Incontro con il Vice Presidente del Senato Lopez ARIAS e con i PRESIDENTI delle Commissioni Esteri, Industria e Lavoro del Senato (3 luglio)	»	34

13. Incontro con il Ministro dell'Economia e titolare dell'interim dell'Industria, Roberto LAVAGNA (3 luglio) . . .	Pag.	35
14. Incontro con il Sottosegretario alla politica estera, Rogelio PFIRTER (3 luglio)	»	37
15. Incontro con il Ministro del Lavoro, Graciela CAMAÑO (4 luglio)	»	40

PARTE SECONDA: UNA RETROSPETTIVA SULLA CRISI

1. Politica e società argentine nel progredire della crisi . . .	»	44
2. La Presidenza Duhalde		51
3. Il ruolo del Fondo Monetario Internazionale	»	57

PARTE TERZA: L'ITALIA E LA CRISI ARGENTINA

1. Annotazioni sulla comunità italiana in Argentina	»	62
2. Rapporti di cooperazione italo-argentina	»	65
3. Le iniziative da parte italiana innanzi alla crisi	»	66
4. L'esposizione debitoria argentina verso l'Italia	»	68
<i>Considerazioni conclusive</i>	»	70

INTRODUZIONE

Dal 1° al 5 luglio 2002 una delegazione di Senatori – composta dal Presidente Provera e dai senatori Grillotti e Martone (della Commissione Affari Esteri); dal Presidente Zanoletti e dai senatori Battafarano e Morra (della Commissione Lavoro); dai senatori De Rigo, Maconi, Mugnai (della Commissione Industria); dal senatore Dettori (della Commissione Ambiente) – si recava a Buenos Aires.

Intento della missione era comprendere più a fondo – quasi toccare con mano – la crisi che sta squassando l'Argentina, la sua natura, le prospettive di un suo superamento; ed insieme capire qual contributo possa dare l'Italia a una nazione amica, che versa oggi in difficoltà.

Dai colloqui intrattenuti dalla delegazione è scaturita un'ampia ricognizione di temi e orientamenti, che la Commissione Affari esteri del Senato ha esaminato nelle sedute del 24 e del 30 luglio 2002 e ritenuto, infine, di sottoporre al vaglio dell'Assemblea.

Conseguentemente la Commissione ha conferito al relatore il mandato di redigere, ai sensi dell'articolo 50, comma 1, del Regolamento, la presente esposizione in ordine alla crisi argentina ed alle complessive indicazioni risultanti dalla menzionata missione di Senatori italiani.

Invero, la situazione argentina è in continua evoluzione, sul piano politico-istituzionale come economico e sociale. Ne è riprova il fatto che già durante la permanenza della delegazione italiana a Buenos Aires si susseguissero elementi inediti, quale l'annuncio da parte del Presidente Duhalde dell'anticipo delle elezioni presidenziali al marzo 2003 (elezioni, inoltre, che si svolgeranno con un nuovo metodo di primarie entro i partiti, più aperto e meno cristallizzato in senso oligarchico): prova, questa, di vitalità dello spirito democratico del Paese, nella consapevolezza che i sacrifici necessari per il superamento della crisi non possano essere perseguiti senza una piena legittimazione democratica. O ancora, l'annuncio del Ministro del lavoro di un significativo aumento salariale accordato agli impiegati nel settore privato. Durante la visita al Senato argentino, inoltre, la *Plaza de Mayo* riecheggia delle voci di una manifestazione popolare di protesta contro gli episodi sanguinosi che avevano percorso una dimostrazione organizzata dai *piqueteros* la settimana innanzi.

La presentazione di una relazione, ancorché recante fotografia di una situazione in sì serrato divenire, serba la sua ragione d'essere in quanto volta sia ad esprimere un sentimento di vicinanza alla nazione argentina sia a fornire elementi informativi in vista dell'assunzione di eventuali iniziative da parte dell'Assemblea, relative alla politica italiana così di cooperazione con l'Argentina come verso la comunità italiana colà residente.

PARTE PRIMA: LA MISSIONE DI UNA DELEGAZIONE DI SENATORI IN ARGENTINA (BUENOS AIRES, 1°-5 LUGLIO 2002)

Giunta a Buenos Aires il 1° luglio, la missione svolgeva una densa serie di incontri con personalità politiche di governo, del mondo imprenditoriale e sindacale, in un'ampia ricognizione di temi e orientamenti.

1. In avvio si svolgeva – la stessa mattina del 1° luglio – un preliminare incontro con l'ambasciatore Nigido e lo staff di funzionari operante presso l'ambasciata italiana in Argentina.

L'ambasciatore NIGIDO rimarcava come numerose siano le ragioni della crisi in cui versa l'Argentina, in primo luogo dettata da errate politiche economiche e sociali e da una progressiva perdita di senso della realtà da parte della classe politica (secondo un recente sondaggio, non a caso, otto argentini su dieci non si sentono rappresentati). Decisivo è risultato l'indebitamento del Paese quale maturato a partire dalla seconda metà degli anni Novanta, con una spesa pubblica sproporzionata rispetto alla capacità produttiva e di raccolta d'imposte e la conseguente sua copertura con debito estero (senza che al contempo una serie di piani concordati con il Fondo monetario internazionale, tra fine 2000 e tutto l'anno successivo, giungessero a risultati). Nel corso del 2001 matura la fase più dirimpente della crisi economica – tale da innescare la crisi politica – con la fuoriuscita dal Paese di 20 miliardi di dollari. Nel solo novembre 2001 fuoriescono 3 miliardi di dollari; l'ultimo giorno di quel mese, 1 miliardo di dollari. Di qui il blocco dei depositi bancari (*corralito*), che destava una montante protesta di piazza, innanzi alla quale il governo proclamava lo stato di assedio. A seguito di sanguinosi scontri di piazza (in cui persero la vita ventisette manifestanti), il presidente De la Rúa abbandonava la Casa Rosada, e si apriva una crisi politica e istituzionale tale da consumare, nel giro di due settimane, tre capi dello Stato provvisori, giungendosi infine alla designazione parlamentare in seduta comune di Edoardo Duhalde quale presidente della Repubblica.

Per quanto riguarda le prospettive politiche, esse paiono condizionate dalla conclusione o meno di un accordo con il Fondo monetario internazionale, il quale biasima – tra l'altro – gli interventi continui della Banca centrale a difesa della stabilità del cambio (a seguito della revoca della pari convertibilità col dollaro, decisa nel febbraio 2002). Libera in teoria, la fluttuazione del peso è di fatto controllata, proprio per mezzo degli interventi della Banca centrale, che ha per questo visto scendere le proprie riserve, tra febbraio e giugno 2002, da 14 miliardi a 9 miliardi di dollari. Qualora l'atteso accordo con il Fondo monetario internazionale non si realizzasse né si delineassero segni di ripresa economica, la protesta sociale si farebbe più pressante, rendendo incerta la vita del Governo. Peraltro, il governo Duhalde si configura espressamente quale governo di transizione, in vista di elezioni presidenziali il cui termine naturale sarebbe il settem-

bre 2003. Esse potrebbero vedere protagonisti, tra gli altri, il governatore di Santa Fé Carlos Reutemann, Elisa Carriò, Patricia Bullrich (ex Ministro del lavoro del governo De la Rúa), l'imprenditore Mauricio Macri (proprietario della squadra di calcio del Boca Junior), forse l'economista ed ex ministro Ricardo Lopez Murphy.

Innanzi a tale crisi, la collettività italiana non ha optato per il rientro in Italia, prevalentemente; manifesta però il desiderio di aver pronto il passaporto, il cui ottenimento richiede ora tempi estesissimi a sei mesi, a causa dell'arretrato. Vi sono poi coloro che chiedono di aver ricostruita la cittadinanza italiana: tra questi, a coloro che hanno già presentato i documenti, si aggiungono gli oltre 300.000 che sono in attesa di farlo.

Si susseguono indi interventi o richieste di chiarimenti del Presidente PROVERA, in ordine al tipo di spesa pubblica ed al fabbisogno di riserve valutarie; del presidente ZANOLETTI e dei senatori DETTORI, MACONI, BATTAFARANO, su profili attinenti alla presenza italiana in Argentina; del senatore MUGNAI, circa lo scollamento tra classe politica e società civile, tale da rendere impervia l'adozione di misure per superare la crisi, posta l'assenza di credibilità politica; del senatore MACONI, circa i rischi di «effetto domino» della crisi argentina su altri Paesi, come Brasile e Uruguay; del senatore DE RIGO, riguardo agli effetti cagionati dalla svalutazione della valuta argentina sulle esportazioni; del senatore MORRA, se il Governo abbia elaborato una strategia di lungo termine per attirare capitale di rischio; del senatore MARTONE, in primo luogo sulla ristrutturazione del debito e se esso sia oggetto di particolare dibattito in Argentina, volto ad asseverare una situazione di insolvenza di fatto, sì da attivare una specifica procedura internazionale, e ancora, circa la procedura di liquidazione relativa alla centrale idroelettrica Yaciretà (oggetto di fenomeni di corruzione), infine circa l'eventuale avvio di programmi di micro-credito e di economia solidale. In ultimo il senatore GRILLOTTI s'interroga circa la plausibilità di una prospettiva politica che conduca a un governo di solidarietà nazionale, atto a fare uscire il Paese dalla crisi. Loro risponde l'ambasciatore NIGIDO.

Emerge come l'apparato dello Stato e delle province abbia costi soverchi, con un'amministrazione a tutti i livelli eccessiva, come emblematicamente riprova l'esistenza di una ventina di Ministri e di un Parlamento in ognuna delle ventitré province nonché nel distretto di Buenos Aires, in cui si articola lo Stato federale argentino. Non mancano, ad ogni modo, spese destinate a programmi sociali, quali 3 miliardi di pesos per il sostegno delle famiglie povere, in una situazione che vede il 40 per cento della popolazione argentina ridotta sotto la soglia di povertà. Peraltro l'economia avrebbe bisogno, per riavviarsi, di *deficit spending*, di difficile effettuazione, posto che la Banca centrale ha già immesso nel sistema 4,5 miliardi di pesos - anziché i 3 miliardi cui era impegnata alla stregua del programma economico presentato da Duhalde - nel convincimento di poter scendere fino a 7,5 miliardi di dollari di riserve, laddove il Fondo monetario internazionale nutre il diverso avviso che i 9 miliardi di riserve attuali già rappresentino una soglia minima, non valicabile.

La presidenza Duhalde, che non è stata eletta dal popolo bensì designata dal Congresso in una fase emergenziale, dovrà certo passare la mano, dovendo tuttavia ora adottare misure per uscire da una crisi così devastante. Per definizione il governo Duhalde è di transizione e non ha una prospettiva di lungo termine: esso si è prefissato tuttavia di uscire dalla crisi e predisporre alcune prime riforme indispensabili, e può dirsi rechi una configurazione in qualche sorta di solidarietà nazionale, unendo nelle sue fila Partito radicale e Partito giustizialista. Tuttavia assai marcata è l'opposizione in Congresso a taluni provvedimenti di iniziativa governativa: emblematica è stata l'opposizione in Parlamento registratasi al piano presentato dall'allora ministro dell'economia Lenicov (che per questo si dimise) per assecondare la richiesta del Fondo monetario internazionale di trasformare i depositi in buoni. Nel complessivo scenario politico e sociale, sinora assai moderati sono stati i sindacati, alcuni dei quali tradizionalmente collegati con il giustizialismo.

Rimane che se dovesse fallire l'attuale Governo, non è agevole intravedere quale altra compagine possa riuscire. Alcune esigenze si pongono inderogabili - prosegue l'Ambasciatore - tra cui il bisogno di valuta nuova, che peraltro è di difficile reperimento, anche perché l'Argentina ha presentato - e non rispettato - molti piani di risanamento (ricevendo dalla fine del 2000, da parte del Fondo monetario internazionale, 14 miliardi di dollari, che non si sa dove siano finiti). Per quanto riguarda l'insolvenza complessiva, da parte argentina è dichiarata, ad ogni buon conto, la volontà di onorare gli impegni. In ordine alla micro-impresa, progetti specifici avviati dal Governo italiano non ve ne sono; tuttavia dei 100 milioni di euro concessi in credito d'aiuto a valere sulla cooperazione, 75 milioni sono destinati alle piccole e medie imprese. Ad ogni modo, la crisi dell'Uruguay può dirsi un seguito della crisi argentina, laddove la crisi brasiliana ha ragioni diverse. Gli effetti di una crisi che investe un Paese di 37 milioni di abitanti e che è la seconda economia dell'area sudamericana, tuttavia, prima o poi sono destinati a farsi sentire.

Circa gli effetti prodotti dalla svalutazione del peso sulle esportazioni argentine, il consigliere VELARDI precisa che le esportazioni hanno sì registrato un incremento, tuttavia l'apparato produttivo è obsoleto e non può crescere senza un robusto flusso di capitali. I prodotti esportati sono la carne (per la quale significativo è l'elevamento della relativa quota deliberato dall'Unione europea per il 2002 da 28.000 tonnellate a 38.000), soia e grano, tutti i prodotti offerti sul mercato senza sensibile valore aggiunto. Peraltro, alle maggiori esportazioni non consegue un marcato maggior afflusso di valuta. Il deprezzamento del peso - puntualizza il ministro MERCOLINI - non si sta traducendo in modo così automatico sulle esportazioni, che comunque in maggio e giugno hanno condotto a una bilancia dei pagamenti in attivo.

Conclude l'ambasciatore NIGIDO annotando che, per quel che concerne i cittadini italiani che percepiscono pensioni di vecchiaia italiane, essi non sono stati investiti dalla pesificazione dei depositi, sì da ricevere la pensione in dollari, con la Banca nazionale del lavoro quale banca

agente. Sul piano dell'assistenza medica, rimarchevole è la presenza di una decina di ospedali italiani, che hanno convenzioni con i consolati. Sul piano della formazione, vi sono corsi di formazione assai evoluti che vedono impegnati centri universitari italiani, proiettati sulle piccole e medie imprese (sono loro destinati tra i 4 e 5 milioni di dollari). Quanto alle richieste di ottenimento della cittadinanza italiana, esse sono mosse con l'intento in realtà di recarsi in Spagna o, in tempi più recenti, negli Stati Uniti (che hanno stabilito un obbligo di visto di ingresso per gli argentini).

2. La delegazione indi incontrava – sempre nella mattinata del 1° luglio – il titolare del dicastero degli esteri, Carlos Ruckauf, già ambasciatore in Italia, Presidente del Senato e Governatore della provincia di Buenos Aires.

Preliminarmente il ministro RUCKAUF dà atto all'Italia di aver dato prova di solidarietà e di aver sostenuto le richieste di parte argentina innanzi al Fondo monetario internazionale.

Al quesito posto dal Presidente PROVERA su quali siano i problemi strutturali più gravi e quali prospettive si delineino per superarli, il ministro RUCKAUF replica di non credere all'esistenza di problemi strutturali, dichiarandosi al contrario convinto che i fondamenti dell'economia siano positivi (ancora a fine 2001, l'Argentina rispondeva ai criteri di Maastricht). Vi è stata inefficacia politica nel governare e sono cessati i pagamenti; tuttavia l'Argentina ha gli strumenti per uscire dalla crisi. Quello di Duhalde è un governo di transizione, il cui compito è mettere a punto un assetto istituzionale in attesa che un Governo eletto dal popolo scelga poi il cammino da intraprendere. Obiettivi fondamentali del Governo attuale sono il negoziato con il Fondo monetario internazionale; il raggiungimento di un accordo con imprese di servizi; un accordo di politica fiscale; una rinegoziazione dei debiti.

Sinora ci sono stati – ad avviso del Ministro – errori nella politica dei prestiti resi (in particolare da parte del Fondo monetario internazionale, che ha sostenuto politiche di fatto recessive), ma anche errori di politici argentini. In sede di rinegoziazione del debito, una via d'uscita potrà essere lo scambio con il G 7 tra pagamento del debito ed apertura commerciale.

Alla domanda del Presidente ZANOLETTI su come l'Italia possa contribuire alla rinascita argentina, il ministro RUCKAUF rileva come il Presidente del Consiglio Berlusconi si sia espresso a Madrid in modo chiaro (in occasione del vertice Unione europea – America Latina del maggio scorso), anche se le sue parole tuttora debbono ricevere attuazione. Per il resto, l'Italia sta facendo la sua parte, anche al fine di favorire una politica di credito che aiuti le piccole e medie imprese, ed anche le regioni italiane aiutano i compatrioti in Argentina. Certo è che se il Paese non esporta non cresce, se non cresce non paga; ed è problema, questo, che non riguarda solo l'Italia. Del resto, lo stesso presidente della Banca mondiale Wolfensohn ha definito ipocrita l'impegno profuso dai

Paesi ricchi nell'assistenza allo sviluppo, quando essi destinano alle sovvenzioni per l'agricoltura risorse sette volte superiori, impedendo agli altri di stare su quel mercato. Per questo riguardo, il *premier* italiano è stato lucido a Madrid toccando il tema dell'apertura commerciale, la quale costituisce la vera risposta all'interrogativo testé sollevato. Ove ognuno si inserri nella propria economia, le relazioni internazionali si complicano.

Osserva il presidente PROVERA come i problemi non si risolvano solo con la cancellazione del debito, bensì ponendo il Paese nella condizione di produrre ricchezza, che si riverberi sul tessuto sociale. A questo riguardo, un ruolo significativo può giocare il sistema delle piccole e medie imprese, in merito al quale si domanda se esistano condizioni perché si sviluppino un sistema di *joint ventures* con imprese italiane, che coniughino esperienza e capitale con la mano d'opera e i prodotti reperibili sul mercato argentino. Risponde il ministro RUCKAUF manifestando pieno assenso rispetto a questa prospettiva, che reca forte significato ove l'imprenditore italiano abbia accesso ad un mercato europeo.

Il senatore DETTORI, rilevato come la crisi argentina presenti anche ragioni di fondo, di competitività e culturali, s'interroga se l'Europa possa mettere a disposizione risorse e iniziative per una tempistica più puntuale dell'azione argentina per valicare la crisi. Risponde il ministro RUCKAUF sottolineando come la soluzione non sia data dall'erogazione di aiuti (che sovente alimentano corruzione), bensì dal commercio. La crisi si supera con gli accordi commerciali e con il lavoro, profili questi che inducono peraltro a pessimismo sul conto dell'Europa, sempre più chiusa in se stessa ed affetta da uno strisciante, avanzante «lepenismo». Conseguenze nei rapporti internazionali conflittualità, che invece sarebbe superata se vi fossero libertà nel commercio, adeguati meccanismi doganali, *joint ventures*. Nel continente europeo, si cerca mano d'opera a basso costo in Europa orientale e in Maghreb, quando la logica economica dovrebbe indurre le industrie europee ad associarsi ad imprese all'estero. L'Europa nel suo complesso non è un interlocutore che ispiri fiducia, tantomeno con l'allargamento ad est. La conduzione della presidenza dell'Unione ad opera della Danimarca, poco attenta al Sudamerica; la tradizionale chiusura dell'Inghilterra, della Francia, ipercompetitiva, nonché l'attenzione della Germania esclusivamente riposta sull'unificazione: questo è il profilo degli attori, tra i quali solo Spagna e Italia appaiono interlocutori credibili. Rimane il fatto che il Consiglio dell'Unione europea ha approvato un aumento della quota di importazione della carne argentina solo dopo mesi di insistenza.

Il senatore MARTONE solleva dubbi circa il prospettato ancoraggio della negoziazione del debito estero a maggiori esportazioni, strategia rivelatasi a suo avviso fallimentare per i Paesi HIPC (*Highly Indebted Poor Countries*). Altri parametri dovrebbero essere tenuti in conto, quali, in primo luogo, le condizioni di dignità umana, sì da vincolare le stesse politiche del Fondo monetario internazionale. Desidera infine conoscere l'opinione del ministro sull'ALCA (Area di libero commercio delle Americhe) quale processo di integrazione regionale.

Il ministro RUCKAUF rimarca come il problema del debito non sia uguale per tutti i Paesi. Per quanto riguarda il debito argentino, a parte un ristretto numero di grandi banche, vi sono i risparmiatori che detengono buoni. I risparmiatori italiani sono circa 350.000; quelli giapponesi 400.000. Ove si realizzi un accordo con l'Italia o con il Giappone, per cui le trattenute sulle esportazioni per l'Italia vadano su un fondo di fidejussione per coprire il debito con quel Paese, quei risparmiatori avrebbero indietro tutto il loro capitale. L'Argentina ha capacità di produzione, può pagare il suo debito. Due anni fa nessuno pensava a una condizione di insolvenza come possibile: il *crac* si è approssimato quando il mondo ha iniziato a ritenere quell'insolvenza imminente, con la fuga di quantità ingenti di capitali e di riserve dal Paese. La via d'uscita è per l'Argentina nell'allocatione della produzione, in nome di maggiore integrazione e libertà di commercio. Peraltro l'Unione europea e gli Stati Uniti hanno scelto un cammino diverso e più facile, sovvenzionando con sussidi chi produce a maggiori costi. Significativo è stato il modo stesso in cui tal tema è stato affrontato nell'ultima riunione del Consiglio dell'Unione europea a Madrid, nel corso di una semplice colazione di lavoro. Tali ispirazioni politiche di fondo rendono conto dell'insuccesso di Monterrey, così come di quello che si sta delineando di Johannesburg.

Riguardo all'ALCA, essa può sì costituire una soluzione, tuttavia solo nel lungo periodo. E se si discorre di Unione europea «a due velocità», dovrebbe discutersi allora di ALCA «a quattro velocità», essendo già ad esempio ben differenziate le prospettive del Mercosur rispetto a quelle del NAFTA. La scadenza ALCA del 2005 relativa alla costituzione di un'area di libero scambio è invero interessante ma certo assai ravvicinata, posta la complessità di accordi commerciali, fiscali, monetari da stipulare. Quando l'Europa dei Sei diede vita alla Comunità, si presentava animata da una comune ispirazione, anche sulla scorta di una guerra lasciata alle spalle, con un periodo di pace infine sopraggiunto: condizioni, queste, che invero non connotano oggi il continente americano.

3. Ancora il 1° luglio, nel pomeriggio, si sono incontrati il Console generale di Buenos Aires e i Consoli operanti a Cordova, a Mar del Plata, a Rosario, alla Plata, a Mendoza, il Rappresentante dell'Agenzia consolare di Lomas de Zamora, il Vice Console di Bahia Blanca. Sono, nell'ordine: Vincenzo PALLADINO, Nicola DI TULLIO, Lorenzo MORINI, Giovanni MAROCCO, Paolo CAMPANINI, Luana CASICCI, Antonino CALCAGNO. Si è potuto in tal modo assumere diretta conoscenza dell'esperienza e delle problematiche che connotano la rete consolare in Argentina (che presenta, quali uffici di prima categoria, 5 consolati generali, 2 consolati, 2 agenzie consolari e, quali uffici di seconda categoria, 60 uffici onorari). Prezioso è stato l'incontro anche per conoscere da vicino la concreta configurazione economico-sociale delle provincie argentine e in essa l'apporto della comunità italiana.

Così, ad esempio, a Cordova risultano iscritti in anagrafe 60.000 italiani (dei quali 45.000 sono residenti) con tempi di attesa per i passaporti

di 15 giorni e di ottenimento della cittadinanza di 240 giorni, ancorché destinati ad aumentare ove si prospetti la pressione prevista di 304.000 nuove domande. Invece 5.000 famiglie (circa 25.000 persone) hanno già presentato la documentazione e sono da verificare entro un anno. Nel tessuto produttivo, spicca la presenza di un importante e tecnologicamente avanzato stabilimento della FIAT, che ad esso destinò 620 milioni di dollari di investimento, incrementati di ulteriori investimenti negli ultimi anni. Si tratta di un apparato produttivo che può impiegare 5.000 dipendenti e produrre 250.000 vetture l'anno. Attualmente sia la forza lavoro sia la produzione sono ridotte ad un quinto del potenziale, proprio a causa della crisi economica (si continuano a produrre motori diesel, e solo in numero estremamente limitato autovetture).

Mar del Plata presenta invece una realtà economica diversa, colpita anch'essa dalla crisi, tuttavia dettata in parte da motivi specifici. Principale attività economica è infatti la pesca, che ha visto un fortissimo calo per l'esaurimento delle risorse ittiche, in ampia misura per la loro cattiva gestione, che ha consentito un indiscriminato sfruttamento di tali risorse, specie ad opera delle «barche fattoria» giapponesi o coreane. Egualmente crollato è il turismo (questo centro costituisce infatti meta turistica per gli argentini). Vi risultano anagrafati 30.000 italiani, cui si aggiungono richieste di 3.000 persone ogni anno, la metà delle quali emigra verso l'Europa per un periodo di circa 6 mesi.

Quanto a Rosario, ha sofferto come altre parti del Paese di un processo di deindustrializzazione. I connazionali iscritti nell'anagrafe nella provincia di Rosario sono 65.000. Vi sono giacenti tra 10-12.000 pratiche, cui si aggiungono 20-25.000 richieste di ricostruzione della cittadinanza, scadenzate sino al 2006.

La Plata è zona agricola e zootecnica, che già da qualche anno risente di una forte crisi per le inondazioni e, prima, per la chiusura dei mercati in relazione all'afta epizoica. Gli anagrafati italiani sono 70.000, in maggioranza ultrasessantacinquenni, soprattutto meridionali, e si registrano all'incirca 4.000 richieste ogni anno, con una forte pressione dell'utenza agli sportelli nonché sull'assistenza sociale, dal momento che 2.500 famiglie vivono di quest'ultima.

Ancora diversa è la situazione economico-sociale a Mendoza, dove è esistita la classe media ed una piccola e media impresa (metallurgica e meccanica nonché legata alla viticoltura a causa del clima favorevole). Indubbiamente si fa sentire la mancanza di investimenti, i cui effetti si scontano nella competizione internazionale; non manca tuttavia una proiezione sul mercato internazionale (soprattutto statunitense e britannico) della produzione di vini; ed è una delle poche province che ha beneficiato della svalutazione del peso, registrando un incremento significativo delle esportazioni (nonché del turismo di parte cilena). Economicamente ha un futuro, e diverse piccole e medie imprese italiane sono operanti, specie nella fornitura delle macchine per la viticoltura. Gli anagrafati italiani sono 27.000, sebbene il 50 per cento degli abitanti (ossia 1,6 milioni) annove-

rino ascendenti italiani. In attesa di cittadinanza sono 3.100 nuclei familiari (tra 16 e 20.000 persone).

Lomas de Zamora si presenta invece afflitta da una marcata povertà, ciò che rende conto delle molte richieste, oltre che di cittadinanza, di assistenza sociale (erogata a 1.500 persone, con 400 nuove richieste). Nella provincia vi sono 2 milioni di argentini dei quali, come in altre parti del Paese, circa la metà ha ascendenti italiani, sì da poter teoricamente chiedere la cittadinanza.

Bahia Blanca presenta, quanto a tessuto economico, molto subterzario e agricoltura e allevamento, beneficiando, per quanto concerne l'esportazione della frutta, della svalutazione in corso. La domanda di cittadinanza, qui come altrove, viene spesso intesa come richiesta di passaporto comunitario.

Il senatore DE RIGO chiede chiarimenti sull'andamento della produzione delle esportazioni, facendo altresì rilevare come la provincia di Treviso abbia richiesto lavoratori argentini, i quali sono giunti peraltro in numero contenuto (cinquanta circa). Gli rispondono i consoli MAROCCO (Rosario) e MORINI (Mar del Plata), rimarcando la gravità della mancanza di credito (anche di esercizio, per pagare solo gli operai, puntualizza l'ambasciatore NIGIDO: già a fine 2001 gli interessi sul credito erano saliti al 30 per cento) e la condizione di non funzionamento del sistema bancario. Uniti ad un prezzo più elevato delle materie prime, questi fattori rendono la svalutazione meno competitiva. Quanto ai lavoratori richiesti dalle industrie del Nord-Est dell'Italia, la richiesta di argentini con la cittadinanza italiana è in parte dettata dalla possibilità, in tal modo, di non ricadere nelle quote che contingentano i flussi di immigrazione. Peraltro, la richiesta italiana è di manodopera, laddove la maggiore disponibilità ad emigrare è da parte di giovani argentini laureati. Al fine di costituire una banca-dati congiunta tra offerta di lavoro in Italia e caratteristiche professionali delle persone potenzialmente interessate ad emigrare in Italia, il consolato di Buenos Aires ha recentemente avviato un progetto sperimentale in collaborazione con il locale Ufficio dell'Organizzazione internazionale per le emigrazioni, onde creare uno sportello a disposizione dell'utenza.

Seguono quesiti del presidente ZANOLETTI (circa l'effettiva urgenza delle richieste di cittadinanza ovvero una loro effettuazione in via solo prudenziale da parte degli interessati), del senatore MUGNAI (riguardo i sussidi ai cittadini italiani sotto la soglia di povertà), del presidente PROVERA (in ordine a quali problemi concreti, a parte quelli di sede, affliggano i consolati).

Emerge nell'incontro che le richieste di cittadinanza sono formulate soprattutto per tener aperta una via di uscita, nel caso la crisi persista e si aggravi, e comunque con l'intento prevalente di giungere non in Italia bensì in altri Paesi, quali la Spagna.

In tutto, ai cittadini italiani sono destinati sussidi per 12 miliardi di lire l'anno.

Carenza grave che colpisce numerose sedi consolari è quella di organico, né solo sul piano quantitativo. Se ad esempio vi fosse la possibilità di fare un censimento su base provinciale, si potrebbe rendere più incisiva l'opera di alleviamento delle difficoltà condotta con l'assistenza sociale. A quest'ultimo riguardo, sono da apprezzare alcune iniziative regionali, ad esempio della regione Calabria, che intende proporre un piano di intervento onde assicurare la tutela della salute degli anziani ad opera degli ospedali italiani.

Il console generale a Buenos Aires PALLADINO, nel sottolineare l'entità numerica delle richieste di cittadinanza italiana, richiama l'attenzione sulla normativa di rango legislativo che presiede al riconoscimento della cittadinanza. La legge vigente (legge 5 febbraio 1992, n. 91) si ispira ai medesimi principi della precedente legislazione in materia, la quale aveva come sua logica il riconoscimento della cittadinanza a chi fosse figlio di cittadino italiano. Nella situazione presente, invece, la richiesta è formulata da chi è pronipote e vanta lontani ascendenti italiani, nell'intento di ottenere un passaporto italiano al solo fine di non avere problemi di visto in Europa e negli Stati Uniti. La cittadinanza è qui strumentale, non di sentimento. Quale effetto, si ha un ingolfamento del sistema, a detrimento dei connazionali che ricevono servizi molto più lenti. Questa situazione può dirsi, sulla base della normativa vigente, strutturale. Negli ultimi dieci anni, nella sola Buenos Aires sono stati riconosciuti 100.000 nuovi cittadini italiani. La nuova normativa sull'anagrafe e sui contrattisti temporanei è certo utile, non risolve tuttavia alla radice i problemi dell'anagrafe, in quanto i nuovi contrattisti potranno prestare solo limitato ausilio proprio al servizio di anagrafe consolare, ove nelle diverse pratiche vi siano, come spesso avviene, dati mancanti. Innanzi a una situazione siffatta, non minore importanza assume la conduzione di una campagna d'informazione previa, che porti ad una più completa ed agevole gestione dei dati. Si tratta di dare non solo fondi ma anche una più aggiornata ed incisiva impostazione concettuale a tutta questa problematica, pena il sopraggiungere delle elezioni dei rappresentanti dei cittadini italiani all'estero in condizioni di grande incertezza.

L'ambasciatore NIGIDO peraltro evidenzia come si sia innanzi a un problema di organizzazione amministrativa. Rimane pressante l'esigenza di mezzi, onde ricevere in modo decoroso gli utenti. Anche la rete consolare necessita di alcuni ampliamenti, sì da aumentare il numero di consoli onorari (al fine di assicurare la copertura di servizi in regioni quali la Patagonia e nel Nord) ovvero trasformandone alcuni in uffici di prima categoria.

Il consigliere GUGLIELMINO in ultimo ricorda come 300.000 persone abbiano manifestato il desiderio di ottenere la cittadinanza. Anche fossero riassorbite, nuovi problemi sorgerebbero, dal momento che molti oggi sono scoraggiati dal presentare richiesta per la lunghezza di tempi. Se questi fossero più snelli, verosimilmente indurrebbero altri richiedenti ad agire.

4. Ancora il 1° luglio, nel pomeriggio, si è svolto un incontro con rappresentanti dei COMITES, del CGIE, dei patronati e della stampa della collettività italiana.

Per primo interviene il vicesegretario del CGIE per l'America Latina MACRI, ricordando dapprima come giacciono in Parlamento le leggi di riforma dei Comites e del CGIE, la cui mancata discussione ha fatto sì fossero posticipate le elezioni dei due organi di rappresentanza degli italiani nel mondo. Si sofferma indi sul disservizio consolare, sottolineando che, con gli attuali organici, in una sede come quella di Buenos Aires si arriverebbe a dare appuntamenti per il riconoscimento della cittadinanza al 2016. Di qui la necessità impellente di rinforzare gli organici, che con ottanta o novanta persone in più potrebbero veder risolta l'attuale critica situazione. Auspicabile è infine che il Parlamento porti da cinque a dieci anni il periodo di validità dei passaporti, anche in tal modo riducendo la mole di lavoro dei consolati.

Il presidente del Comites di Buenos Aires e della Feditalia PAL-LARO ricorda i diversi passaggi della politica per gli italiani all'estero, ch'è stata in avvio una politica dell'emigrazione, poi per la cittadinanza, ancor dopo per il riconoscimento del diritto di voto. Tuttavia il diritto alla cittadinanza rischia d'esser vanificato là ove occorrono quattro anni per poter iniziare la pratica del riconoscimento: l'impegno parlamentare legislativo profuso dovrebbe esser seguito da attenzione all'applicazione ed effettività delle norme. Riguardo alle proposte per aiutare l'Argentina e gli italiani qui residenti, è da conseguire l'apertura dei mercati per la produzione argentina, con un forte impegno da parte dell'Italia in tale direzione. Posta la gravità della mancanza di credibilità e, quindi, dell'impossibilità di accesso al mercato finanziario, è auspicabile che l'Italia cooperi con un fondo (che potrebbe essere gestito dalle banche italiane presenti in Argentina) volto a finanziare progetti puntuali di produzione, che consentano di mettere in marcia le imprese, ora che le strutture argentine del credito sono alla deriva.

Il consigliere del Comites di Buenos Aires e del CGIE Mario FRIZZERA riconosce in via preliminare che Comites e CGIE necessitano di riforme profonde. Indi sollecita maggiori fondi per l'assistenza - pur riconoscendo che l'anno scorso tali fondi sono stati quadruplicati - e l'attribuzione dell'assegno sociale (che già la Spagna assicura ai connazionali all'estero). Assistenza diretta, sanitaria, farmaceutica, sono profili problematici decisivi.

Anche il dott. TURTORA reclama l'assegno o la pensione sociale, rilevando come la Costituzione italiana preveda l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. È per questo riguardo da modificarsi la legge 8 agosto 1995, n. 335, sull'assegno sociale, che vieta il pagamento a chi non risieda in Italia. Ricorda infine che i fondi destinati al pagamento di pensioni all'estero diminuiscono di anno in anno e oggi sono meno della metà di quanto l'INPS pagasse dieci anni fa.

Il dott. VARGIU suggerisce che le richieste di cittadinanza siano presentate ai comuni, per snellire il lavoro dei consolati - che peraltro, annota

l'ambasciatore NIGIDO, anche in tal caso sarebbero impegnati, ancorché in seconda battuta, dietro richiesta dei comuni medesimi.

Il dott. CARIO si associa alla richiesta di assegno sociale per i nati in Italia e di una revisione della legge sulla cittadinanza, onde renderla più restrittiva. L'intervento del Governo dovrebbero inoltre muovere in favore dei pensionati italiani che hanno fondi delle pensioni italiane bloccati in conti della Banca nazionale del lavoro (circa ventimila persone).

Michela BRACCO del Centro Patronati italiani in Argentina (il cui intervento suscita, indi, la condivisione del senatore DETTORI) reclama il trattamento dei problemi degli italiani in Argentina «in tempi etici», vista la gravissima situazione in cui vivono migliaia di anziani italiani. Il CEPA presentò due anni fa alla Conferenza nazionale degli Italiani nel mondo un apposito disegno di legge per l'assegno sociale, sì da prevedere – in modo rigoroso e oggetto di costante verifica – una prestazione assistenziale rivolta agli italiani residenti all'estero in condizioni di speciale stato di indigenza, in Paesi sprovvisti di sistemi minimi di protezione sociale. Concedere agli emigranti italiani ultrasettantenni residenti all'estero indigenti l'assegno sociale, secondo tempi e modalità di verifica certi, sarebbe doveroso. Così come necessaria è un'azione tempestiva dell'Italia per aiutare a recuperare i fondi dei pensionati italiani bloccati presso la Banca nazionale del lavoro, dei quali è agevole dimostrare la provenienza dalle pensioni italiane (INPS). Ancora, la legge sulla cittadinanza dovrebbe essere modificata sì da risultare non discriminatoria verso le donne, e la legge sull'imprenditoria femminile esser congegnata sì da valere anche all'estero. Da perseguire risulta l'apertura dei mercati ai prodotti argentini. Infine da rimarcare è come il collasso delle istituzioni politiche, sociali e giuridiche rischi di porre a rischio la cornice democratica, talché è auspicabile un impegno parlamentare da parte italiana volto a rammentare il valore delle tutele democratiche.

Nelle loro risposte, i Senatori assicuravano il massimo impegno nell'occuparsi dei problemi illustrati dai rappresentanti della collettività italiana in Argentina e di portarli a conoscenza di altre istanze dello Stato italiano.

Il Presidente PROVERA sottolinea come, in Senato, la legge sui contrattisti (legge 8 marzo 2002, n. 35) sia stata approvata rapidamente e con il consenso di tutti i gruppi parlamentari. Sulla questione della cittadinanza e dell'insufficienza delle strutture consolari, non è agevole individuare una pronta soluzione, a causa dei ritmi di crescita delle richieste di cittadinanza. Se la Spagna ha da tempo concesso il voto e l'assegno sociale agli spagnoli residenti all'estero, va pur ricordato che la legge spagnola sulla cittadinanza è estremamente restrittiva, laddove la legge italiana non pone limiti al ricongiungimento. È verosimilmente da auspicare – egli annota a titolo personale – si ponga mano a quella legge. Per quanto concerne invece i crediti per sostenere progetti produttivi, l'Argentina ha bisogno di interventi finanziari dei privati, tale da rivitalizzare il tessuto delle piccole e medie imprese, anche con *joint ventures*, possibili tuttavia solo se vi siano condizioni di certezza del diritto che garantiscano il ri-

torno dell'investimento. Per questo, accanto al sostegno di parte italiana, dev'esservi un'azione concreta del sistema argentino per dimostrare credibilità.

Il Presidente ZANOLETTI si sofferma sul tema delle pensioni, in primo luogo rassicurando quanti abbiano nutrito timori circa il loro ridimensionamento. L'erogazione dell'assegno sociale è prospettiva invero complessa, posto l'elevato numero dei potenziali fruitori. Se tuttavia circoscritto (ad esempio ai nati in Italia che vivono in Argentina, circa 30 mila, come proposto dal dott. Cario), la proposta è più ragionevole, e vi è disponibilità piena da parte parlamentare italiana ad esaminarla.

Il senatore BATTAFARANO evidenzia la necessità di una tastiera di interventi, per dare seguito alle richieste udite. Posto che il Governo argentino ha le principali responsabilità al fine di fronteggiare la situazione, compito del Governo italiano è utilizzare tutte le sedi possibili per facilitare gli sforzi di risanamento economico argentino, ad esempio presso l'Unione europea per elevare le quote. Se ci sono interventi INPS che possono essere più spediti, essi saranno effettuati, così come sarà da studiare il modo per assicurare che anche le pensioni pagate all'estero, di cui fruiscono i titolari di pensioni italiane in Argentina, vedano il minimo elevato a un milione di lire, come è avvenuto in Italia. Sulla cittadinanza ed il problema degli organici deve farsi il possibile per porre i consolati nelle condizioni di bene operare, e per il futuro si conduca una riflessione sulla legge sulla cittadinanza.

Sui timori manifestati da MACRI, circa la prospettiva che i contrattisti possano tornare in Italia prima di aver completato il loro lavoro, alla scadenza dei contratti, il senatore GRILLOTTI manifesta il personale convincimento che il Parlamento presterà ogni attenzione, valutando come rinnovare i fondi destinati a prolungare tali contratti per il tempo necessario.

In un ultimo intervento, il giornalista DI IORIO richiama il tema dei fondi bloccati presso la Banca nazionale del lavoro, ricordando come il Governo argentino abbia da ultimo permesso alle banche di restituire i denari, purché essi siano delle banche stesse(1). Ritiene poi che l'integra-

(1) Il rappresentante italiano faceva qui riferimento al fatto che alcune banche pubbliche argentine effettivamente restituivano somme di alcune migliaia di pesos (tre-quattromila), mentre la stessa linea non era adottata dalla Banca nazionale del lavoro. A questo riguardo, si è verificato come nessun decreto governativo consentisse alle banche di procedere alla restituzione di quote dei depositi riprogrammati. Il Banco Central, peraltro, aveva disposto con propria circolare che le entità finanziarie potessero effettivamente offrire condizioni più vantaggiose ai propri risparmiatori nel programma di restituzione dei depositi stessi, a patto che la banche offerenti adempissero alla condizione di non avere chiesto risconti (prestiti) al Banco Central e che le concessioni non mettessero a rischio le condizioni di liquidità degli istituti stessi. Tale misura era volta a fornire alle banche la possibilità di concedere incentivi ai propri risparmiatori affinché questi optassero per la sostituzione, di almeno parte dei propri risparmi a termine, con titoli pubblici, nel quadro del piano lanciato dal Governo (con decreto n. 905 del 2002, che peraltro, giunto scadenza a metà luglio, ha ottenuto l'adesione di una parte esigua dei risparmiatori), consentendo, a chi avesse accettato la sostituzione, di riavere in contanti parte della cifra complessiva. La Banca nazionale del lavoro ha seguito la linea concordata in sede ABA (As-

zione al minimo dei pensionati italiani residenti in Argentina, sopra ventilata, dovrebbe tener conto del fatto che sia venuta meno la parità col dollaro.

L'ambasciatore NIGIDO si riserva di approfondire possibili soluzioni che possano stemperare gli effetti del *corralito* per i risparmiatori italiani che ne siano stati colpiti, con particolare riguardo per le pensioni erogate presso la Banca nazionale del lavoro. Circa i tempi di attesa per l'ottenimento della cittadinanza italiana, occorrerebbe - in base a una sua disamina delle esigenze di organico - stabilizzare novanta persone per l'Argentina, a contratto. Questo significherebbe dare ai 300.000 che sono in coda e ai 200 mila che si può prevedere in futuro intendano anch'essi veder ricostruita la cittadinanza italiana, una risposta in tempi ragionevoli, stimabili in due o tre anni.

5. *La giornata del 2 luglio si apriva con un incontro con il direttore ICE di Buenos Aires Federico Balmas e con gli esponenti dello staff dell'Ambasciata preposti all'ufficio commerciale.* Di questi, il consigliere VELARDI evidenzia come le imprese italiane abbiano mostrato sangue freddo dinanzi alla crisi e non abbiano intrapreso una vera e propria fuga, diversamente da altri gruppi di imprenditori (come gli spagnoli). Vi sono peraltro, da parte delle società italiane che gestiscono servizi a seguito della privatizzazione della prima metà degli anni Novanta, ripetute richieste di aumento delle tariffe, che il Governo argentino tuttavia non può concedere (sebbene alcuni aggiustamenti vi siano stati), pena un'impegnata inflazionistica. Tra le grandi imprese, oltre a quelle che gestiscono i servizi, sono da ricordare la Pirelli (la quale ha un settore gomme, che sta tenendo, e un settore di cavi elettrici invece in calo, per il quale sono stati investiti venti milioni di dollari) e la Fiat, il cui impianto produttivo è sotto utilizzato (è della medesima giornata peraltro la notizia giornalistica circa la prospettiva di un accordo tra Argentina e Brasile, entro il Mercosur, su un rapporto di scambio - tra automobili argentine ed automobili brasiliane - di due a uno, in luogo di quello esistente di uno a uno, con inoltre la possibilità che in Messico siano collocate circa 50.000 autovetture, ossia un quinto della produzione di automobili in Argentina prevista per il 2002).

L'ambasciatore NIGIDO annota come tale sia il libero scambio nel Mercosur, di fatto molto controllato su base bilaterale. Un vertice del Mercosur è previsto si svolga proprio nei giorni 4 e 5 luglio corrente.

Il direttore dell'ICE di Buenos Aires BALMAS rimarca come la crisi sia anche un'opportunità, dal momento che investire costa poco, vi sono risorse uniche, si trova mano d'opera qualificata poco costosa, con possibilità dunque di soddisfare le esigenze di internazionalizzazione di alcuni

sociazione Bancaria Argentina, che riunisce tutte le banche private), decidendo di non offrire condizioni migliorative ai propri risparmiatori, i quali comunque solo in minima parte hanno accettato la sostituzione con titoli pubblici, confidando di recuperare i propri risparmi in contanti, posta la condizione di liquidità della banca.

distretti industriali e di piccole e medie imprese italiane. La piccola e media impresa argentina è stata spazzata via quando, nel corso degli anni Novanta, vi è stata un'apertura brusca al commercio estero: di qui la necessità vitale di associarsi a imprenditori stranieri, posta anche la carenza di *working capital*. In alcuni settori (filiera, legno e settore del mobile, agroalimentare) vi sono possibilità interessanti per gli investitori italiani. Punto debole è peraltro la ritrosia della SIMEST (Società italiana per le imprese miste all'estero) a garantire copertura in una situazione così incerta. Rimane che le piccole e medie imprese italiane sono da un lato molto rapide e reattive, dall'altro prive però di delocalizzazione produttiva, la quale potrebbe essere esperita in Argentina (e in Brasile), per l'America latina. L'ICE stimola questa prospettiva e l'*import* strategico (legno, cuoio, prodotti agricoli), nell'auspicio si realizzi un trasferimento di tecnologia italiana. In effetti, diverse sono le imprese alimentari italiane che hanno manifestato l'intenzione di produrre in Argentina; tuttavia permangono in attesa di certezza del quadro giuridico. L'Argentina, è da tener presente, può offrire prodotti di rilievo quali oliveti o miele (del quale è il primo esportatore mondiale, pur se attraverso un canale di distribuzione troppo lungo). Prospettive per investire, dunque, vi sono.

Alcuni dati, infine, circa gli effetti della crisi: 330.000 persone già licenziate nel settore privato, con un tasso di disoccupazione oltre il 20 per cento (uno su 5). Il 50 per cento dei denari ritirati dai depositi grazie agli *amparo* sono denaro in "nero" sottratto a qualsiasi imposizione. Dal gennaio 2002 si è registrato un calo del 20 per cento in termini nominali delle entrate tributarie, le quali rimangono alimentate in parte non trascurabile da una tassa (del 20 per cento circa) sulle esportazioni.

L'ambasciatore NIGIDO ricorda come la situazione di crisi abbia bloccato la realizzazione di una proposta della SIMEST di fondo comune con una banca argentina onde assistere gli investimenti. Parimenti ferma è l'adozione di un pacchetto di misure finalizzata a *joint ventures* di imprese.

6. In seguito, nella medesima giornata del 2 luglio, la delegazione incontrava il Presidente della Union Industriale Argentina (UIA) Hector Massuh ed altri esponenti di quell'associazione imprenditoriale.

Dopo i saluti preliminari, subito si apre un serrato scambio di vedute. Il Presidente PROVERA pone in particolare l'interrogativo su quali siano i problemi strutturali dell'Argentina.

Risponde il Presidente MASSUH rilevando come quella in corso sia una crisi politica, economica, istituzionale. Le istituzioni fondamentali non stanno funzionando, se si considerano i rapporti tra i tre poteri come l'organizzazione economica e l'amministrazione delle province. Il Paese è nell'impossibilità di pagare il debito estero, non rispetta i risparmiatori, presenta disoccupazione altissima e povertà diffusa, mal funzionano assistenza, salute, giustizia. Esiste tuttavia una chiara coscienza sulla necessità di riformare le istituzioni (per questo riguardo, l'UIA sta organizzando una conferenza industriale che tocchi tali temi, la cui soluzione è necessaria

per poter affrontare quelli economici). Se si affrontasse una riforma dell'Amministrazione dello Stato e si restaurasse la certezza giuridica – egli rimarca – l'Argentina recupererebbe vigore, dal momento che è pur sempre un Paese ricco di risorse, ed ha capacità industriali al 50 per cento inutilizzate (il settore delle costruzioni è azzerato, i lavori pubblici insistenti).

Il presidente di Fiat auto Argentina RATTAZZI sottolinea come siano stati gravidi di illusioni l'apertura al mercato internazionale ed il miracolo economico della prima metà degli anni Novanta. Per quanto concerne la Fiat, a partire dal 1997, un nuovo moderno impianto situato a Cordoba era pronto a produrre 500 automobili al giorno. Ma in quello stesso lasso di tempo crollò il mercato brasiliano, e la fabbrica di Cordoba entrò in difficoltà (rientrando invece in gioco quella di Belo Horizonte), in un quadro economico generale del Paese che da allora va perdendo propulsione. Allora vi erano state a Cordoba una quarantina di imprese italiane in *joint venture*: ebbene, lo sviluppo di questo polo industriale si arresta, passando dalla produzione di 40-45.000 macchine al mese nel '96-'97-'98, a 4.000 macchine oggi. Questo settore potrebbe facilmente ripartire, ove venissero realizzati maggiore integrazione con il mercato europeo e scambio di prodotti, sì da abbattere i costi unitari. Fondamentale permane, ad ogni buon conto, il problema del sistema finanziario, essendo oggi distrutto il sistema della contrattazione, dei depositi e dei crediti ipotecari. Così come è importante arrivare presto alle elezioni politiche, che arrechino l'investitura popolare al Governo chiamato ad adottare le misure necessarie per por fine ad una deriva da un modello irlandese o spagnolo ad altro di stampo nord-coreano o cubano.

È una crisi maturata nel tempo, infine deflagrata – egli prosegue. A metà anni Novanta, l'Argentina presentava 77.000 milioni di spesa primaria e 6.000 milioni di interessi. Oggi la spesa primaria è salita a 83.000 milioni e la spesa interessi è raddoppiata. La sola provincia di Buenos Aires sotto il governatorato di Duhalde ha visto crescere i propri dipendenti da 258.000 a 440.000. È enormemente cresciuta la spesa pubblica, sì da risultare insostenibile, dando così il via ad una crisi spaventosa.

Il Presidente PROVERA pone interrogativi circa lo stato delle grandi infrastrutture, le prospettive concrete di riforme istituzionali, su come possano essere attratte risorse finanziarie dei privati, che invero evitano di recarsi là dove non esista credibilità politica e certezza giuridica, infine su come possa essere risolto il problema dei prestiti concessi da piccoli risparmiatori privati (in Italia 350.000), resi ben poco fiduciosi per il futuro.

Il Presidente MASSUH rammenta la proposta di ripartire il territorio nazionale in sei regioni invece di ventiquattro, che abbiano ciascuna una sola Camera, ed il rilievo inoltre che assume una riforma dell'accesso alla pubblica amministrazione. Quanto ai profili economici, l'Argentina deve crescere, negoziare il debito estero e raggiungere un accordo con il Fondo monetario internazionale, sulla scorta di un piano monetario credibile, laddove già nel '98 nessuno più credeva nella possibilità di durata del sistema monetario cambiario allora vigente. Occorre riformare il sistema,

fuori e dentro, sì da acquisire nuovamente credibilità, e rinegoziare complessivamente il debito estero.

RATTAZZI sostiene che il debito debba essere sicuramente rinegoziato. Tuttavia rispetto al triste *show* parlamentare in cui la dichiarazione di *default* fu accolta da applausi, ora l'opinione comune (secondo un sondaggio, il 58 per cento degli argentini) sembra orientata a saldare il debito. Tra il 60 ed il 70 per cento del valore del buono dovrà essere rispettato (non essendo possibile una più limitata percentuale del 30 per cento, come pure si sente proporre). In fondo anche per la Russia e per l'Ecuador il debito è stato ristrutturato non solo sugli interessi ma sul conto capitale, è verosimile ciò accada anche in Argentina, anche dietro attivazione del G7.

In risposta a un quesito del Presidente ZANOLETTI sul duplice profilo del debito e del processo di privatizzazione, il Presidente MASSUH sottolinea come, del debito argentino, 35 milioni di dollari di credito siano detenuti in mani private. Ampia parte è invece detenuta dalle banche e dalle istituzioni finanziarie internazionali. In questo momento il *default* è tanto nazionale come provinciale. Quanto alle privatizzazioni effettuate, esse hanno dato un buon risultato, anche in ordine al miglioramento delle infrastrutture e dei servizi, pur se permangono da rinforzare gli organismi di controllo e una concorrenza in certi settori.

Aggiunge RATTAZZI che la prima privatizzazione riguardò i servizi telefonici: inizialmente circondata da scetticismo, dopo qualche tempo fu coronata da successo. A dieci anni di distanza sarebbe stato necessario aprire questo come altri settori privatizzati ad altri competitori, abolendo il regime di monopolio, anche al fine di diminuire le tariffe. A questo riguardo, vi sono state colpevoli esitazioni. Anche la privatizzazione del settore trasporti e dell'energia ha fatto registrare comunque elementi positivi, come ad esempio il costo per unità di energia a livello maggiorista, che è estremamente contenuto.

Ad un quesito del senatore GRILLOTTI circa gli orientamenti dell'UIA in merito alla prospettiva di elezioni anticipate, il Presidente MASSUH fa presente come la situazione odierna sia confusa, sì da non indurre l'UIA - che comunque si astiene da ingerenze nel campo della politica - a sollecitare elezioni anticipate, le quali - puntualizza RATTAZZI - sarebbero difficilmente praticabili prima del 2003, quale che sia il mese del loro svolgimento, settembre ovvero anticipato a marzo.

Innanzi all'annotazione del Presidente PROVERA circa i tempi necessari e le difficoltà relative all'elaborazione di un programma elettorale riformatore da trasmettere poi all'elettorato, il Presidente MASSUH sottolinea come la riforma istituzionale richieda preparazione, onde maturi attorno ad essa il necessario consenso sociale. Aggiunge il vice presidente dell'*Argentina Industrial Association* EINAUDI che vi sono forze politiche nuove, che hanno bisogno di tempo per potersi organizzare.

Seguono interventi del senatore MORRA, il quale, ricordato come nel colloquio avuto dalla delegazione con il Ministro degli esteri Ruckauf fosse stata negata l'esistenza di problemi strutturali, invece rimarcata dal-

l'UIA, pone indi l'interrogativo su quale sia il rapporto tra componenti industriali e sindacali, anche al fine di porre il tema delle riforme strutturali al centro dell'attenzione; del senatore BATTAFARANO, il quale pone l'interrogativo sugli orientamenti degli industriali in ordine all'aumento di 100 pesos mensili accordato dal Governo per i salari nel settore privato; del senatore MUGNAI, su quali misure economiche, anche con il contributo dell'Italia, possano essere adottate in attesa delle elezioni.

Risponde il Presidente MASSUH rilevando come il rapporto con i sindacati sia buono, anche se certo rimangono passi da preparare, che tuttavia non possono non esser condotti insieme. Gli industriali sono d'accordo con il prospettato aumento salariale nel settore privato, nell'assunto che la dinamica salariale nel settore pubblico rimanga, di contro, immutata. Per il profilo più schiettamente economico, il nuovo schema di prezzi relativi è molto vantaggioso, non utilizzabile tuttavia in quanto il sistema finanziario è paralizzato. Importante è che l'investimento diretto solleciti la ripresa nonché - chiosa infine RATTAZZI - che si abbia una maggiore integrazione tra il mercato dell'Unione europea e l'Argentina.

7. Il successivo incontro si svolgeva, a fine mattinata del 2 luglio, con il Segretario generale del sindacato dei trasporti Hugo Moyano, influente dirigente inoltre della Confederación General del Trabajo disidente (CGT-disidente), formazione sindacale di ispirazione giustizialista.

MOYANO premette che la crisi è il risultato di un piano imposto ai popoli latino-americani dal Nord del continente ed affonda le proprie radici indietro nel tempo. Era il peronismo per il Paese fattore di profonda identità nazionale, atto a preservare la dignità del popolo. Con la sua fine, il modello economicista si impone. Già con il Governo militare si avvia il grande indebitamento, il quale produce una dipendenza assoluta. Poi giunge Alfonsín, con molti voti ma poco potere decisionale; si hanno saccheggî ai supermercati; infine Menem vince le elezioni. Sotto la sua presidenza il patrimonio dello Stato (le imprese pubbliche) è consegnato a privati e si introduce un forte degrado delle istituzioni (corruzione). Ci si indebita sempre di più, chiedendo aiuto al Fondo monetario internazionale, in un rapporto di dipendenza sempre più stretta. Con la deliberazione della parità cambiaria viene annientata l'industria, non solo quella pesante ma anche quella di base, con tutto il tessuto di piccole e medie imprese, di vitale importanza per alimentare il mercato interno. Si importa di tutto (anche gli stuzzicadenti), in un continuo drenaggio di divisa. In circa dodici anni gli sforzi di un popolo (ivi inclusa la vendita delle imprese di Stato) sono dissipati.

Il Governo e il potere economico hanno cercato di far credere, nonostante il diverso avviso del sindacato, che tale situazione avesse un futuro, laddove la vendita delle imprese pubbliche riduceva gli occupati e le imprese private portavano i proventi in dollari fuori del Paese. Il popolo argentino è così rimasto senza imprese, senza denaro, senza lavoro. La svalutazione è un effetto, una conseguenza (non già la causa) della situazione sopra descritta, aggravata poi dalla corruzione. Tutto questo fa parte di un

sistema economico-sociale imposto, che non può non essere stigmatizzato, senza per questo voler passare per nostalgici o sottacere la massima responsabilità, che è del Paese. È stato fatto perdere il sentimento nazionale ed è da temere che, quale ultimo passo, si giunga infine all'acquisto di parte del territorio argentino e delle sue risorse attraverso lo strumento del debito.

Nel corso dell'incontro - seguito da una colazione di lavoro, alla quale partecipa il Presidente della Commissione lavoro della Camera dei deputati argentina Ubaldini - intervengono altri esponenti del Sindacato dei trasporti, ricordando come nel 1991, con la legge di convertibilità, ha avuto avvio un movimento economico peculiare, che poteva anche essere razionale a breve termine, non già per un più prolungato tratto. Si è cercato di farne un modello di sviluppo, con il risultato che, salvo alcune limitate eccezioni (petrolio, cereali, gas), si poteva solo importare e non esportare. La conseguenza era un grave deficit commerciale: ed i 35.000 milioni ottenuti con la vendita di imprese pubbliche valevano in fatto a pagare importazioni. Esaurite quelle risorse, sono cresciuti l'indebitamento a breve e il debito estero, là dove si aveva contrazione del mercato interno (per la riduzione di stipendi, volta a salvaguardare un margine di competitività sconfessato peraltro dalla continua, esclusiva importazione dei prodotti), con conseguente scomparsa dalla domanda interna ed esterna, talché il capitalismo argentino è stato distrutto. Alla fine riesplode quell'inflazione che aveva caratterizzato gli anni Ottanta e che era stata in definitiva solo compressa. Molti sono stati anche gli errori dell'attuale Governo, nello sforzo di uscire dal modello in cui il Paese era stato costretto. Oggi le imprese operano in quasi tutti i settori al 30-40 per cento della loro capacità produttiva. Si è innanzi ad una iper-recessione che ha distrutto il mercato di beni, di servizi, finanziario, con un ritorno agli anni Trenta. Ma invece di un *new Deal* il Fondo monetario internazionale richiede tagli su tagli, in nome di una stretta ortodossia, tale da alimentare la stessa recessione. Convincimento del Fondo è che il raggiungimento di un equilibrio fiscale conduca ad una maggiore credibilità e questa a un rinnovato afflusso di capitale finanziario. L'economista Stiglitz e lo stesso sindacato sono di diverso avviso, ossia che si richieda una politica di riattivazione del mercato, dal momento che non vi è capitale che vada ove non vi sia crescita. Quanto alla svalutazione, essa può sì favorire le esportazioni, tuttavia le imprese rimangono soffocate dalla recessione, e ad ogni modo essa è oggi andata oltre il ragionevole, ciò di cui reca responsabilità il Governo e nella stessa misura il Fondo monetario internazionale, nel perseguimento di un equilibrio fiscale che ha qui valenza recessiva, mentre sarebbero opportune politiche keynesiane. Certo è che di 36 milioni di argentini, 20 milioni rischiano di essere sospinti sotto la soglia di povertà, con un montante processo di pauperizzazione, che ha decimato la classe media. Si è creata una situazione sociale e politica instabile, allarmante. Tutto questo permane effetto di un capitalismo selvaggio, rispetto al quale la classe politica argentina - ed è stato questo l'atto di

sua vera corruzione – si è lasciata assorbire, dismettendo la tutela degli interessi del popolo.

8. *Nel pomeriggio del 2 luglio la delegazione incontrava gli esponenti della Central de los Trabajadores Argentinos (CTA) Pedro Wasiejko e Carlos Custer.*

Su sollecitazione del Presidente PROVERA, WASIEJKO illustra i problemi strutturali che affliggono il Paese e che, a suo avviso, già risalgono all'epoca della dittatura militare, che segnò la distruzione dell'apparato produttivo. I seguenti Governi democratici non hanno, sul piano economico, introdotto sensibili mutamenti. L'apertura al mercato internazionale ha fatto il resto, e discutibile è stato il processo di privatizzazione, legato a investimenti non chiari nonché a una condizione di tariffe non sostenibile. Occorre oggi una difesa degli interessi dei lavoratori, in un quadro di crisi che investe ogni settore e che non è circoscritto alla struttura politica.

Per quanto riguarda la rappresentanza sindacale, dodici anni fa si decise di istituire un secondo sindacato (distinto rispetto alla CGT), compiendo un passo parso quasi sacrilego allora ma che rispondeva ad una necessaria democratizzazione.

L'Argentina non ha futuro senza un processo di integrazione regionale. Per questo riguardo, il Mercosur è un'alternativa forte all'ALCA, che invece non garantisce alcunché per il futuro. Peraltro si mantiene continua, all'esterno, una dipendenza da organismi internazionali. Per quanto riguarda l'interno, occorre un cambiamento profondo, innanzi ad una crisi etica e sociale, che investe codici di condotta individuali e collettivi. Essa investe invero anche un modello neoliberale, che ha concentrato la ricchezza e l'ha portata altrove, all'estero, in una costante suzione di capitali. C'è stato nel corso degli anni Novanta un divorzio tra economia e lavoro, che hanno registrato sino al 1998 da un lato una sostenuta crescita economica (giunta al 6 o 7 per cento del PIL), dall'altro maggiore disoccupazione. E vi è stato inoltre un divorzio tra politica e società, con una crisi politica oggi e di rappresentatività che sconta anche gli effetti di una professionalizzazione della vita politica ed una crisi profonda dei partiti.

Ancora: gli Stati Uniti attraverso il Fondo monetario internazionale hanno lasciato che l'Argentina annegasse nella crisi, per ragioni politiche, non apprezzando né il Mercosur, né l'avvicinamento di questo con l'Unione Europea, né il ripristino dei rapporti tra Argentina e Brasile. Nel 1994 Bush *senior* lancia l'iniziativa delle Americhe, lo slogan l'America agli americani, l'alleanza del libero commercio d'America (ALCA): tuttavia ciò che è necessario all'Argentina è un'integrazione non già verticale con una potenza dominante, bensì orizzontale. A questo riguardo, fondamentale è la relazione con l'Unione europea, come già emerso nel *forum* della società civile di Madrid, in cui vi è stato accordo fra le centrali sindacali del Mercosur e quelle dell'Unione europea. Tuttavia diverse appaiono oggi essere le priorità dell'Unione stessa – Europa orientale e Me-

diterraneo e Africa – con il rischio di perdere uno spazio strategico importante nel futuro.

Il Presidente PROVERA, nel dichiarare di condividere le annotazioni circa la rilevanza del continente sudamericano e del Mercosur in ordine ad una configurazione multipolare dell'equilibrio internazionale, pone l'interrogativo se da parte della confederazione sindacale vi siano contatti operativi concreti con altre esperienze dell'area (ad esempio Brasile), e se in ordine alla crisi sia diffusa la percezione di essere giunti ad una situazione estrema, che solo attraverso una forte cooperazione sociale può essere superata, insieme rispondendo alla speranza di un futuro di maggiore equità.

CUSTER rileva, per il primo riguardo, che collaborazione sindacale sovranazionale nell'area sudamericana vi è stata per specifici settori. Circa la generale situazione economica, essa si presenta oltremodo difficile, però vi sono petrolio, gas e uranio, si vendono reattori, vi sono eccezionali riserve di cereali, non vi è eccessiva droga. Il problema è politico, i politici non sono stati all'altezza (tra l'altro, manca una scuola di formazione della classe politica o di quadri della pubblica amministrazione). La scarsità di *management* ha fatto sì che si palesasse, a fianco della corruzione, l'incapacità. Al punto che è diffuso nell'opinione pubblica lo slogan «*se vajan todos!*». Occorre costituire un fronte comune politico e sociale – di cui è in qualche misura riprova la conferenza stampa attualmente in corso (al momento dell'incontro), in vista della grande manifestazione di domani, con più di cento associazioni o gruppi impegnate, in una mobilitazione che non è diretta contro i partiti, ma intende agire per evitare un «rischio Venezuela» e coinvolgere appieno formazioni altre, rispetto a quelle più propriamente partitiche.

Il senatore MARTONE sottolinea l'importanza del ruolo del sindacato in questo frangente per la tenuta sociale del Paese nonché dello sforzo di allargamento e coinvolgimento rispetto ad altre forze sociali. Domanda a tal riguardo se esista una minaccia per la democrazia argentina e quale ruolo possono svolgere i parlamentari di un Paese amico; e se esista un'alternativa al modello liberale, rilevando infine che i prestiti del Fondo monetario altro non siano, a ben vedere, che una partita di giro, con cui quell'organismo internazionale intende ripagarsi il debito.

WASIEJKO rileva come una minaccia di involuzione autoritaria gravi costantemente sulla democrazia argentina; non è tuttavia oggi più accentuata che innanzi. Quel che è accaduto tra il 19 e il 20 dicembre è peculiare: quella notte, a parte i disordini del 19 promossi da alcuni gruppi politici, al discorso di De La Rúa alla popolazione con la decretazione dello stato d'assedio si rompe qualcosa, la popolazione spontaneamente scende in strada. Qui risiede la maggiore risorsa del Paese. Non vi sono condizioni, almeno per ora, di grandi pericoli né si intravedono salvatori della patria. Beninteso, debbono essere create le condizioni per uscire dalla crisi. Quanto all'alternativa al sistema neoliberale, essa consiste nel coniugare un programma economico con equa tutela minima e un programma politico con partecipazione sociale. Vi è da rammentare che il 45 per cento della ricchezza è nelle mani di un ristretto gruppo di persone,

a fronte di 18 milioni di poveri. Sinora, soprattutto, non è stato individuato un progetto di Paese – quanto a profilo industriale, commercio, relazioni internazionali – né un programma di sviluppo. Di qui anche le difficoltà con il Fondo monetario internazionale, che è un'agenzia degli Stati Uniti (secondo configurazione aggravatasi sotto la presidenza Bush junior), rispetto alla quale i sette Presidenti del Mercosur (riuniti in Argentina tra due giorni) non hanno capacità di azione, che sarebbe invece necessaria non foss'altro innanzi agli esorbitanti sussidi agricoli deliberati dagli Stati Uniti a beneficio dei propri agricoltori.

Debole è la situazione del Governo argentino, di passiva attesa delle mosse del Fondo, che altro non farà che dilazionare il saldo del debito. Necessarie sono una maggiore integrazione del Mercosur e una riforma impositiva. È da tenere presente inoltre che le venti imprese straniere che più fatturano, non pagano l'imposta sui guadagni, inviati come *royalties* alle case madri.

Il senatore GRILLOTTI, rilevato come il riordino della vita istituzionale e la riforma fiscale richiedano una compartecipazione del Paese, pone l'interrogativo se i sindacati siano d'accordo ad una centralizzazione (anche contrattuale) maggiore. Ricorda inoltre come da più interlocutori siano state richiamate le vessazioni giungenti dagli Stati Uniti e la chiusura dell'Unione europea, rimanendo tuttavia non chiaro come un Paese ricco non abbia ricchezza dei suoi cittadini. Domanda inoltre se esista un'imprenditoria locale, che possa investire in una quota di mercato che l'Argentina sviluppi da sola, senza attendere maggiori finanziamenti dall'estero, sì necessari ma allo stato non probabili.

CUSTER sottolinea che non c'è via d'uscita se non si rinvigorisce il mercato interno, ed in secondo luogo, che occorre essere solidali con i più deboli, gli esclusi dal mondo del lavoro, richiedendosi a tal fine uno sforzo dello Stato. Secondo talune stime, sarebbero sufficienti 10.000 milioni di dollari onde rimettere in marcia l'economia. Peraltro, la scelta di svalutare, permettendo prima che fossero portate fuori dal Paese ingenti somme in breve lasso di tempo, è stata negativa. Così come negativa è la struttura feudale del potere nell'attuale regionalismo, tale, ove non superata, da rendere impossibile un'integrazione economica effettiva (ed è da tener presente come taluni settori di questi potentati giungano ad accordi con il traffico di droga). Da perseguire è il rinvigorimento del potere centrale così come, sul terreno della formazione, del sistema universitario (che tra l'altro annovera 40 università in più ma ha lo stesso bilancio di 15 anni fa): sono queste le strutture portanti su cui disegnare un razionale assetto regionale.

WASIEJKO rileva, in conclusione, ch'è necessaria una riforma politica (delle istituzioni, dei partiti, del federalismo, del decentramento), economica (quanto a sviluppo industriale e sistema bancario, quest'ultimo scompaginato anzi non più esistente), fiscale (che involge altresì un mutamento di cultura impositiva, estremamente debole e carente), dello Stato tutto, che è in Argentina clientelare e finanziatore della politica. Per perseguire tutto questo, occorrono alcuni elementi chiave di consenso, con-

certazione sociale, maggiore integrazione regionale entro il Mercosur. Di qui anche lo svolgimento di una grande manifestazione l'indomani, non solo di sindacalisti, volta a coinvolgere plurime forze sociali, nella consapevolezza che su 24 milioni di popolazione attiva, solo 3 milioni sono iscritti ai sindacati.

9. *A conclusione del pomeriggio del 2 luglio* - proprio mentre il Presidente Duhalde dava l'annuncio dell'anticipo a marzo 2003 delle future elezioni presidenziali - *si svolgeva l'incontro con esponenti dell'Unione Industriale della Provincia di Buenos Aires* (rilevante posta l'incidenza che tale provincia ha sul prodotto interno lordo complessivo, di circa il 40 cento). *Presidente dell'UIPBA è Osvaldo Hugo Rial*, imprenditore metalmeccanico e deputato, presidente della Commissione industria della Camera, e già presidente della UIA.

Il Presidente RIAL ricorda l'interesse del mondo imprenditoriale argentino per lo sviluppo della piccola e media impresa italiana, confermato dai contatti che l'Unione industriale tiene con le camere di commercio italiane. Il tessuto economico produttivo argentino sta arretrando, se guardato nell'ottica della modernizzazione tecnologica. Peraltro l'apparato produttivo potrebbe riprendere a funzionare pienamente, ove si uscisse dalla crisi, confidando nella rapidità e forza di reazione del Paese, anche se certo vi è molto da ricostruire. Di qui alle anticipate elezioni politiche, si deve lavorare sulla spesa dello Stato, sperando di uscir così dalla crisi, che cagiona oggi un tasso di disoccupazione superiore al 20 per cento riconducendo ampia parte della popolazione sotto la soglia di povertà.

Innanzitutto ad un interrogativo del Presidente PROVERA sulle ragioni e le soluzioni della crisi, il Presidente RIAL evidenzia due fattori, il primo politico, attinente alla divisione interna della coalizione governativa di De La Rúa (tra *Union Civica Radical* e *Frente País Solidario*), il secondo economico, relativo ad una politica di grandi trasformazioni intraprese negli anni Novanta, che avrebbe richiesto misure integrative invece non assunte nel secondo governo Menem, quando si lasciò «il pilota automatico», innanzi poi al sopraggiungere della crisi del Brasile. La convertibilità ha creato allora grandi problemi al sistema finanziario, provocando una inedita, immane recessione. L'Argentina potrebbe avere significativi benefici da iniziative di *joint ventures* con imprese italiane, per rivitalizzare un impianto produttivo sotto impiegato. Inoltre, la sinergia tra privati e pubblico è fondamentale, e deve essere in buona parte ancora appresa in Argentina, anche sulla scorta dell'esperienza italiana. Di qui l'auspicio si rinvigorisca un senso di cooperazione tra le realtà economiche dei due Paesi.

Innanzitutto ad una osservazione di Santiago SOLINO (tesoriere dell'Associazione) sollecitante l'aiuto dell'Italia anche per i giovani argentini che vogliono emigrare, il Presidente PROVERA rammenta come iniziative regionali italiane, volte ad acquisire mano d'opera specializzata, vi sono ma non abbiano incontrato una risposta ampia da parte argentina; né l'emigrazione di giovani formati rappresenta una soluzione, importando sottrazione

di risorse intellettuali e di quadri preziosi per l'Argentina. SOLINO si dice d'accordo, sottolineando però la necessità che i più giovani possano formarsi.

Il senatore GRILLOTTI domanda se, entro la cornice di una riforma istituzionale, vi sia l'obiettivo di una riforma fiscale, che tra l'altro ponga mano a una tassa estremamente elevata sull'*export*, ossia proprio su quello che dovrebbe essere il volano dell'economia.

Ad avviso del Presidente RIAL, vi sono cose che si possono realizzare prima delle elezioni, altre realizzabili solo dopo il 25 maggio (data di inizio della legislatura, dopo lo svolgimento delle elezioni in marzo). Un Governo legittimato dal voto parlamentare avrà la forza per ottenere i cambiamenti necessari, tra i quali una riforma impositiva. Oggi il sistema bancario è distrutto, vi sono tuttavia alcune alternative, come i fondi di depositi presso gli organismi privati che gestiscono le pensioni, che potrebbero essere dollarizzati, di lì ottenendo 2.000 milioni di pesos da destinare ad un fondo fiduciario per finanziare imprese o lavori pubblici. I sistemi cooperativi di credito che si stanno muovendo (ad esempio a Santa Fé) sono ulteriori risorse, in attesa si ripristini la fiducia nel sistema finanziario.

La complessa situazione del debito - prosegue il Presidente dell'UIPBA - non potrà non portare ad una sua rinegoziazione. Le esportazioni sono oggi molto basse, così come angusto e degradato è il mercato interno. L'Argentina deve integrarsi regionalmente, dal momento che con le risorse naturali e umane che detiene può offrire prodotti di qualità e buon prezzo. Il settore industriale primario è forte e tuttavia inficiato dal fatto che si importa tutto. È una politica, questa, da rivedere: così come va ricostruita la catena dei valori e della produzione, spezzata dalle importazioni più care.

Il Presidente PROVERA domanda quali siano i settori in cui possa esservi maggiore e più proficua collaborazione con le imprese italiane. Si interroga inoltre su come sia possibile, entro una scadenza elettorale così ravvicinata quale il marzo prossimo, la redazione nonché adeguata comunicazione di un programma politico convincente.

Il Presidente RIAL rileva, a quest'ultimo riguardo, come la difficoltà maggiore consista nel raggiungimento di un accordo. Tuttavia vi è da rimarcare come i diversi potenziali candidati presidenti si avvalgano di *staff* tecnici, talché non dovrebbe essere impossibile individuare - ciò che è indispensabile - alcuni punti programmatici su cui tutti siano d'accordo, non ritrattabili.

Quanto ai settori di maggiore interesse - espone un componente dell'associazione imprenditoriale, PODESTÀ - il settore tessile (castigato da un'apertura unilaterale al commercio internazionale) presenta prospettive interessanti di integrazione con l'imprenditoria italiana, specie per quanto concerne il *design*. Vi è poi il settore automotrici (che su 800.000 unità di capacità produttiva, ne produrrà invece 1.700 quest'anno), con profili tecnologici interessanti (peraltro v'è distribuzione centralizzata). Altro settore competitivo e penalizzato è quello metalmeccanico (valvole, macchine),

anche se per esso molto si importa per alcune componenti. Altro settore infine è quello della gomma e pneumatico.

Seguono interventi del senatore MORRA, che chiede chiarimenti sull'influenza della UIPBA sulle politiche industriali, quanto a capacità propositiva e di promozione di politiche di sviluppo ben determinate, e insieme prospetta l'utilità di rapporti diretti con associazioni di categoria italiane; del senatore DETTORI, il quale ricorda come la sua regione, la Sardegna, viva da anni in una realtà di sottosviluppo, sì che forse è ormai da pensare che quel sottosviluppo risponda ad un modo di essere, e rileva come non se ne esca senza un patto politico e sociale e di solidarietà, spettando alla politica più in generale il compito di portare la qualità della vita a livelli accettabili, attenuando i costi sociali, sanitari, formativi connessi al sottosviluppo stesso; del senatore MUGNAI, che si interroga su cosa possa prospettare l'Argentina per compensare gli europei arroccati a difesa dei loro produttori interni per un maggior *export* di prodotti argentini verso l'Unione europea, ad esempio nel settore agroalimentare e di materie prime.

Il Presidente RIAL richiama i tempi politici, complessi e prolungati, a disposizione per rimediare agli errori. I problemi vengono da ventisette anni fa, con Martinez De Hoz e la sostituzione delle importazioni distruggendo il mercato interno. Si è poi agito a colpi di mercato, e questo ha fatto sì che solo i settori primari si preservassero e quelli intermedi fossero scompagnati dalle importazioni. La vocazione produttiva e sociale dell'Argentina non è comunque d'essere Paese agricolo esportatore, ciò che significherebbe disseminare di emigranti il mondo. Riguardo al altro quesito, è da premettere come l'Argentina non sia un Paese federalista di fatto, dal momento che le decisioni dipendono dal Governo centrale e poche sono le politiche che si decidono in provincia. L'UIPBA può fare poche proposte al Governo provinciale, laddove al Governo centrale le rivolge l'UIA, in cui certo l'UIPBA ha un ruolo protagonista. Vi è peraltro un lavoro «micro» industriale intenso da svolgere, in cui può risultare preziosa la collaborazione con le regioni italiane. L'obiettivo deve essere una politica di crescita (facendo sì sia prodotto valore aggiunto alle materie prime), laddove si è invece oggi innanzi all'anomalia che, mentre in tutti i Paesi si sussidia la produzione, in Argentina la si tassa.

10. Il giorno 3 luglio si apriva con l'incontro della delegazione con i Presidenti delle Commissioni esteri, industria e lavoro della Camera dei deputati nonché con esponenti di queste come di altre Commissioni.

Il presidente della Commissione esteri e culto ESCOBAR premette che le elezioni presidenziali anticipate – di cui è stato il giorno innanzi dato l'annuncio – non risolvono le difficoltà del popolo, costituiscono tuttavia uno strumento necessario per uscire dalla crisi secondo le regole della democrazia.

Dietro alcune sintetiche osservazioni del Presidente PROVERA, sulle ragioni della visita così come sulla necessità del coinvolgimento delle parti sociali e del popolo per un cambiamento, con l'interrogativo su

cosa possa fare la politica argentina a questo riguardo, l'onorevole MOLINARI (Commissione industria) in primo luogo ringrazia l'Italia per le manifestazioni di solidarietà rese, secondo un impegno che ha un valore storico ed emozionale senza paragoni. L'Italia peraltro può agire su ulteriori versanti, ad esempio muovendo da portavoce delle difficoltà argentine entro l'Unione europea, la quale conduce una politica di sussidi penalizzante. Del pari importante è il ruolo dell'Italia negli organismi di credito internazionali, che perseguono politiche errate e incrinano il consenso sociale. Una buona notizia, per questo riguardo, è data dalla preannunziata visita in Argentina del *premier* Berlusconi. All'interno del Paese, v'è da auspicare si realizzi un forte consenso tra partiti, onde definire un'agenda politica elettorale per la transizione; all'esterno, deve conseguirsi una intensificazione dei rapporti con l'Unione europea e con l'Italia, stabilendo con quest'ultima un'agenda permanente tra le istituzioni parlamentari, anche dietro la suggestione della presenza di numerosi parlamentari di origine italiana entro il Congresso argentino.

L'onorevole PEPE (Commissione lavoro) ricorda come l'emigrazione storica abbia reso l'Argentina un Paese «europeo», quale non ve n'è altri nel continente sudamericano. Da parte italiana sono stati fatti sforzi innanzi alla crisi argentina, con un'attenzione e sensibilità superiori invero a quelle mostrate dalla Spagna, e tuttavia tale impegno deve essere intensificato, così come fece l'Argentina per il popolo italiano negli anni Quaranta. Solo con l'unione dei popoli può giungere un equilibrio sociale che purtroppo è andato perduto. Le relazioni tra l'Unione europea e il Mercosur sono per questo riguardo di vitale importanza, tuttavia esposte a continui sabotaggi, laddove dovrebbe essere ben fermamente ribadito che l'America Latina non è il cortile degli Stati Uniti. Gli argentini hanno creduto nella globalizzazione, è stato loro detto che una volta aperti i mercati sarebbe giunto il benessere, anche per gli strati popolari: non è stato così, al contrario si sono avute concentrazione del potere economico e delle fortune nonché esclusione sociale, ed oggi si perdono vite umane, ciò che la politica non può davvero accettare.

L'onorevole FERRERO (Commissione esteri e culto) rammenta come nel 1986 Argentina ed Italia abbiano concluso un accordo di cooperazione turistica, su cui oggi è opportuno lavorare, onde conseguire una sua effettiva attuazione. È importante che in Argentina cresca la capacità di comprendere e sviluppare il discorso del turismo, assumendo come empio proprio l'Italia.

L'onorevole BRIOZZO (Vice Presidente della Commissione industria), nel ringraziare per l'accoglienza che fu riservata ai parlamentari di origine italiana a Roma (in occasione della Conferenza del 20-21 novembre 2000), manifesta apprezzamento per gli sforzi di cooperazione da parte italiana. L'Argentina presenta problemi istituzionali e politici, ma come molti Paesi del sud, deve al contempo ridefinire un modello di sviluppo proprio, entro la cornice dell'integrazione. Questa strada dell'apertura si imbatte oggi, tuttavia, in una chiusura dei mercati, cui potrebbe invece accedere, per fare un esempio, un complesso agroalimentare

argentino assai competitivo. Nel Paese è stata modernizzata la struttura industriale, tuttavia si è lontani dalla capacità di generare ricchezza per tutti, ed è questa una responsabilità dell'Argentina. L'Italia però può coadiuvare con uno scambio produttivo. Da parte italiana vi è, ammirevole, il processo di sviluppo, i distretti industriali, la relazione imprese e territorio, la gestione territoriale dello sviluppo; da parte argentina la capacità di esportare, ad esempio, 1 miliardo di dollari di cuoio. Vi è, per questo, possibilità di effettuare ampio scambio, se non agiscano a precluderlo sussidi e mercati chiusi, che cagionano forti perdite all'Argentina. Non è un tema facile: però è certo meglio il commercio che l'aiuto.

L'onorevole CAVALLERO (Presidente della Commissione affari municipali) sollecita preliminarmente una riflessione sull'erogazione e destinazione delle borse di studio da parte del Ministero italiano in Argentina. Per quanto riguarda la crisi, rammenta come la concentrazione dell'economia e una presenza forte di banche straniere fosse apparsa promessa di sicurezza e scambi e sviluppo, prospettiva che è invece fallita, come emblematicamente rivela il fatto che le banche non abbiano restituito i depositi ai risparmiatori. Vi è un particolare bisogno di collaborazione nella ricostruzione del sistema finanziario argentino, che era articolato, trent'anni fa, in piccole banche e cooperative regionali atte a stimolare le piccole e medie imprese, laddove la regolamentazione poi introdotta progressivamente dalla Banca centrale ha condotto ad una concentrazione, la quale ha concorso oggi alla distruzione del risparmio e della intermediazione bancaria. Il detentore di un peso cerca di comprare valuta estera e non mette denaro in banca, per cui non esiste credito né per finanziare le importazioni, né per il capitale di lavoro che tali importazioni sostituisca. Per questo profilo, ci vuole un aiuto concreto di collaborazione. Così come è necessario un progetto produttivo, un interscambio con lo sviluppo regionale attraverso la piccola e media impresa, in Italia così vitale. Auspica infine un maggiore sviluppo delle relazioni con il municipalismo argentino, tenuto conto che i municipi argentini non hanno un ruolo effettivo nella declinazione di programmi strategici nelle relazioni italo-argentine.

L'onorevole ESAIN (Commissione industria) ricorda come fino a poco tempo fa l'Argentina fosse un modello di sviluppo e oggi invece sia guardata come impresentabile agli occhi degli organismi finanziari internazionali, che certo hanno prestato molto denaro, tuttavia hanno oggi la responsabilità di non assumersi alcuna responsabilità, innanzi a una situazione sociale in Argentina estremamente delicata, un sistema produttivo argentino smantellato. Non si possono, in tali condizioni, imporre ristrettezze indefinitamente senza vulnerare il sistema istituzionale. Da parte europea può giungere un aiuto concreto nella forma del libero commercio, che consenta di recuperare risorse, anche per far fronte agli impegni internazionali.

Il Presidente PROVERA pone un interrogativo circa la situazione della Banca nazionale del lavoro rispetto ai risparmiatori e rammenta sinteticamente i vari passaggi della collaborazione prestata dall'Italia innanzi

alla crisi. Indi interviene il senatore MUGNAI il quale – nel rimarcare come l'Italia e l'Europa da un lato, l'Argentina dall'altro possano vicendevolmente costituire un'opportunità, anche per un ruolo più autonomo dagli Stati Uniti – sottolinea come, sul piano interno, forte sia l'esigenza di una riforma politico-istituzionale, e per quanto concerne l'economia, sia necessaria una maggiore esportazione, ad esempio agroalimentare, rimanendo però assai dubbio che l'Unione europea possa sopportare per questo riguardo un mercato del tutto liberalizzato. Proficua prospettiva sarebbe allora data da ipotesi di *joint ventures* che conducano ad investire in Argentina, in tal modo bilanciando per gli imprenditori europei lo svantaggio di maggiori importazioni dall'Argentina, nonché al fine di trasferire tecnologie, specie in settori (ad esempio la produzione di latte) in cui si registra un sensibile divario di capacità produttiva. Anche il turismo è risorsa da valorizzare, superando il dato della distanza geografica.

Il Presidente RIAL rileva come, innanzi alla pluralità di temi emersi nell'incontro o ancora formulabili, sia opportuno lasciare aperta un'agenda di lavoro tra gli interlocutori convenuti, onde meglio approfondire in futuro i diversi temi economici-industriali.

Il Presidente ESCOBAR sollecita lo sviluppo di più intense relazioni, anche perché non può essere accettata una mera alternativa tra l'elemosina o la collocazione in un gruppo di potere. La regione sudamericana è nel suo complesso complicata e afflitta da problemi, tuttavia la debolezza e vulnerabilità dell'Argentina è anche dovuta alla sua estraneità rispetto a logiche internazionali di schieramenti. L'aiuto italiano è stato sinora importante sul piano economico, è tuttavia necessario si espliciti anche sul terreno politico, innanzi agli organismi internazionali, in un momento decisivo quale quello presente, che vede vicino un accordo (pur transitorio) col Fondo monetario internazionale. Vi è la necessità per l'Argentina di detenere un programma di sviluppo sostenibile e credibile e al contempo di persuadere gli interlocutori nel foro internazionale, nell'intento di riaffermare la dignità di un popolo.

11. A seguire, nella stessa mattina del 3 luglio, si svolgeva un incontro con imprenditori italiani.

Per primo interviene il vice presidente della Camera di commercio di Buenos Aires, ingegner FALDINI, sottolineando l'incidenza del fattore insicurezza – giuridica e sin anche personale – nella conduzione degli affari, sì che vi è da rivolgere la pressante richiesta alle autorità argentine di ripristinare un effettivo quadro di legalità. Sul piano economico, l'unico settore che registra note positive è quello agro-zootecnico, per il quale l'Italia potrebbe sostenere una maggiore apertura del mercato dell'Unione europea. Quest'ultima ha ampliato infine da 28.000 tonnellate a 38.000 la quota di carne importabile dall'Argentina, corrispondente a 60 milioni di dollari. Tale incremento è auspicabile sia reso permanente, laddove è ora annuale, rappresentando piuttosto uno slittamento temporale di un precedente flusso interrotto per la questione dell'fta epizoica. Quanto alle esportazioni argentine, esse sono coperte per il 73 per cento dal settore

granario, inclusa la soia (senza la quale, tale percentuale passa al 40-45 per cento).

Il dirigente della Banca IMI-San Paolo, dottor PIZZI, lamenta gli effetti della legge di sovversione economica (infine abrogata) sui dirigenti bancari. Per quanto riguarda la crisi, essa è politica, istituzionale, sociale, e solo in via consequenziale economica. Il sistema finanziario era solvente e solido e aveva retto alle crisi degli anni Novanta, sinché è stato chiesto nel 2001 alle banche di finanziare parte del debito pubblico, con grave loro indebolimento, sino al colpo finale della sfiducia collettiva generalizzata e del *corralito* (che inizialmente precludeva il prelievo in contanti oltre un importo minimo, non già l'uso di assegni o carte di credito per un certo tipo di acquisti; solo in un secondo momento il suo ambito di applicazione è stato esteso). La situazione di difficoltà è tale che a tutt'oggi le banche non hanno presentato il bilancio 2001. I crediti detenuti dalle banche sono stati pesificati, laddove i debiti sono rimasti in dollari in un primo momento, indi sono stati pesificati al rapporto di 1 a 1,40 (talché 100 dollari divenivano 140 pesos). In tali condizioni, le banche non prestano più e non vi è un sol dollaro di credito, tanto più che a seguito dei ricorsi contro il *corralito* e le pronunzie della magistratura, esse sono state chiamate a restituire in dollari il denaro in deposito, con conseguente ulteriore aggravamento della loro condizione, che può ben definirsi di collasso. I produttori potrebbero esportare molto, ma non hanno flussi di cassa di cui avvalersi.

Anche un dirigente della Banca di Roma, dottor JANNONE, si sofferma sull'assenza totale di linee di credito - in una situazione di crisi che è stata determinata dalla miscela di spesa pubblica non sostenibile e convertibilità - nell'auspicio che il credito possa anche, grazie al Fondo monetario internazionale, ricostituirsi, ciò che è condizione fondamentale per la ripresa economica.

Il dirigente della Olivetti dottor COZZANI, si sofferma sul ripiegamento del mercato elettronico, che nel 1999 sprigionava 3 miliardi di dollari, e quest'anno, negli ultimi sei mesi, è sceso a 700.000 dollari. Una società che fa *import-export* quale l'Olivetti si trova in forte difficoltà anche perché per operazioni di import superiori a 200.000 dollari sono richiesti tempi di pagamento a 260 giorni, che non sono appetibili per nessun interlocutore (2). La condizione di grave crisi per le imprese è aggravata dalla mancanza di sicurezza giuridica, con contratti non rispettati, inottemperanza da parte dello Stato degli impegni presi, la stessa sicurezza personale messa in dubbio.

Il dirigente dell'AssoArgentina dottor DI RAIMONDO, ricorda come l'Italia sia presente nei settori dell'energia, delle telecomunicazioni, dei

(2) Come conseguenza della fuga di depositi e della caduta delle riserve, le autorità argentine hanno disposto di vincolare i trasferimenti di divisa da e per l'estero, nel primo caso obbligando alla liquidazione delle divise derivanti dall'esportazione in tempi ristretti, nel secondo caso fissando i termini temporali minimi di pagamento delle operazioni di importazione.

servizi e della viabilità. La logica economica prevederebbe un'erogazione di servizi contro tariffe, con criteri di rivalutazione, in dollari, e con considerazione del costo delle materie prime. Tutto questo è congelato - fuoriuscendosi dalla protezione giuridica internazionale degli investimenti - con tariffe che sono in pesos e costi e debiti invece in dollari, in uno stato complessivo di recessione, che ha portato ad una forte contrazione della produzione (meno 19 per cento). Vi è da auspicare che il Governo argentino rinegozi il debito privato e ritorni alle originarie condizioni contrattuali, insieme favorendo un forte condizionamento dello Stato centrale sulla condotta delle province sull'uno e l'altro profilo.

Il dirigente dell'Alitalia, dottor SCANDALE, descrive la condizione in cui versa la sua azienda, che ha forte attrattiva per gli argentini diretti in Italia, ma che risente invero della crisi dell'industria aerea, tanto più in quanto Aerolinas Argentinas pur in amministrazione controllata esercita pratiche di *dumping*. Alitalia cerca di fronteggiare la situazione facendo crescere i mercati di Cile e Uruguay. Sua personale stima è che nel prossimo futuro circa 10 mila persone vorranno dall'Argentina dirigersi in Europa.

Replica da ultimo il Presidente della Camera di commercio di Rosario Franco TIRELLI alle considerazioni conclusive dei senatori GRILLOTTI, MACONI e MUGNAI, circa il contributo che l'industria italiana possa dare a un tessuto di piccole e medie imprese.

12. Nel pomeriggio del 3 luglio aveva luogo un incontro con i Presidenti delle Commissioni Esteri, Industria e Lavoro del Senato, alla presenza di Lopez Arias, Vice Presidente del Senato, che rivolge alla delegazione i saluti preliminari.

Si apre indi il dibattito, dietro sollecitazione del Presidente PROVERA, che pone l'interrogativo su come le forze politiche intendano raccogliere il consenso sociale su un programma definito in vista delle ormai prossime elezioni

Risponde il Presidente della Commissione lavoro BARRIONUEVO, sottolineando come tutto l'arco politico abbia avvertito nella crisi presente un forte radicamento ai valori democratici. È ora necessario uscire dalla crisi, che ha colto di sorpresa per la sua rapidità ed ampiezza, per la quale inoltre molte sono le responsabilità, soprattutto del potere politico, che ha ora il dovere di trovare soluzioni. Vi è l'auspicio sia possibile rifondare l'Argentina con le prossime elezioni, imparando anche dall'esperienza di altri Paesi, i quali debbono prestare il loro aiuto perché le molte ricchezze dell'Argentina possano infine essere ben impiegate. Numerose sono anche le responsabilità del Fondo monetario, che non ha controllato l'impiego del denaro prestato facilmente, che fuoriusciva dal Paese (si computa che 150 mila milioni di dollari siano usciti dal Paese, cui si aggiungono altri 25-30 mila milioni occultati all'interno). Da parte di tutti deve esservi lo sforzo di creare un Paese più forte e controllato.

La vice Presidente della Commissione esteri PERCEVAL sottolinea l'esigenza di allargare i margini di libertà, certo attraverso la crescita eco-

nomica ma anche prestando attenzione alla sua produttività sociale, tenuto conto che 8 milioni di bambini e di donne sono poveri, e di questi tre milioni indigenti, il 25 per cento dei giovani nelle città non studiano né lavorano (quando invece la condizione formativa argentina era la migliore dell'America Latina), a ciò sommandosi la precarizzazione del mercato del lavoro. In conclusione, ogni forma di trasformazione economica e di flessibilità non deve più trascurare gli effetti sociali sulla popolazione. Su un piano di relazioni sovranazionali, il Mercosur deve rafforzarsi e realizzare una più stretta integrazione, anche con l'Unione europea, e dar vita a relazioni più simmetriche.

Il Presidente della Commissione industria ALPEROVICH richiama la drammaticità del *corralito* e prospetta come il sistema finanziario potrebbe rinascere con l'innesto di soli 2.000 milioni di dollari. Da parte argentina vi è, ad ogni modo, la volontà di pagare il debito, per attuare la quale sarebbero opportune *joint ventures* che agevolino l'esportazione di prodotti argentini. Rimane fermo che tutta la classe politica deve fare autocritica e avviare un processo di profondo cambiamento.

Dopo che la Presidente della Commissione turismo BERTONE si sofferma sulla presenza delle donne nella rappresentanza politica e nella società argentine, il vice Presidente LOPEZ rimarca, riguardo all'economia, come l'Argentina continui ad essere un Paese interessante per gli investitori e quella odierna sia una crisi innanzitutto di fiducia. Le risorse ci sono, è problema non già strutturale bensì congiunturale il loro impiego.

A conclusione il Presidente PROVERA auspica un'Argentina più forte e una maggiore integrazione del Mercosur, preziosa perché si delinei un mondo multipolare più equilibrato. Auspica infine che si possa, anche con un contributo di parte italiana, restaurare un clima di fiducia, tale da nuovamente coinvolgere, nelle attività di investimento, i privati.

13. Nello stesso pomeriggio del 3 luglio aveva luogo l'incontro della delegazione con il Ministro dell'economia, titolare ad interim altresì del dicastero dell'industria, Roberto Lavagna.

Il Presidente PROVERA sottolinea come il ministro abbia un compito difficile ed una grande responsabilità. Indi domanda, a una figura che è insieme di politico e di tecnico, quale percorso sarà scelto per risolvere la crisi economica e ristabilire la fiducia internazionale, tenuto anche conto delle aspettative dei 350.000 risparmiatori italiani titolari di buoni argentini.

Il ministro LAVAGNA ricorda come in avvio d'anno sia stato dichiarato il *default*, cui ha fatto seguito un forte impatto negativo nell'opinione internazionale. Nei due mesi in cui egli ha ricoperto sinora la carica di ministro, suo obiettivo è stato il ripristino della normalità, secondo un disegno che si articola in vari capitoli, dei quali due sono quelli fondamentali, il primo interno, l'altro esterno. Per il primo riguardo, si tratta di mantenere attivo il funzionamento dei mercati, come quello finanziario, borsistico, di *futuros*, che nei primi quattro mesi dell'anno sono stati soggetti a frequenti chiusure, sino a nove giorni, con gravi problemi sul fun-

zionamento dell'economia. Sino ad ora non vi sono state nuove interruzioni, il livello del cambio si è mantenuto ragionevolmente stabile, il tasso di inflazione nel mese di giugno è stato del 3,5 per cento contro il 10 per cento dei mesi immediatamente precedenti, vi sono sintomi di recupero nella produzione di beni e servizi. Fattore esterno preminente è invece la negoziazione con il Fondo monetario internazionale, che condiziona il dialogo con qualsiasi altro organismo internazionale o privato. Ad ogni modo, il *default* non è totale, sono state pagate le obbligazioni alle banche multilaterali. Quest'anno vi sono scadenze importanti, in vista delle quali occorre assicurare l'adempimento degli impegni presi, per poi negoziare con le banche e i titolari dei buoni, tra cui numericamente più danneggiati risultano gli investitori italiani e giapponesi.

Nella precedente settimana egli si è recato a Washington, ancora per condurre trattative con il Fondo monetario internazionale, rilevando per la prima volta un progresso chiaro nella negoziazione, tanto che nella giornata di ieri (2 luglio) il portavoce ufficiale del Fondo ha annunciato la possibilità di un accordo per la fine di luglio. Concluso questo accordo e quello con altre istituzioni multilaterali, verrà aperta la negoziazione con gli investitori privati.

Il Presidente PROVERA si sofferma sulla difficoltà di credito per le imprese argentine. Nel rilevare come difficoltà strutturali, del sistema di credito, della certezza di diritto, affliggano il settore economico, pone l'interrogativo su come sia possibile in futuro, ove anche giunga nuova liquidità dopo gli accordi sopra menzionati, far ripartire l'economia, posta l'assenza di adeguate strutture per far arrivare il denaro alle imprese.

Il ministro LAVAGNA non minimizza i problemi interni ed esterni esistenti. Sul piano interno, si tratta essenzialmente di costruire fiducia e stabilità giuridica, avvalendosi di leggi esistenti, e che sono, per quanto concerne gli investimenti stranieri, aperte e non discriminanti. Qui v'è stata un'enorme distruzione di ricchezza economica e il problema del Governo è distribuire in modo equo questa perdita. L'inadempimento dei contratti e dei titoli vale ad ogni modo per gli investitori stranieri come per quelli argentini, investiti gli uni e gli altri dalla crisi, la quale ha scompaginato i rapporti tra Stato e privati così come tra privati. Occorre porre rimedio a tutto questo, tenendo peraltro presente come non vi sia stata nessuna discriminazione. Le leggi vi sono, al pari degli impegni presi con l'estero (in molti casi con trattati bilaterali di garanzia degli investimenti): occorre rimettere in marcia l'economia, ricombinando così tra loro il quadro giuridico ed economico. Perché questo accada, sono richieste alcune condizioni, tra cui una capacità e la possibilità di commerciare liberamente con il mondo, dovendosi per questo riguardo stigmatizzare (da parte argentina come del Mercosur e del Gruppo di Cairns) le politiche agricole protezionistiche dell'Unione europea e degli Stati Uniti.

In corso di negoziazione - prosegue il ministro - è un accordo biregionale tra Unione europea e Mercosur, la cui approvazione porterà miglioramenti, pur richiedendo tempo. Nel frattempo l'Argentina ha presentato all'Unione europea una lista di emergenza di beni per i quali, nella

condizione di grave difficoltà (per 10-18 mesi) vi è l'auspicio di accedere al mercato europeo più favorevolmente. Sino ad ora, tuttavia, si è avuto solo un elevamento delle quote di carne. Il governo argentino è in attesa di una risposta positiva su altri prodotti, fermo restando che non sono richieste condizioni di accesso migliori rispetto agli altri produttori bensì uguali, dal momento che l'Unione europea ha dato taluni vantaggi ai Paesi ACP, così come ad alcuni Paesi sudamericani per programmi di sostituzioni di coltivazioni di droga, tanto da alimentare l'impressione - quando egli era ambasciatore presso l'Unione europea - che l'Unione facesse beneficenza con denaro argentino, in modo incompatibile con le regole dettate dall'Organizzazione Mondiale del Commercio.

Il senatore MARTONE domanda se vi sia una opportunità di ristrutturazione del debito, con un processo di insolvenza mediante forme arbitrali internazionali. Risponde il ministro LAVAGNA lamentando l'assenza di tale strumento sulla scorta della disciplina vigente, alla luce della quale si ha solo l'interlocuzione con il Fondo monetario internazionale e la negoziazione del Paese interessato con i creditori. Allo scoppio di ogni crisi si accende un vivo dibattito sull'architettura del sistema internazionale finanziario, poi accantonato una volta passata la crisi, fino a quella successiva. Sul tavolo vi sono su questa materia almeno una decina di progetti, ma nessuno è ancora operativo.

Il Presidente PROVERA fa presente che l'Unione europea ha adottato nei confronti dell'Africa un certo tipo di politica perché pressata da un'immigrazione incontrollata, che invece non può giungere dall'Argentina. Interroga su quanto sia possibile fare nel medio periodo per l'economia e l'imprenditoria, specie riguardo a un tessuto di piccole e medie imprese, nonché per migliorare infrastrutture e comunicazioni.

In risposta il ministro LAVAGNA sottolinea l'esperienza eccezionale in materia di piccole e medie imprese vantata dall'Italia. Per questo riguardo, si intravede una complementarità significativa, con la produzione da parte argentina di prodotti competitivi (quali ad esempio gli alimenti), con il detenimento da parte delle imprese italiane dell'esperienza e della capacità di entrare nel mercato dell'Unione europea. È pertanto auspicabile si realizzino forme di *joint ventures* o altra combinazione tra imprese. Quanto alle risorse fatte giungere quale cooperazione dall'Italia, esse saranno distribuite dando priorità a progetti di imprese congiunte, integrate, indi che rechino un'importante destinazione del prodotto all'esportazione.

14. La giornata del 3 luglio si chiudeva con una riunione al Ministero degli esteri presieduta dall'Ambasciatore Rogelio Pfirter, Sottosegretario alla politica estera.

Il Sottosegretario PFIRTER, nel ringraziare l'Italia per le espressioni di solidarietà sinora giunte, desidera trasmettere quale messaggio la richiesta che l'Italia continui ad appoggiare lo sforzo argentino innanzi agli organismi internazionali per ottenere una linea di credito.

Il Presidente PROVERA rimarca per suo conto come nella fase di transizione che si apre con l'annuncio della anticipata scadenza elettorale,

possa cogliersi un momento felice di riprova della vitalità democratica dell'Argentina, nell'assunto, inoltre, che la rinascita economica passi necessariamente attraverso una legittimazione popolare. Va pertanto alla classe politica e al popolo argentino l'augurio di una pronta ripresa economica e sociale, non in base a sentimentalismi di maniera ma in nome di un interesse più complessivo, giustificato dal fatto che la stabilità argentina è fondamentale per il Mercosur, così come quest'ultimo è fondamentale per gli equilibri del mondo. Mercosur ed Unione europea hanno per questo riguardo un tratto di strada comune da percorrere. Domanda infine quali ostacoli concreti abbiano incontrato Argentina e Paesi del Mercosur dal momento in cui hanno deciso di percorrere un cammino insieme, e come si presenti il futuro prossimo del Brasile.

Il Sottosegretario PFIRTER annota che il Mercosur rappresenta per l'Argentina una opzione strategica, a lungo termine. Esso non costituisce solo un allargamento economico, in quanto ha a sua base, di contro, una determinazione di principio sulla pace e sicurezza e trasparenza nei rapporti tra Paesi. L'attuale non è un momento felice né per l'Argentina né per il Brasile, con il quale il legame strategico rimane comunque forte così come l'interdipendenza delle due economie, tale da destare alcune preoccupazioni per il futuro altresì del Brasile, ove questo vada incontro a difficoltà. Di queste, alcune paiono basate peraltro su preoccupazioni politiche non giustificate, dal momento che non esiste pericolo di sorta che il Brasile esca dal sistema economico internazionale o revochi la sua integrazione. Vi è da auspicare fortemente, inoltre, vi sia comprensione sulla difficoltà dell'Argentina e si mantenga la fiducia internazionale, conoscendo i rischi che provoca la sfiducia. I Paesi amici è opportuno facciano valere le posizioni argentine negli organismi finanziari internazionali e nella comunità internazionale finanziaria, affinché si mantenga la fiducia e la stabilità nelle prossime settimane. Se è certo vero che non si possono premiare Paesi che abbiano male agito, non di meno non si può arrivare al punto di mettere a rischio, di un Paese, pace e sicurezza. C'è un limite e va trovato un punto di equilibrio. Importante, in questa ottica, è il Mercosur: necessaria è la sua stabilità perché dia un apporto costruttivo alla relazioni interregionali. È, questo, un processo che richiede un appoggio attivo da parte di ognuno.

Dietro quesito del Presidente ZANOLETTI in ordine ai rapporti presenti e futuri tra Argentina e Stati Uniti, il sottosegretario PFIRTER sottolinea come essi siano ottimi sul piano politico, anche per alcune affinità tra i due Paesi, inventati per offrire opportunità e libertà e rispetto a chi non poteva averne. Vi sono, inoltre, Costituzioni simili. Certo non vi è tra i due Paesi una relazione simmetrica, tuttavia nella politica internazionale sono perseguiti i medesimi obiettivi. Difficoltà sono invece presenti sul piano economico, per la difficoltà di accesso al mercato nord americano e ora sul piano finanziario, rivestendo agli Stati Uniti un ruolo importante nel Fondo monetario internazionale, ove la voce di quel Paese può voler dir molto ai fini di un accordo con l'Argentina.

Il Senatore MARTONE si sofferma su dazi doganali e commercio internazionale, ponendo interrogativi circa le aspettative di parte argentina in ordine al futuro vertice dell'Organizzazione Mondiale per il Commercio nonché una valutazione sul vertice FAO (appena svoltosi in giugno a Roma) e se vi sia spazio per trattare in quest'ultima sede i problemi agricoli.

Il Sottosegretario PFIRTER fa in risposta notare come le organizzazioni internazionali, quando si occupano di sviluppo, seguono una prospettiva che mal si attaglia alla situazione dell'Argentina, che non è né Paese ricco né molto povero. Ad ogni modo al vertice di Monterrey (marzo 2002) si sono modificati alcuni criteri di aiuto con l'intento di promuovere il commercio e l'apertura dei mercati, secondo un'impostazione che deve dirsi irrinunciabile, imperniata sul concetto *trade not aid*. Se viene data anche all'Argentina tale opportunità, è per essa possibile uscire dalla crisi.

Il ministro FRIEDMAN (dell'Ufficio negoziazione del Ministero degli Esteri argentino) ricorda, in ordine all'Organizzazione Mondiale del Commercio, che l'Argentina fa parte, nell'ambito di quell'organizzazione, del gruppo di Cairns, che si batte contro i sussidi in agricoltura. Esprime l'auspicio che i negoziati intrapresi e con scadenza nel 2004 diano risultati più soddisfacenti che in passato e che il vertice di Doha segni una tappa decisiva, in un processo che peraltro sembra essere sconfessato dalla legge statunitense sui sussidi agricoli, distorsiva proprio di un mercato di prodotti per il quale l'Argentina ha forte capacità di esportazione.

Al Senatore DETTORI che sottolinea l'esigenza di un progetto di stabilità, riguardante tutta l'area, cui il mondo guarda con interesse, ravvisandovi l'impegno a concorrere ad un progetto comune di giustizia vera e diritti democratici, il sottosegretario PFIRTER ricorda come l'Argentina abbia un sentimento «europeo», anche quanto a valori professati. L'Europa dovrebbe avere un debito di onore, ricambiando nei confronti dell'Argentina, che ha ospitato molti europei e che oggi attraversa il momento più buio, la generosità con cui ne fu trattata.

Il senatore MUGNAI rileva come l'Argentina cerchi un rapporto privilegiato con l'Italia e l'Europa, ponendosi tuttavia l'esigenza di rinvenire sistemi compensativi per un incremento di importazioni dall'Argentina da parte dell'Unione europea. Sottolinea anche la lunghezza di tempi di pagamento in cui incorrono le imprese italiane operanti in Argentina per pagare importazioni, con grave danno per il processo produttivo. Risponde il Sottosegretario PFIRTER annotando come, per quest'ultimo riguardo, occorra riaprire linee di credito competitive per finanziare le esportazioni, nonché realizzare *joint ventures*, specie per piccole e medie imprese. Tutto questo richiede una volontà politica di aiuto.

Il ministro FRIEDMAN rileva come sia stato gesto apprezzabile da parte dell'Unione europea l'elevamento di diecimila tonnellate della quota di carne, con conseguenze occupazionali di un incremento di 6.000 impiegati nel settore frigorifero (a fronte di una situazione complessiva in cui hanno perso lavoro 330.000 persone). Questo, a seguito di una variazione nella quota che corrisponde a un semplice 0,4 per cento sul consumo to-

tale di carne da parte dell'Unione europea. Per questo profilo, relativo all'apertura del mercato europeo, l'Italia può giocare un ruolo significativo.

Il Presidente PROVERA, su richiesta avanzata dal Sottosegretario Pfirter circa impressioni e consigli desumibili dalla visita dei senatori italiani, sottolinea come sia stata percepita dalla delegazione una coscienza, presente in tutti gli interlocutori, dell'importanza del momento. Se ne trae il convincimento - certo maggiore rispetto a prima che la missione avesse luogo - di una fiducia che le varie parti sociali nutrono, sulla possibilità di poter uscire dalla crisi: ed è, questa fiducia, presupposto fondamentale per il successo. Per questo riguardo, la classe politica deve giocare la sua parte, conducendo un'azione che non è certo agevole, poiché si tratta di rifondare le componenti essenziali e strutturali del Paese, in una complessa opera di riforma che è insieme istituzionale, finanziaria, fiscale, di assetto stesso del quadro giuridico. È una sfida che può trovare risposta solo se vi sia accordo e coesione sociale, nell'impegno delle parti ad accantonare l'interesse particolare in vista di uno più generale. Intento della delegazione non era giungere e fornire consigli bensì ascoltare, con umiltà, onde meglio capire sia la natura della crisi sia il contributo che possa dare l'Italia a una nazione amica, nell'impegno - che qui è da ribadire - di contribuire a ricostruire la fiducia attorno all'Argentina, l'appoggio alla quale può giungere, in modo più ricco di prospettive, dal settore privato anziché da quello pubblico.

15. L'indomani 4 luglio la delegazione incontrava il ministro del lavoro Graciela Camaño.

Il Ministro CAMAÑO rende conto di come il Presidente Duhalde sia stato molto confortato, nella sua visita in Europa, dall'attitudine dei *leaders* europei, soprattutto in ordine alla sollecitazione a un accordo con il Fondo monetario internazionale, che pare oggi più vicino. Da parte argentina vi è il desiderio di rispettare gli impegni con il mondo, pur innanzi a conflitti e scosse interne, che saranno superate. Dà quindi conto dell'attività del suo dicastero, impegnato nella gestione di programmi di occupazione in situazioni di crisi. Particolare significato ha il programma destinato ai capi famiglia disoccupati, che si indirizza a un novero complessivo di beneficiari di circa 1.800.000 unità, non ha carattere di sussidio, ha un connotato speciale partecipativo, con una sorta di consiglio consultivo del programma che assicura l'integrazione della società civile.

Il Presidente PROVERA, rilevato come il presupposto fondamentale per superare la crisi sia una volontà comune di perseguire l'obiettivo, dà atto al Ministro di una particolare sensibilità all'aspetto sociale, che è del resto presente anche nella cooperazione prestata al Paese dall'Italia, che si manifesta in alcuni settori salienti quali la formazione professionale, le borse di studio, l'edilizia sociale, l'assistenza sanitaria d'emergenza, l'aiuto alle piccole e medie imprese. È uno spettro di iniziative che ben riassume la volontà italiana di aiutare l'Argentina ad uscire dalla crisi.

Infine egli pone interrogativi circa il futuro della classe dei lavoratori, una volta si giunga a fuoriuscire dalla crisi, e se siano perseguiti una ri-

forma del sistema previdenziale ed aumenti di salari per una maggiore giustizia sociale, e secondo quali tempi.

Replica il ministro CAMAÑO sottolineando come, per i salari, ella – in carica dall'aprile 2002 – abbia intrapreso una ricerca del consenso e degli imprenditori e dei sindacati, con il risultato (lo scorso martedì 2 luglio) di un aumento dei salari pari a 100 pesos come somma fissa, provvisoria sotto il titolo di aiuto all'assistenza alimentare per le famiglie che lavorano. Tale strumento è stato concepito in modo che l'ausilio giunga al lavoratore senza trattenute, evitando ricadute inoltre su altri strumenti, quali i prestiti obbligazionari recanti una indicizzazione legata ai salari. Tale aumento salariale ha una complessiva portata pari al 3,3 per cento del PIL e si prevede incida sulla dinamica dei prezzi per un 2,5 per cento. Dev'essere tenuto presente in ogni momento il pericolo dell'*iper* inflazione.

Vi è inoltre, sì, l'obiettivo di una riforma del sistema previdenziale, su cui si sofferma, a integrazione dell'esposizione del ministro, il dottor CONTEGRAN, suo consigliere, che ricorda come già nel 1994 vi sia stata una riforma del sistema previdenziale, ispirata al modello cileno. Data la situazione economica odierna, quella riforma presenta oggi effetti fortemente problematici, in quanto orientata alla popolazione del mercato formale del lavoro, che è oggi non superiore al 40 per cento della popolazione attiva, con conseguente contrazione della copertura finanziaria. Nella crisi attuale occorre perseguire una riforma strutturale fondata su tre elementi: l'estensione della protezione a un mercato del lavoro in continua mutazione all'insegna della flessibilità, da intercettare affinché le sia assicurata tutela; il raggiungimento di un patto nazionale (sul tipo del patto di Toledo in Spagna) che permetta di mutare la priorità politica della protezione sociale; il conseguimento del consenso e della partecipazione di tutti gli interessati. La precedente riforma fu accompagnata da una discussione poco ampia, adesso vi è invece la volontà di dedicare tempo ed attenzione alla ricerca di quel consenso, anche in cooperazione con l'ufficio internazionale del lavoro e con enti previdenziali spagnoli (anche in merito ai profili di tesoreria dell'introito). È necessario approfittare di questo momento di crisi per poterne poi uscire con un forte sistema di protezione sociale. Altro tema oggetto di attenzione è il regime dei rischi del lavoro, la cui gestione è stata affidata ad amministrazioni private, di cui il ministro è supervisore. Se vi sono alcuni indizi di miglioramento, per questo riguardo, nella copertura, pure deve essere condotto uno sforzo per ottenere maggiore prevenzione e, a monte, un cambiamento culturale innanzi ai rischi del lavoro (ad esempio attraverso una campagna televisiva e maggiori strumenti di controllo).

Il Presidente ZANOLETTI sottolinea come i problemi della sicurezza sociale e del lavoro (nonché del lavoro nero) siano difficili in ogni Paese, risultando problematico conciliare flessibilità e sicurezza.

Il ministro CAMAÑO ne trae spunto per soffermarsi sul programma sociale destinato ai disoccupati, di cui beneficiano i capi famiglia con figli minorenni. È un programma nazionale, che ha poi articolazioni su base provinciale e municipale. Si è cercato di fare in modo che il beneficio an-

dasse ai destinatari senza dispersione o passaggi intermedi, e lo si è finanziato con trattenute sui settori che con le variazioni di cambio si sono visti beneficiati dalle esportazioni (quali idrocarburi e agricoltura). L'importo varia da 132 pesos a 111 pesos, a seconda che i destinatari siano poveri o indigenti, con un importo che non è irrilevante tenuto conto che il salario medio dell'industria è di 500-600 pesos, nel settore agrario 250 pesos, nel settore statale di 700 pesos. Così come è da tener conto che vi sono 320.000 famiglie povere. Peculiare del tale programma è un sistema partecipativo con il coinvolgimento di *piqueteros*, Chiese ed altri componenti della società civile, secondo una articolazione in consigli consultivi provinciali e municipali che agiscono perché il programma sia trasparente rispetto al clientelismo politico. Vi è così una interessante interrelazione tra Ministero, catena politica e amministrativa dello Stato, società civile, quest'ultima coinvolta nel monitoraggio. Coloro che beneficiano del programma sono chiamati a partecipare a progetti comunitari, produttivi o educativi. È peraltro ben presente al Ministro la possibilità che si stabilisca un filo sottile tra questo tipo di benefici e la precarizzazione del lavoro, da evitare.

Il Sottosegretario delle relazioni per il lavoro RAMPOLDI rileva come vi sia in Argentina un principio di ordine pubblico del lavoro, per cui nessuno, quale che sia la volontà individuale, può squalificare i propri diritti e la propria situazione; né può esservi sub-contrattazione. C'è una legge nazionale di contratto di lavoro che determina le condizioni, vi sono poi forme successive di discussione di programmi, distribuzione della ricchezza, in relazione agli strumenti complementari del salario (dall'assistenza sociale alle vacanze o a diversi *benefits*). Oggi questa connessione si è spezzata, nella difficoltà economica si sono andati facendo contratti al di fuori di questo schema, distruggendo occupazione e disarticolando le istituzioni preposte al sistema.

Il senatore BATTAFARANO pone quesiti in ordine alla riforma delle pensioni, e più in particolare al rapporto tra pensionati e lavoratori attivi, all'ammontare dei contributi (in Italia pari al 33 per cento) e alla loro distribuzione tra lavoratori e imprenditori, infine sull'età pensionabile.

Risponde CONTAGRAN ricordando come, in ordine al sistema pensionistico, vi sia un rapporto di 3 unità economicamente attive (complessivamente, nove milioni) e 1 unità passiva; tuttavia tale rapporto diventa di 1 ad 1 ove si guardi alla contribuzione effettiva al sistema. Di qui l'esigenza di trovare strumenti che consentano di ricomprendere il mercato informale.

I lavoratori pagano l'11 per cento di contributi (quello degli datori di lavoro è del 10 per cento, contro il 16 per cento che era prima della crisi, e sono contributi destinati alla pensione sociale), percentuale che è stata abbassata con il presente Governo al 5 per cento per i lavoratori che abbiano scelto una gestione privatistica della pensione (di cui il 3,5 per cento è una trattenuta dell'amministrazione privata, poi vi è la copertura quale assicurazione della vita).

La popolazione economicamente attiva ammonta a circa il 40 per cento della popolazione. Entro la popolazione economicamente attiva, il 40 per cento è attiva in modo informale. Il 30 per cento della popolazione del Paese è costituito di disoccupati.

I fruitori della pensione sono circa 3 milioni, dei quali una significativa percentuale sta al minimo (pari a 150 pesos, cui si aggiunge un sussidio di 50 pesos), finendo sovente col beneficiare anche del programma per i disoccupati sopra illustrato (di qui il progetto di aumentare il minimo a 200 pesos).

Il senatore MORRA eccepisce che l'attuale Governo, per la sua natura transitoria, troverà nella realizzazione di riforme strutturali difficoltà forti, acuite da nove mesi di campagna elettorale, destinati ad aggiungere tensione sociale, che si scaricherà proprio sul Ministero del lavoro. Domanda pertanto in qual conto il Ministro intenda tenere questa situazione, e se si mediti di approntare un programma sociale ampio, su cui richiamare la cooperazione internazionale.

Replica il Ministro CAMAÑO rammentando in primo luogo le condizioni in cui versava il Paese al momento in cui il governo Duhalde prese avvio. L'uscita dalla convertibilità non fu né programmata né strategica, già vi era il *corralito*, lo Stato si era appropriato del debito interno, coinvolgendo anche le imprese che gestiscono i fondi pensione. Il Presidente della Repubblica ha cercato un accordo forte per uscire dalla crisi, nel perseguimento di una pacificazione e stabilizzazione del Paese (secondo lo slogan «in piedi e in pace»). Nonostante questo, si registra un atteggiamento degli organismi multilaterali di credito che complica la situazione, cagionando un'avversione popolare contro quelle stesse istituzioni con le quali è difficile intavolare il discorso di necessarie battute d'arresto nell'onorare il debito. Il Governo è così sottoposto a sollecitazioni contrastanti: tuttavia confida di raggiungere il suo obiettivo, che è quello di avviare il Paese a una soluzione delle questioni sociali più importanti e di condurre la negoziazione del debito. Oggi l'Argentina si trova in condizioni di vantaggio competitivo, che se ha distrutto il salario, può aiutare l'*export*. L'Unione europea deve tenere le porte aperte, per avere un mercato estero che permetta all'Argentina di sopravvivere, dal momento che un mercato interno non vi è, oggi, né può esservi.

Il Senatore MUGNAI chiede se vi siano agevolazioni fiscali per chi faccia emergere il lavoro nero o assuma nuovi lavoratori. Risponde il ministro CAMAÑO rilevando che questo accade in alcune province ma in generale non è presente, pur se vi sono progetti. Tali misure richiedono però una riforma profonda in materia impositiva, a fini di riequilibrio, secondo una scansione che sarebbe opportuno articolare non già su base territoriale provinciale bensì per comparti industriali.

PARTE SECONDA: UNA RETROSPETTIVA SULLA CRISI

1. Politica e società argentine nel progredire della crisi

Gli anni Novanta sono stati, per la società argentina, stagione di mutamenti profondi, segnati da una forte variabilità negli investimenti come nelle politiche di sviluppo, da rilevanti cambiamenti politici e da apertura economica e finanziaria ai mercati internazionali.

Quando si svolsero le elezioni presidenziali del 1999 (che videro il prevalere del radicale De la Rúa sul peronista Duhalde), l'economia argentina registrava già taluni segnali negativi, quali un debito pubblico crescente, una elevata disoccupazione, un tasso di crescita negativo del prodotto interno lordo. Non poteva tuttavia dirsi alle viste una crisi, quale quella che avrebbe squassato il Paese di lì a un anno.

Si era aperto, quel decennio, con una situazione di iperinflazione. Dal 1975 al 1991 il tasso di inflazione superò ogni anno (con la sola eccezione di due anni) il 100 per cento. Quando nel maggio 1989 Carlos Menem fu eletto Presidente, succedendo a Raul Alfonsín, la crisi inflattiva aveva raggiunto il suo culmine. Il nuovo Presidente perseguì, insieme al suo Ministro dell'economia Domingo Cavallo, una politica di risanamento economico, che ebbe nei primi anni successo.

In particolare Cavallo lanciò, nei primi mesi del 1991, un piano che instaurava la piena convertibilità della valuta nazionale (allora era l'austral, lanciato dall'amministrazione Alfonsín nel 1985) in relazione al dollaro (al valore di 10.000 australes per dollaro). Punto qualificante del piano era l'impegno a vincolare l'emissione di nuova moneta alle riserve della Banca d'Argentina in dollari ed oro. In tal modo, l'emissione di moneta non avrebbe dovuto più finanziare il deficit pubblico. Erano perseguite, inoltre, misure atte a favorire tagli alla spesa pubblica, aumento delle entrate fiscali, rientro di capitali dall'estero.

Dopo un periodo di impopolarità delle misure proposte, con l'annuncio già nel novembre 1991 della discesa dell'inflazione ai minimi del 1974 il consenso nei confronti del governo Menem diveniva quasi unanime. Sebbene la sfida per la creazione di un'economia più competitiva fosse ancora aperta, la stabilità monetaria rappresentava la condizione necessaria per l'avvio dello sviluppo argentino.

La nuova stabilità era sancita dalla sostituzione dell'austral con il peso (nuova moneta equivalente a 10.000 austral), in rapporto di uno a uno con il dollaro.

È in effetti la politica economica tracciata da Cavallo, ministro dal 1991, a contrassegnare la prima metà del decennio.

Cavallo propone da subito un'azione di apertura economica di ampio impatto sull'economia argentina, che abbia le caratteristiche dell'irreversibilità. La *Ley de Convertibilidad*, del marzo 1991, impone la parità fissa del peso al dollaro e si accompagna ad una vasta riforma dello Stato: autorizza a procedere alla privatiz-

zazione di tutte le proprietà industriali dello Stato, consolida il debito pubblico, definisce un accordo fra Stato federale e Province (alle quali sono trasferiti i servizi relativi a salute, educazione e assistenza sociale). Viene definita una riforma fiscale e si avvia un'ampia *deregulation* dell'intera economia argentina.

Per i primi anni Novanta il sistema generò risultati positivi, tanto che il prodotto industriale, posto uguale a 100 nel 1986, e sceso a 89 nel 1989, risalì fino a 124 nel 1994. Le esportazioni crebbero nello stesso periodo da 6.360 milioni di dollari a 15.000 milioni di dollari, anche se nel contempo le importazioni di soli beni capitali aumentarono da 4.724 milioni di dollari a 20.317 milioni di dollari.

Il piano venne assistito con grande attenzione dal Fondo monetario internazionale. La linea di Cavallo si presentava come una applicazione rigorosa di quel "*Washington Consensus*", che definiva l'approccio delle istituzioni internazionali (Fondo monetario internazionale e Banca mondiale) agli inizi degli anni Novanta. Tale approccio prevedeva un forte riorientamento a favore di politiche di apertura unilaterale - con aggancio al dollaro delle economie locali - e contestualmente *deregulation* e privatizzazioni interne.

Ancora nel settembre 2000 la Banca mondiale presentava la situazione argentina in questi termini: «I risultati del programma di riforme del governo sono stati notevolissimi. L'Argentina ha registrato un forte sviluppo economico negli anni Novanta, con un'economia che si è espansa da una dimensione stimata di 141 miliardi di dollari del 1990 a 298 miliardi di dollari nel 1998. Invece dell'iperinflazione già sperimentata, l'Argentina ha ora uno dei tassi di inflazione più bassi del mondo. L'inflazione dei prezzi al consumo è stata negativa nel 1999; i prezzi all'ingrosso crescono di un solo 1.2%. Il deficit del Governo federale è sceso da una media del 6-8% del PIL registrato per la maggioranza degli anni Ottanta ad un 1,4% del 1998. La recessione del 1999 ha comunque fatto salire rapidamente il deficit federale al 2.6% del PIL, escludendo però i ricavi dalle privatizzazioni. Il debito estero è moderato come quota del PIL, equivalente al 51%».

Questa analisi, così positiva, annotava però al contempo che «la base esportativa del Paese è ridotta cosicché il debito totale rappresenta più di quattro volte il volume annuale delle esportazioni di beni e servizi ed il servizio del debito rappresenta l'85% del totale delle esportazioni nel 1999. Inoltre si ricorda come, dopo anni di inflazione, il mercato interno dei capitali rimanga molto ridotto ed il tasso di monetizzazione basso per un Paese avente il livello di reddito dell'Argentina; ed ancora come sia il governo che le maggiori imprese continuino a dipendere dal mercato dei capitali internazionale per finanziarsi e come la mancanza di credito interno costituisca un collo di bottiglia per le piccole e medie imprese. In conclusione si evidenzia come questa situazione lasci l'Argentina vulnerabile agli shock esterni» (The World Bank Group, 2000).

La prima scossa si produsse nel 1995, in relazione alla svalutazione del peso messicano (in occasione della cosiddetta *tequila crisis*).

Peraltro, l'economia argentina (che nel periodo 1990-1993 aveva registrato un incremento del 28 per cento del PIL reale, configurando quello ch'è stato definito il "miracolo" economico argentino) mostrò, dopo una prima battuta d'arresto, una positiva tenuta. Al contempo, tuttavia, le politiche restrittive avviate per reagire alla crisi messicana portarono ad un aggravamento della povertà interna e a dissidi entro la compagine governativa di Menem, che cagionarono nel 1996 le dimissioni di Cavallo. Inoltre, sebbene l'economia argentina serbasse un andamento di crescita ed il governo godesse di entrate derivanti da un vasto programma di privatizza-

zioni, pure il debito pubblico rispetto al PIL aumentava a ritmo sostenuto. Le entrate fiscali si mantenevano contenute, ampio e poco controllato premeva il potere di spesa delle Province.

La seconda fase di destabilizzazione è legata alla crisi dei Paesi del Sud-est asiatico. Nel giugno 1997 si ebbe la forte svalutazione del *bath* thailandese, che trascinò al ribasso tutte le monete dell'area, in sequenza: le Filippine, l'Indonesia, la Malesia, Singapore, il Vietnam, fino a colpire la Corea ed infine lo stesso Giappone, con svalutazioni a catena, crollo delle borse locali ed esplosione del tasso di disoccupazione.

Alla fine dello stesso anno la crisi investì l'America latina, colpendo dapprima l'Ecuador, poi la stessa Argentina, il Cile, la Colombia, l'Honduras, l'Uruguay, il Paraguay, il Venezuela. In particolare la crisi del Brasile, importante *partner* commerciale dell'Argentina, ha avuto notevoli ripercussioni su un sistema economico, quello argentino, già in contrazione dal 1998. La svalutazione della moneta brasiliana apriva la via a un esodo delle imprese argentine oltre frontiera, contribuendo in misura sensibile alla contrazione della produzione industriale interna.

Più in generale, la manovra di stabilità monetaria argentina aveva sì reso sicuro l'investimento estero, tuttavia la sicurezza era andata fatalmente a scapito della convenienza dei prodotti: il peso agganciato al dollaro induceva alla diminuzione di prezzi e salari interni, scoraggiando la domanda interna ed estera. La parità con la valuta statunitense, in momenti in cui essa godeva di notevole forza rispetto alle altre monete dei Paesi industrializzati, creava rilevanti difficoltà alle esportazioni argentine, così come poneva problemi di gestione del debito estero.

Gli elementi di debolezza dell'economia del Paese congiuravano sino a condurre alla crisi economica e finanziaria. Il PIL reale subiva una contrazione del 4 per cento tra il 1998 ed il 2000. Il livello dei prezzi si abbassava, provocando una diminuzione del PIL nominale del 4,9 per cento nello stesso periodo.

La fiducia di cui l'Argentina godeva presso i mercati comincia inesorabilmente a calare a partire dalla seconda metà del 2000, a fronte di una forte accelerazione del debito pubblico.

Le elezioni presidenziali del 1999 furono vinte, con più del 50 per cento dei voti, dal candidato radicale De la Rúa, a capo di una coalizione di centrosinistra, l'Alleanza Democratica, in cui aveva confluito l'*Unión Civica Radical* (UCR), il nuovo *Frente País Solitario* (Frepaso) e il movimento antimenenemista. Egli sconfisse il peronista Duhalde, governatore della Provincia di Buenos Aires.

Il risultato di quella tornata elettorale, peraltro, non era univoco: il rinnovo parziale della Camera (che avviene per la metà dei componenti ogni due anni) e le amministrative in sei Province infatti confermavano, di contro, la maggioranza del peronista Partito Giustizialista presso quel ramo del Parlamento ed in molte zone del Paese. Proprio la difficile dialettica tra il governo centrale e le amministrazioni delle Province più importanti costituirà uno tra gli elementi salienti della crisi argentina.

A De la Rúa spettava il compito fondamentale di trasformare i benefici della stabilità monetaria in un motore per la ripresa dello sviluppo, ormai interrottosi, e per la lotta alla disoccupazione, favorendo una redistribuzione del reddito complessivo. Vi era inoltre da tener fede a uno dei punti di forza della campagna elettorale, la lotta alla corruzione.

Con il nuovo Presidente della Repubblica non si ebbe sostanziale cambiamento di linea di politica economica, mentre gli effetti della crisi internazionale trasmettevano i loro impulsi negativi sul mercato interno attraverso il meccanismo dell'indebitamento estero sia pubblico che privato, inoltre esasperato dalla parità del peso rispetto a un dollaro che man mano si apprezzava, in modo ancor più significativo data la svalutazione continua delle monete degli altri Paesi coinvolti nella crisi. Caduta della produzione e delle esportazioni, aumento della disoccupazione, maggiore indebitamento, diminuzione delle riserve valutarie, rivelavano che la crisi ormai colpiva il Paese.

Il peggioramento delle condizioni economiche durante tutto il secondo semestre 2000 rappresentò una prova difficile per la coalizione governativa (in cui, inoltre, la componente frepasista insisteva per una maggiore attenzione ai profili sociali e alla moralizzazione del sistema politico). Nel marzo del 2001 si dimetteva il ministro dell'economia Luis Machinea, dopo aver lanciato un programma di inasprimento fiscale; era chiamato a sostituirlo il noto economista Ricardo Lopez Murphy.

Quando Murphy annunciò un programma di austerità che avrebbe comportato tagli per 4,5 miliardi di dollari, la tensione politica e sociale divenne insostenibile. De la Rúa non fu in grado di sostenere il suo neoministro e, dopo appena due settimane, chiamò Domingo Cavallo, che non ricopriva incarichi ministeriali dal 1996.

Cavallo chiese ed ottenne (il 27 marzo 2001) poteri speciali per impostare la sua politica di risanamento. L'ampiezza di poteri conferitigli non aveva precedenti nella storia costituzionale dell'Argentina democratica.

In un primo momento, Cavallo predispose una serie di misure economico-finanziarie tese a restituire competitività al sistema economico, limitando i tagli alla spesa pubblica. Tale scelta allentava le pressioni sociali sul governo (specialmente nel settore della scuola, ove si concentravano i tagli proposti da Murphy) e della sinistra della coalizione. Inoltre Cavallo, ex braccio destro di Menem, era gradito a molti settori dell'opposizione peronista e godeva di uno speciale ascendente sull'elettorato (alle elezioni presidenziali del 1999, egli aveva ottenuto più del 10 per cento dei voti). In sintesi, De la Rúa aveva scelto la persona che, con il suo personale carisma e con il suo credito presso la comunità internazionale, sembrava in grado di prendere i provvedimenti drastici ormai necessari per curare l'economia del Paese.

Tra le prime misure individuate da Cavallo, va ricordato un piano di ristrutturazione del debito pubblico (tale da coinvolgere la gran parte dei titoli di stato argentini, per un ammontare di 66,7 miliardi di dollari), offrendo la possibilità di scambiare titoli a breve termine con titoli a lungo termine. La manovra prevedeva la possibilità di operare lo scambio (*swap*) di obbligazioni denominate in pesos e dollari con nuovi *global bond* con scadenze comprese tra il 2008 ed il 2031. Lo scopo era quello di alleggerire il bilancio argentino dell'onere del pagamento de-

gli interessi derivanti dall'ingente debito pubblico, al fine di scongiurare il pericolo del cosiddetto *default*, l'insolvenza sul debito.

Una seconda misura consisteva nella revisione della parità peso-dollaro. Permanevano le restrizioni sulla produzione di moneta e la parità pura peso-dollaro per le transazioni finanziarie. Per quanto riguarda le transazioni commerciali, invece, era introdotta una svalutazione "mascherata" dipendente da un tasso di cambio misto di dollaro ed euro. Di fatto, in questo modo l'Argentina adottava una politica di cambio misto, fluttuante per le transazioni commerciali, fisso per quelle finanziarie e monetarie.

L'abbandono della parità pura era indotto dalla forza del dollaro e dalla svalutazione brasiliana. Non sortiva tuttavia sui mercati gli effetti sperati.

In luglio - innanzi al perdurare di una situazione fortemente negativa - era annunciato un drastico piano di azzeramento del deficit pubblico (obiettivo "zero deficit"), con tagli alla spesa pubblica, in particolare di salari pubblici (per i quali era prevista una decurtazione immediata del 13 per cento) e pensioni (per le quali era prevista analoga decurtazione, ove fossero superiori a 500 dollari), con l'effetto di una ulteriore caduta della domanda interna.

In ottobre la disoccupazione raggiungeva il tetto dei 4,8 milioni fra disoccupati e sottoccupati, la produzione era in pesante recessione ed il debito pubblico giungeva a 132 miliardi di dollari, cui aggiungere altri 28 miliardi delle province.

La situazione internazionale venutasi a creare dopo gli attentati alle Torri Gemelle di New York dell'11 settembre era un altro elemento negativo nella dinamica della crisi argentina. Gli investitori, già intimoriti dai dati sul debito pubblico, dopo quell'evento accentuavano la fuga dal mercato argentino. Ad aggravare la situazione vi erano i dati preoccupanti della diminuzione del gettito fiscale, elemento ormai fondamentale dopo il varo del piano di austerità. Il rischio di insolvenza diventava sempre più concreto.

Dopo un altro momento di enorme difficoltà sui mercati alla fine di novembre, il ministro Cavallo annunciava, il 1° dicembre, la dollarizzazione parziale e temporanea. Temporanea perché avrebbe dovuto durare solamente per il periodo occorrente al completamento della ristrutturazione del debito; parziale perché riguardava solo il sistema finanziario argentino. Tutti i prestiti e i depositi detenuti dalla pubblica amministrazione e dalle imprese erano così convertiti in dollari.

Il 14 ottobre 2001 si tennero nuove elezioni politiche per il rinnovo di metà della Camera e per il rinnovo del Senato (per la prima volta i Senatori erano eletti direttamente dal corpo elettorale: innanzi erano scelti dalle Province).

Una sconfitta elettorale del governo appariva ormai scontata. L'impopolarità del Governo spinse De la Rúa a non impegnarsi direttamente nella campagna elettorale. Le elezioni videro un notevole risultato dei peronisti del Partito Giustizialista, che raggiunsero il 40 per cento dei consensi, circa il doppio dell'Alleanza Democratica. Per la prima volta nella storia argentina, la maggioranza di ambedue le Camere era discorde rispetto a quella del Presidente della Repubblica.

Vera protagonista delle elezioni fu, però, la stanchezza dell'elettorato, con un'astensione pari a circa il 40 per cento (e schede bianche o nulle per il 23 per cento) e con il successo di piccoli gruppi politici di protesta, come l'*Alternativa para una Republica de Iguales* (ARI), il partito della ex radicale Elisa Carrió (7 per cento dei voti).

La vittoria peronista peggiorava i rapporti tra governo e Province, le quali detengono poteri decisivi sui bilanci locali. I Governatori peronisti non erano disponibili ad appoggiare le misure proposte dal governo, di cui respinsero in novembre il piano di riordino del debito.

Quando Cavallo, ormai alle strette, lanciò misure estreme di austerità e riduzione del disavanzo, infine introducendo un blocco parziale dei conti bancari, la tensione sociale salì di colpo a livelli di guardia.

Al decreto governativo di congelamento dei depositi bancari (detto *corralito*) rispondeva una montante protesta di piazza, avanzata da un ceto medio impoverito dalla crisi economica. Il fragore del *cacerolazo* (battito delle pentole) dava voce a quella protesta.

Il 5 dicembre il Fondo monetario internazionale rifiutava una quota del prestito precedentemente accordato, sostenendo che il governo non aveva attuato il programma di riforme con i tagli al bilancio pubblico. Il rischio-Paese (ch'era stato a quota 899 nel gennaio 2001, quando il Fondo aveva autorizzato l'estensione della linea di credito) giunse a 4116 punti il 19 dicembre. Il giorno dopo, Cavallo si dimise.

Tra il 19 ed il 20 dicembre 2001, in seguito a estese manifestazioni popolari di malcontento, De la Rúa proclamava lo stato d'assedio. A seguito dei disordini insorti, si ebbero 3.200 arresti, 27 morti ed un numero imprecisato di feriti (molti si erano rifiutati di andare negli ospedali per paura di essere schedati dalla polizia). Pressato dalla piazza e dopo il rifiuto peronista di formare un governo di unità nazionale, De la Rúa si dimise, lasciando in elicottero la Casa Rosada, residenza presidenziale a Buenos Aires.

Il 23 dicembre 2001 fu formato un nuovo governo, guidato dal Presidente provvisorio Rodriguez Saà del Partito Giustizialista (era, la formazione peronista, l'unica forza politica non scompaginata rimasta sulla scena), scelto per traghettare il Paese ad elezioni da tenersi a marzo.

Il piano proposto da Saà, che non godeva degli speciali poteri concessi a Cavallo, venne accolto con forte scetticismo. Esso comunque prevede la dichiarazione formale di *default*, ossia la moratoria del pagamento del debito.

Gli Argentini continuavano a formare lunghissime file davanti alle banche per ritirare dollari, in previsione della svalutazione del peso annunciata da Saà e dell'inasprimento del blocco dei conti. Il 30 dicembre il governo, composto da soli quattro Ministri, si dimise. Molti i fattori che avevano portato alle dimissioni: lo scontento della popolazione per l'introduzione di una nuova valuta, l'argentino (che non verrà mai stampata: suo presunto scopo era quello di introdurre nuova liquidità nel sistema senza abbandonare la parità del peso con il dollaro, onde evitare una svalutazione insostenibile della prima valuta argentina) nonché per la chiusura delle banche; le divisioni interne allo stesso Partito Giustizialista; il mancato appoggio dei Governatori più importanti.

Negli ultimi giorni di dicembre molte banche continuavano ad essere chiuse ed il blocco dei conti, il *corralito*, era ancora vigente. Gli Argentini

potevano ritirare un massimo di 1.000 pesos. La classe media continuava ad organizzare manifestazioni, come il grande *cacerolazo* della notte di Capodanno.

Dopo le dimissioni di Saà ed il rifiuto di Ramon Puerta, il 1° gennaio 2002 Presidente provvisorio divenne il Presidente della Camera, Camano.

Mentre infuriavano scontri violenti proprio davanti la sede della Camera (ove si trovarono faccia a faccia un corteo peronista ed uno di estrema sinistra), il Parlamento in seduta comune indicava un nuovo Presidente della Repubblica, Eduardo Duhalde, lo sconfitto delle elezioni del 1999.

Duhalde formava un governo sostenuto da uno schieramento parlamentare ampio (in cui convergevano parte del Partito Giustizialista ed il Partito Radicale, il quale difficilmente avrebbe retto a una ravvicinata prova elettorale). Il nuovo Governo era chiamato a prendere misure ormai imprescindibili e impopolari, fino al 2003, il termine del mandato ch'era stato di De la Rúa. Veniva accantonata, così, l'opzione di elezioni anticipate.

Tra i nodi più intricati da affrontare vi era, per il suo enorme impatto sociale, il blocco dei conti correnti bancari.

Il 1° febbraio la Corte suprema di Argentina dichiarava l'incostituzionalità del blocco (per violazione degli articoli 14, 16 e 17 della Costituzione sul diritto dei cittadini alla tutela del proprio patrimonio). A seguito di tale sentenza, la Banca centrale predispondeva la chiusura delle banche per alcuni giorni, temendo l'assalto agli sportelli della popolazione a tale annuncio. Il 2 febbraio Duhalde lanciava un forte attacco alla Corte, responsabile, secondo il Presidente, di un vero «golpe giudiziario», inaugurando così un aspro scontro istituzionale.

Nel pacchetto economico annunciato qualche giorno dopo dal governo, si prevedeva un allentamento del blocco: gli argentini avrebbero potuto ritirare l'intero ammontare del proprio stipendio e la liquidazione per i licenziati nei mesi immediatamente precedenti. Intanto, con un'ampia maggioranza parlamentare, veniva accelerata la procedura per la sostituzione dei giudici della Corte suprema.

La forte sfiducia argentina si manifestava nuovamente alla fine di marzo, quando il peso, ormai sganciato dalla parità con il dollaro, evidenziava un marcato indebolimento. Folle di persone si accalcavano agli sportelli di cambio per comprare dollari. Per porre rimedio alla situazione, la Banca centrale ampliava la lista delle agenzie autorizzate al cambio; fissava un tetto massimo di 1.000 dollari acquistabili a persona (10.000 per le società); fissava il prezzo di vendita a 3.20-3,30 pesos (più basso di quello dettato dai mercati a circa 4 pesos). Ma la popolazione era disposta ad acquistare dollari comunque, riflesso della sfiducia degli Argentini nella giustizia, nelle istituzioni e nel programma economico.

2. La Presidenza Duhalde

Con il 2002 l'Argentina aveva un nuovo presidente, il peronista Duhalde. Egli annunciò: la svalutazione del peso con il conseguente abbandono della parità; la pesificazione, ovvero la trasformazione in pesos dei debiti contratti in dollari, con misure di compensazione dei creditori in dollari; il mantenimento dell'obiettivo 'deficit zero'; la decisione di non stampare l'argentino, la terza moneta, ma di emettere titoli-moneta. Era confermata la sospensione dei pagamenti relativi al debito.

L'11 gennaio Duhalde annunciò un'altra grave misura: il blocco per un anno dei conti correnti bancari sopra i 10.000 dollari e dei depositi a risparmio oltre i 3.000. Il giorno dopo fu riaperto il mercato dei cambi dopo alcuni giorni di chiusura ed il peso, non più legato alla parità per le operazioni finanziarie, perse il 41 per cento del suo valore, in una caduta prevista ed accettabile secondo la valutazione del governo. Rimaneva ancora un cambio fisso peso-dollaro a 1,40 per le operazioni commerciali.

Il doppio regime cambiario (suscettibile di produrre effetti distorsivi sul mercato e di incentivare pratiche non trasparenti, quali subfatturazione delle esportazioni e sovrappesificazione delle importazioni) fu tuttavia eliminato agli inizi di febbraio. Duhalde annunciava allora un nuovo pacchetto di provvedimenti economici.

La fluttuazione completamente libera del peso si avrà a partire dall'11 febbraio. Di fatto, tuttavia, la fluttuazione era sottoposta a continui interventi correttivi sul mercato dei cambi della Banca centrale, con conseguente sensibile diminuzione delle sue riserve valutarie.

Oltre allo sganciamento del peso dal dollaro, le nuove misure prevedevano il divieto di vendita di dollari. I depositi in dollari detenuti dagli istituti di credito dovevano essere versati alla Banca centrale e convertiti in pesos con il cambio a 1,40. Al contempo i crediti in dollari delle banche erano pesificati con il cambio di 1 a 1 (penalizzando, così, il sistema bancario, che vedeva il rapporto tra passivi e attivi d'improvviso accrescersi di circa un terzo). Tale pesificazione si accompagnava ad un allentamento del blocco dei depositi: gli Argentini potevano infine ritirare per intero il proprio stipendio (precedentemente era possibile ritirarne solo una parte). Era pesificata anche una parte del debito pubblico. Erano vincolati i trasferimenti di divisa per e dall'estero, in quest'ultimo caso obbligando alla liquidazione delle divise derivanti dall'esportazione in tempi ristretti, nel primo caso invece prevedendo termini temporali minimi prestabiliti (e assai estesi) per la liquidazione delle operazioni di importazione.

Ulteriori allentamenti al blocco dei depositi furono decisi da Duhalde il 21 febbraio per stemperare la tensione sociale. L'inflazione, però, procedeva ad una velocità doppia di quella prevista dal governo (33-34 per cento il tasso annuo contro le previsioni del 15 per cento). Ad aggravare la situazione subentrava una caduta del peso libero, dopo un esordio po-

sitivo, che raggiungeva quota quattro rispetto al dollaro alla fine di marzo 2002.

Il programma economico presentato da Duhalde prevedeva, essenzialmente, le seguenti misure:

1. Liberalizzazione dei cambi. Inizialmente, il piano del Presidente Duhalde prevedeva un sistema duale di tassi di cambio: gli esportatori e gli importatori erano soggetti ad un tasso di cambio fisso, ma svalutato del 40 per cento rispetto alla parità originaria; gli investitori utilizzavano un tasso di cambio fluttuante. Tuttavia, con il decreto n. 260 del 2002, a partire dall'11 febbraio 2002, i cambi venivano pienamente liberalizzati, ponendo fine al sistema di doppia fascia nei confronti del dollaro, con l'introduzione di un mercato unico e libero dei cambi auspicato dal Fondo monetario internazionale.
2. Sistema di controllo dei prezzi dei beni di prima necessità, per evitare il crollo del potere d'acquisto delle famiglie e l'avviarsi di una spirale inflazionistica.
3. Conversione dei depositi ad un cambio 1 a 1,4 e dei prestiti ad un cambio 1 ad 1.
4. Rinegoziazione del debito estero (ammontante a 141 miliardi di dollari), secondo una volontà di onorare i debiti, sebbene con una tempistica da ridefinire.

Nel mese di febbraio, inoltre, il presidente Duhalde e i Governatori delle Province raggiungevano un accordo per ridurre il costo delle istituzioni politiche, sia a livello nazionale sia provinciale e municipale.

In base a tale accordo, il numero dei parlamentari nazionali e provinciali, oltre a quello dei consiglieri municipali, verrebbe ridotto del 25% nel quadro della riforma del sistema politico che dovrebbe principalmente ridurre il costo del funzionamento dello Stato. La riforma permetterebbe inoltre di risparmiare un miliardo di pesos (500 milioni di dollari) all'anno.

Il presidente Duhalde e i 24 Governatori delle Province concordavano inoltre sullo svolgimento delle elezioni legislative ogni quattro anziché ogni due anni. Tale cambiamento, peraltro, richiede una modifica della Costituzione.

Infine, il 6 marzo il Senato argentino approvava definitivamente il bilancio statale per il 2002 presentato dal Governo, permettendo così l'avvio del negoziato con il Fondo monetario internazionale.

Il budget prevedeva fra l'altro spese totali per 42.844 milioni di pesos ed entrate per 39.844 milioni di pesos, con un deficit di tre miliardi di pesos, in diminuzione del 14,6 per cento. Inoltre, era prevista una inflazione annuale del 15 per cento e una caduta del Prodotto interno lordo (Pil) del 4,9 per cento.

La legge di bilancio permetteva, per la prima volta dopo la stagione della parità fissa peso-dollaro, alla Banca centrale l'emissione di 3,5 miliardi di pesos, di cui 1 miliardo per spese correnti del Governo e 2,5 per assistenza al sistema finanziario.

Il mese di aprile del 2001 si apre in Argentina con un clamoroso fatto di cronaca: l'arresto dell'ex Ministro dell'economia Domingo Cavallo per associazione a delinquere. Sebbene la vicenda giudiziaria si risolverà, il giorno 11 giugno, con il «non luogo a procedere» e con la scarcerazione di Cavallo, pure la notizia desta scalpore per il suo significato simbolico: la vecchia Argentina del miracolo economico degli anni Novanta e della parità peso-dollaro, di cui Cavallo era stato artefice e simbolo, è ormai tramontata per sempre.

Intanto l'amministrazione Duhalde continuava nell'applicazione delle principali misure decise per fronteggiare la crisi. Si trattava di mantenere la libera fluttuazione del peso; di controllare l'insorgente inflazione conseguente alla svalutazione del peso, soprattutto in riferimento ai beni di prima necessità; di rinegoziare il debito estero; di affrontare la crisi di liquidità delle banche.

Dal punto di vista politico, la maggiore difficoltà del Governo centrale consisteva nel mantenimento di buoni rapporti con i potenti Governatori delle Province, restii ad adottare le misure di austerità lanciate dal Presidente Duhalde. Entro la coalizione, inoltre, il sostegno del partito radicale si faceva più incerto, per l'aperta contestazione che alcuni esponenti della sinistra del partito (quali Storani, Terragno) muovevano alla linea di collaborazione con il governo sostenuta da Alfonsin, che giungeva perciò a dimettersi da senatore.

Il 5 aprile 2002 il Senato argentino approvava un nuovo patto fiscale, volto a introdurre misure improntate allo snellimento e alla trasparenza della contabilità dello Stato e tendenti a diminuire l'intervento finanziario del Governo centrale nell'economia delle province.

Nonostante un alleggerimento del blocco dei conti (cd. *corralito*) deciso dalla Banca centrale nello stesso lasso di tempo, la protesta popolare non si placava. Sono i dipendenti pubblici a scendere in piazza reclamando gli stipendi che lo Stato non ha potuto pagare. Nella provincia di San Juan, a metà aprile, i dimostranti giungono ad occupare le sedi del Governo provinciale.

Il 20 aprile, con l'acuirsi della crisi di liquidità, era decisa la chiusura degli istituti bancari argentini dal giorno 22, senza l'indicazione di termini temporali per la riapertura. L'operazione comportava ulteriori perdite in conto capitale per i possessori di titoli. Il 24 aprile, in un clima di altissima tensione dopo la chiusura delle banche, si dimetteva il Ministro per l'economia Jorge Remes Lenicov. Le dimissioni conseguivano all'opposizione del Parlamento al *Plan Bonex* proposto dallo stesso Lenicov. Tale piano prevedeva la trasformazione dei depositi dei risparmiatori in titoli denominati in dollari e in pesos con scadenza a cinque e dieci anni, onde far fronte al problema più urgente, la crisi di liquidità. La dimissioni di Lenicov ed il mancato varo del nuovo piano *Bonex* rendevano sempre più difficile la posizione del Presidente Duhalde.

Intanto il peso, dall'abbandono della parità deciso nel febbraio 2002, risultava aver perso il 70 per cento del suo valore. Ogni calcolo sul valore della moneta argentina risulta peraltro corretto per approssimazione, dal momento che il tasso di cambio conosce una notevole volatilità.

L'applicazione del *corralito* era sempre più minato – a seguito della pronuncia di incostituzionalità della Corte costituzionale – dall'accoglimento di molti ricorsi dei risparmiatori da parte della magistratura. A tal fine il Parlamento approvava la *Ley Tampon*, volta a impedire il recupero del denaro dei conti in seguito all'accoglimento del ricorso con sentenza di primo grado. Per ottenere la disponibilità del proprio denaro occorreva ora attendere una sentenza di appello. La legge prevedeva inoltre

una serie di meccanismi per rendere più difficile l'aggiramento del blocco. È stato calcolato che i prelievi autorizzati dai giudici abbiano sottratto liquidità al sistema bancario per oltre 3 miliardi di pesos, aumentando il rischio di fallimento di numerose banche. Sono circa 3 milioni gli argentini che hanno i depositi bloccati in banca e 200 mila hanno fatto ricorso alla giustizia per riottenerli.

Intanto veniva risolto il problema della sostituzione di Lenicov, attraverso la nomina a Ministro dell'economia di Roberto Lavagna, ex ambasciatore presso l'Unione europea. Contestualmente alla sua nomina, era effettuato un rimpasto, che portava alla nomina di un nuovo Capo di gabinetto (Alfredo Atanasoff), di un nuovo Ministro dell'interno (Jorge Matzkin) e Ministro del lavoro (Graciela Camano).

L'annuncio da parte di Duhalde di un nuovo patto con le Province scandito in Quattordici punti, il 25 aprile, registrava commenti positivi dalla comunità internazionale; in particolare il Fondo esortava tuttavia il governo argentino a concludere gli accordi di attuazione del Patto. Il documento prevedeva, infatti, la firma, in tempi brevi, di accordi bilaterali tra Governo e singole Province per dare attuazione alla riforma fiscale.

Tra gli altri punti del Patto v'erano: elaborazione di un nuovo progetto di legge sulla compartecipazione delle imposte tra governo centrale e Province; attuazione di politiche fiscali e monetarie armonizzate per mantenere la stabilità dei prezzi e del cambio; riforma della legge sui fallimenti e della legge di «sovversione economica».

Legge fallimentare e legge «di sovversione» erano motivo di attrito con le autorità del Fondo monetario internazionale.

La prima delle due leggi impediva che un'impresa fallita cadesse nelle mani dei suoi creditori, rendendo quindi difficile l'avvio di una procedura fallimentare. La seconda, creata per reprimere l'esportazione clandestina di valuta, consentiva l'arresto di chi avesse responsabilità nelle crisi del sistema finanziario. Quest'ultima legge creava notevoli controversie sul versante politico e giuridico. Se in taluni casi essa è stata usata per incriminare persone resesi responsabili di fenomeni di corruzione e di frodi, in altri essa è valsa ad incriminare responsabili di banche che seguendo le indicazioni del Governo si erano rifiutati di rendere nuovamente disponibili alcuni fondi colpiti dal *corralito*.

Sulle due leggi si accendevano violente polemiche in Parlamento, cagionando forte difficoltà a Duhalde, ormai convinto che l'accordo con le istituzioni monetarie internazionali rappresentasse un passaggio obbligato per l'Argentina.

Il 15 maggio, il Senato approvava in via definitiva la riforma della legge fallimentare.

La legge «di sovversione» era abrogata dal Senato il 31 maggio, con una votazione sofferta (35 favorevoli; 34 contrari). Si trattava di un altro passo in avanti per promuovere l'intesa con il Fondo monetario internazionale.

Le ultime giornate di maggio e le prime di giugno 2002 videro dunque lo svolgimento di un aspro dibattito parlamentare sulle condizioni poste dal Fondo monetario internazionale per la concessione di nuovi crediti.

Intanto Duhalde moltiplicava gli sforzi per accelerare la firma degli accordi bilaterali con le Province previsti dal Patto. Il 1° giugno firmava l'accordo Felipe Sola, il governatore di Buenos Aires, la provincia più grande e popolosa; il 4 arrivava l'adesione di un'altra provincia importante, Santa Fe, governata da Carlos Reutemann.

I principali indicatori economici continuavano a registrare, tra la fine del 2001 e l'inizio del 2002, una gravissima recessione economica, priva di vie d'uscita.

L'Argentina registra una contrazione del PIL da 15 trimestri consecutivi, dal terzo trimestre 1998. Il PIL in termini reali è caduto del 3,4 per cento nel 1999, dello 0,5 per cento nel 2000 e del 3,9 per cento nel 2001.

Il 19 giugno 2002 il rapporto dell'Istituto nazionale di statistica argentino, l'INDEC, ha confermato le peggiori previsioni degli analisti finanziari. Il PIL argentino è sceso, nel primo trimestre 2002, del 16,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2001. Gli investimenti sono crollati del 46,1 per cento. Si tratta di una diminuzione record: per trovare cifre di tale portata si deve risalire ai primi mesi del 1990. Tale risultato si deve, tra l'altro, al cattivo andamento del settore edilizio, in calo del 41,5 per cento, e del settore manifatturiero, in calo del 22,8 per cento.

Le riforme fiscali non hanno dato, in avvio di 2002, i frutti sperati: già nei primi quattro mesi il deficit fiscale, con i suoi 2,5 miliardi di pesos, ha raggiunto l'84 per cento del deficit programmato per tutto l'anno.

Dato il momento estremamente negativo del sistema produttivo nazionale, le entrate fiscali maggiori provengono dalle tasse sulle esportazioni. Altro nodo preoccupante è costituita da una nuova ondata inflazionistica. Dopo un periodo di discesa dei prezzi dovuta alla svalutazione del peso, nei primi sei mesi l'indice dei prezzi al consumo è salito del 28,4 per cento (dato peraltro di non certa attendibilità, posta una stima previsionale del tasso d'inflazione per l'anno 2002 computato da taluni intorno al 90 per cento).

La gravità delle condizioni economiche argentine richiedono quindi un accordo in tempi brevi con il Fondo monetario internazionale per nuovi aiuti. Le linee di credito a favore dell'Argentina risultano congelate dal novembre 2001, la vigilia della fase più acuta della crisi.

Nel frattempo altre istituzioni internazionali, peraltro, sono intervenute negli aiuti all'Argentina. La Banca mondiale ha annunciato, in data 8 marzo 2002, uno stanziamento di 100 milioni di dollari a favore di programmi sociali di emergenza. La Banca interamericana di sviluppo ha annunciato, il 27 marzo, uno stanziamento di 694 milioni di dollari: combinati con stanziamenti previsti dal governo argentino, essi avrebbero reso disponibile la cifra di un miliardo di dollari a favore della rete di protezione sociale del Paese.

I segni della crisi si fanno sempre più evidenti, nonostante una lieve ripresa nel settore delle aziende piccole e medie, che cominciano a bene

ficiare del peso svalutato. Le proteste e gli scontri con i dimostranti divengono un male endemico in diverse Province; specialmente nelle grandi città si riscopre la pratica del baratto.

Si è calcolato che nella prima metà del 2002 si siano succedute 11.000 manifestazioni di protesta di vario tipo e gravità in tutto il Paese, con una partecipazione di circa 600.000 persone. Oltre il 44 per cento delle manifestazioni si sono svolte a Buenos Aires. I mesi critici sono risultati gennaio e febbraio, che hanno visto manifestazioni soprattutto da parte dei risparmiatori contro il blocco dei conti correnti. Tali dati sono contenuti in un rapporto del Sottosegretario alla sicurezza, reso noto dal quotidiano argentino «Clarín» il 18 giugno 2002.

La situazione delle classi medio basse è ancora in peggioramento. Il tasso di disoccupazione non accenna a scendere al di sotto del 25 per cento. Il calo del PIL rispetto al 2001 è previsto almeno nella misura del 10 per cento.

L'aumento dei prezzi dei primi mesi del 2002 ha provocato un ulteriore peggioramento delle condizioni di vita, con inevitabili ripercussioni sulla conflittualità sociale. Sebbene non si siano verificate quelle mobilitazioni di massa che portarono alle dimissioni di De la Rúa alla fine del 2001, pure si sono registrate numerose ed importanti manifestazioni, anche spontanee (soprattutto in occasione della proposta di conversione dei conti in titoli, il *Plan Bonex*, avanzata da Lenicov). Le agitazioni sono state contenute soprattutto grazie all'appoggio dato dalle maggiori organizzazioni sindacali all'azione governativa. Tuttavia le pressioni dal mondo del lavoro per l'aumento dei salari ed il loro adeguamento all'aumento dei prezzi, hanno indotti molti capi sindacali, in seno alla stessa potente CGT (*Confederación General del Trabajo*) d'ispirazione peronista, ad assumere un diverso, conflittuale atteggiamento nei confronti del governo.

Il 22 maggio 2002 l'ala dissidente della CGT proclamava uno sciopero di dodici ore di protesta contro il Fondo monetario internazionale per aumenti salariali. Il 29 maggio anche il sindacato CTA (*Central de los Trabajadores Argentinos*) proclamava uno sciopero. Si trattava delle prime manifestazioni di protesta organizzate da grandi movimenti sindacali, che il governo Duhalde dovesse affrontare.

Il 26 giugno una manifestazione organizzata dal Comitato dei cosiddetti *piqueteros* (protagonisti di ormai continue dimostrazioni e picchetti – di qui il loro nome – per reclamare un'azione a favore degli strati più disagiati, tra disoccupati ed emarginati, della popolazione) aveva un epilogo sanguinoso, con due morti e un centinaio di feriti, a seguito di violenti scontri tra manifestanti e polizia.

Questa la situazione, alla vigilia della missione della delegazione di Senatori italiani in Argentina.

3. Il ruolo del Fondo monetario internazionale

In questa serie di avvenimenti, importanza centrale ha assunto il ruolo del Fondo monetario internazionale, il cui intervento si è fatto sempre più serrato specie a partire dalla fine del 1999.

Il ruolo del Fondo monetario internazionale nella crisi argentina assume aspetti di particolare rilievo. A differenza di molti altri casi che hanno visto l'intervento del Fondo solo all'acuirsi di crisi economiche regionali (anche in America Latina: si pensi a Messico e Brasile), in Argentina il Fondo ha operato per molti anni, anche prima dell'avvento della recessione.

Si può affermare che per tutti gli anni Novanta l'evoluzione economica del Paese sia avvenuta con il supporto e sotto la stretta osservazione del Fondo. In tal senso la situazione argentina offre un momento di riflessione sulle modalità di intervento della comunità internazionale attraverso il Fondo.

Tale riflessione è stata da taluni ancor più sollecitata ove si consideri che l'Argentina, attraverso la parità peso-dollaro, ha legato strettamente le proprie sorti a quelle delle politiche monetarie statunitensi. Ed essa è stata a lungo considerata "allievo modello", negli anni Novanta, dagli economisti di Washington, con la sua apertura all'investimento estero ed il programma di privatizzazioni.

Il Direttore Generale del Fondo monetario internazionale, Horst Kohler, ha parlato esplicitamente, in una intervista al quotidiano *Le Monde* del 22 gennaio 2002, del fallimento del Fondo nella crisi argentina. Egli ha ammesso una scarsa attenzione alle dinamiche sociali del Paese, ribadendo comunque che le uniche prospettive dell'Argentina siano legate a misure drastiche di risanamento, anche impopolari.

Tali affermazioni riecheggiano in parte alcune critiche di autorevoli commentatori europei e statunitensi. Tra questi spiccava il Premio Nobel per l'economia 2001, Joseph Stiglitz.

L'insigne economista ha sottolineato, in un articolo pubblicato su *Handelsblatt* del 9 gennaio 2002, che un primo errore del Fondo monetario internazionale sarebbe stato quello di avere sostenuto l'introduzione della parità fra peso e dollaro. Una mossa che, come già ricordato, avrebbe avuto il merito di combattere l'inflazione, ma che non avrebbe stimolato un processo di crescita sostenuta e duratura. Secondo Stiglitz, il Fondo avrebbe dovuto consigliare all'Argentina un rapporto di cambio più flessibile, che tenesse conto della struttura commerciale del Paese. Un secondo errore del Fondo, sempre a giudizio di Stiglitz, sarebbe stato di avere permesso che buona parte del sistema bancario argentino finisse in mani straniere. Ciò avrebbe comportato che, nell'erogazione del credito, fossero risultate penalizzate le piccole e medie aziende e che il potenziale di crescita del Paese non fosse quindi sfruttato in pieno. Un terzo errore, che Stiglitz definisce addirittura «fatale», è infine quello di avere sostenuto, in un periodo di crisi, una politica finanziaria restrittiva: «È lo stesso errore che l'FMI ha compiuto in Asia e le conseguenze sono state altret-

tanto fatali». «L’FMI farà tutto il possibile per addossare agli altri la colpa – ha concluso il premio Nobel –, ma la crisi argentina ha dimostrato che il sistema finanziario globale deve essere riformato e che bisogna iniziare proprio con una riforma radicale dell’FMI».

Tali segnali della crisi argentina, insiste Stiglitz, indicano la necessità della riforma del sistema finanziario globale a partire proprio dalla riforma del Fondo.

Beninteso, il dibattito sulla pari convertibilità e sull’atteggiamento del Fondo su questo tema registra voci discordanti. Ad altre conclusioni – rispetto agli orientamenti più critici – giungono quei commentatori che ricordano i meriti del piano di convertibilità (si veda, ad esempio, il commento di Rudi Dornbusch, apparso su *Il Sole 24 ore* del 3 maggio 2001). La valuta forte, secondo tale impostazione, avrebbe indotto molti benefici in termini di fiducia e stabilità dando notevoli prospettive strategiche all’economia argentina. Il problema è, secondo tale opinione, che non è seguita una riforma fiscale ed una politica degli investimenti. La svalutazione, ad ogni modo, non sempre si rivela una formula adeguata, dal momento che in regime di mercati aperti e globali è difficile realizzare una svalutazione mirata. Nessuno può assicurare che essa non sfugga al controllo e metta in modo una spirale inflazionistica.

Tutte le analisi conducono, in ogni caso, alla considerazione del problema centrale dell’insolvenza, che può essere affrontato solamente con una seria, anche se dura, riforma fiscale.

Sul problema della politica fiscale, si sono a lungo appuntate le analisi degli esperti vicini al Fondo. Molte volte essi hanno rilevato le carenze dell’organizzazione fiscale argentina, che ha impedito una corretta gestione del debito. Inoltre criticato è il sistema di ripartizione di competenze tra governo centrale e Province, che costringe i governi argentini a farsi carico di politiche di spesa locali poco responsabili, togliendo altre risorse alla gestione del debito pubblico. Le analisi del Fondo riconoscono di non aver fatto abbastanza per indurre i governi argentini ad adottare manovre correttive su questo versante.

Quando, nel 1999, la crisi cominciava ad entrare in una fase preoccupante, il Fondo promise al nuovo governo De la Rúa nuovi prestiti. A febbraio 2000 l’Argentina otteneva una linea di credito dal Fondo di 7,4 miliardi di dollari per tre anni. L’economia aveva dato segnali di ripresa dopo la crisi brasiliana. Segnali di rallentamento erano dati, però, dal basso tenore degli investimenti e dei consumi.

La seconda metà del 2000 vide un notevole deterioramento della situazione. A novembre De la Rúa annunciava un pacchetto di misure, quali tagli alla spesa pubblica a tutti i livelli di governo; riforma del sistema previdenziale e sanitario; riforme fiscali.

Nel dicembre 2000, il Fondo monetario internazionale concordava un piano di sostegno per 40 miliardi di dollari.

Un momento rilevante nei rapporti tra Argentina e Fondo era segnato dalla firma della lettera di intenti, da parte di Cavallo, il 30 agosto 2001.

La lettera prevedeva la concessione di un primo aiuto di 5 miliardi di dollari ma impegnava il governo argentino ad adottare una serie di misure ritenute ormai urgentissime dal Fondo stesso. Il Fondo auspicava un bilanciamento della tassazione delle Province; l'Argentina, dal canto suo, si impegnava al raggiungimento dell'obiettivo «deficit zero» (v. *supra*).

Alcuni esperti del Fondo (come Michael Mussa: *Argentina and the Fund: from triumph to catastrophe*) hanno individuato in questo nuovo intervento un errore: si stava di fatto avallando un tentativo di evitare l'insolvenza e di mantenere la parità che in quel momento, secondo molti, non aveva più alcune possibilità di riuscita.

In base all'insieme di accordi sopra menzionati, il Fondo ha effettivamente erogato, da fine 2000, 14 miliardi dollari.

Quando, nel dicembre 2001, all'ulteriore aggravarsi della situazione, il governo argentino chiese un nuovo prestito di 1,3 miliardi di dollari, il Fondo rispose con un secco no, valutando ormai la situazione di insolvenza di fatto dell'Argentina. Da quel momento i dollari cominciano a scomparire dal mercato e le banche esauriscono la propria liquidità.

Il Fondo si è trovato in quel momento in forte disaccordo con il governo De la Rúa in tema di limitazioni sui movimenti di capitali e sui prelievi bancari. Inoltre il bilancio di previsione del 2002 presentato da Cavallo non sarebbe stato in linea con l'obiettivo «deficit zero».

A metà gennaio, con in carica il nuovo governo Duhalde, una nuova missione del Fondo si recava in Argentina per valutare la situazione del Paese. Il Direttore esecutivo del Fondo Anna Krueger aveva già manifestato il disaccordo sul doppio regime cambiario, chiedendo la fluttuazione libera del peso. Si tratta del momento di maggior tensione tra i due attori delle trattative, con le dichiarazioni di Duhalde che definiva «offensive» alcune affermazioni della Krueger.

Il 28 febbraio 2002 il Governo raggiungeva un accordo con le Province, che si impegnarono a raggiungere una drastica riduzione dei loro deficit. Il passo successivo fu l'approvazione di un bilancio per il 2002 in linea con gli obiettivi individuati dal Fondo.

Ancora il 3 aprile 2002 una nuova missione del Fondo giungeva in Argentina per negoziare un aiuto. Ancora tra le richieste del Fondo erano l'allentamento del blocco dei depositi bancari ed il miglioramento della gestione del debito, affrontato dalla gestione Duhalde con emissioni di titoli-moneta, misura sgradita agli esperti di Washington.

Con le notizie di un possibile sblocco dei depositi entro il prossimo gennaio 2003 e con l'approvazione di un patto fiscale di risanamento tra governo e province giungeva un nuovo passo verso un accordo tra Argentina e Fondo monetario internazionale.

La missione della prima metà di aprile del Fondo monetario internazionale, guidata da Anoop Singh, era chiamata a stilare un rapporto completo sulla situazione del Paese in vista di nuovi interventi. Non si rivelava

tuttavia il passaggio decisivo per sbloccare le trattative tra il Fondo e l'Argentina.

La missione non scioglieva i dubbi delle due parti: il rientro del negoziatore Singh a Washington, chiamato a relazionare al Fondo il 20 aprile, segna anzi uno dei momenti più difficili nei rapporti tra Argentina e Fondo. Il giorno precedente il Presidente Duhalde aveva affermato l'impossibilità, da parte del Governo, di lanciare nuove misure di austerità, per il pericolo di compromettere definitivamente la tenuta del tessuto sociale del Paese. Proprio all'indomani di tali segnali negativi nelle trattative, era decisa la chiusura delle banche per scongiurare il precipitare della crisi di liquidità. Tale provvedimento costituiva un ulteriore elemento di difficoltà per il Fondo monetario internazionale, fermo nel richiedere la revoca del *corralito*.

Il disaccordo tra le parti si esemplificava nel seguente dato: l'Argentina proponeva un obiettivo di *surplus* primario dello 0,8 per cento (che sarebbe stato composto da un surplus dell'1,4 del Governo centrale e da un deficit dello 0,6 per cento delle province); il Fondo insisteva sulla necessità di un *surplus* complessivo attorno all'1,2-1,4 per cento. Divergenti anche le posizioni sul regime di cambio: il Fondo avrebbe voluto che il peso fosse lasciato fluttuare liberamente, mentre gli Argentini avrebbero inteso gestire il cambio con frequenti interventi (è opportuno ricordare che, sebbene sia stata abbandonata la linea del cambio fisso, le autorità monetarie argentine sono più volte intervenute, con vari strumenti, a controllare il tasso di cambio).

Le dimissioni di Lenicov, che aveva proposto al Fondo un'agenda per affrontare i problemi più squisitamente politici, segnavano un ulteriore inasprimento dei rapporti. Alla base delle dimissioni v'era anche l'accusa, da parte di alcuni esponenti politici, di eccessiva vicinanza del Ministro alle posizioni del Fondo. In questo frangente lo stesso Duhalde poneva la possibilità di un piano di risanamento (il *Plan Fenix*, di fatto mai approntato) completamente alternativo alla politica del Fondo.

Alla fine di aprile Duhalde, insieme con il nuovo Ministro Lavagna, tornava a dialogare con il Fondo monetario internazionale. Del resto si avvicinava, in maggio, una scadenza significativa: la restituzione di 136 milioni di dollari al Fondo monetario internazionale e di 800 milioni di dollari alla Banca mondiale. Una situazione di insolvenza con le stesse istituzioni monetarie internazionali avrebbe rappresentato per il Paese un punto di non ritorno.

Per tale riguardo, il Fondo ha rimandato la scadenza della restituzione, prevista entro maggio, di un anno. Ricorrendo alle riserve, la Banca Centrale argentina è riuscita ad onorare la scadenza con la Banca mondiale.

Sulla questione del *corralito*, Lavagna annunciava l'orientamento di rendere quanto più possibile disponibili i fondi bloccati, mediante l'emissione di titoli. Durante questa operazione di emissione, anche le singole banche sarebbero state chiamate ad emettere propri titoli a parziale sostituzione della liquidità bloccata. Tale ultima misura non ha mancato di creare perplessità, per le ulteriori difficoltà cagionate al sistema bancario.

Era impostato un piano di uscita dal *corralito* che prevede la possibilità di sostituire i depositi bloccati con tre tipi di titoli (due in dollari ed uno in pesos) denominati BODEN (*Bonos Optativos del Estado Nacional*).

I titoli potranno essere usati per una molteplicità di scopi: per estinguere debiti bancari, per acquistare auto, case e beni capitali nuovi. La strategia approntata avrebbe dovuto condurre alla coesistenza di conti in regime di *corralito* (per chi non abbia optato per i BODEN) e di nuovi conti liberi, separati dai primi.

Tali misure (destinate a produrre tuttavia scarso risultato, con un'adesione allo *swap* di conti in titoli assai contenuta, inferiore al 15 per cento del totale) permettevano di sbloccare la situazione di stallo, con l'annuncio di una nuova missione del Fondo da inviare a metà giugno a Buenos Aires. Il 13 giugno giungeva infatti la missione del Fondo (guidata dall'inglese John Thornton) per promuovere nuovi accordi per 9 miliardi di dollari, necessari per scongiurare il rischio di insolvenza del Paese nei confronti degli stessi organismi internazionali.

L'accordo si rendeva necessario dal momento che l'Argentina doveva restituire, entro metà luglio, 750 milioni di dollari alla Banca interamericana di sviluppo e circa 1 miliardo di dollari allo stesso Fondo monetario Internazionale (anche per tale scadenza, il Fondo ha indi posticipato di un anno il pagamento; in ampia misura saldata, ricorrendo alle riserve, è stata la Banca interamericana).

Peraltro la trattativa delle autorità argentine con il Fondo non veniva ancora sbloccata. Il 21 giugno, vi era l'annuncio delle dimissioni del Governatore della Banca centrale argentina, Mario Blejer, che godeva della fiducia del Fondo (nuovo Governatore è Aldo Pignatelli).

A fine giugno il ministro dell'economia Lavagna intraprendeva un nuovo viaggio a Washington, per far progredire negoziati. Dal 22 al 24 luglio, un *panel* di esperti (tra cui l'ex governatore della *Bundesbank* Tietmeyer) per conto del Fondo era attesa a Buenos Aires.

PARTE TERZA: L'ITALIA E LA CRISI ARGENTINA

1. Annotazioni sulla comunità italiana in Argentina

L'Argentina rappresenta uno dei Paesi con una più alta presenza di italiani residenti, seconda solo a Germania e Svizzera.

La storia dell'emigrazione italiana in Argentina si suddivide, può dirsi, in tre distinti periodi: dal 1876 sino allo scoppio della Prima Guerra Mondiale (espatriarono allora 1,8 milioni di connazionali); il periodo compreso tra le due Guerre (675.000 circa); dal secondo dopoguerra (circa 500.000).

Gli italiani hanno avuto forte incidenza nel processo di modernizzazione socio-economica del Paese e nella stessa edificazione di una cultura ed identità nazionali argentine.

A riprova dell'elevato grado di integrazione della collettività italiana nella società argentina, può riportarsi il dato di 82 parlamentari di origine italiani eletti nella più recente legislatura.

Risultano iscritti (al gennaio 2002) all'anagrafe consolare 611.476 connazionali.

Essi sono, per oltre la metà, impiegati come mano d'opera qualificata. Circa un terzo dei connazionali residenti in Argentina lavorano nell'industria; gli altri operano nel commercio, nei servizi, nell'edilizia, nell'agricoltura e nelle libere professioni.

La collettività italiana in Argentina è rappresentata da nove Comitati degli italiani all'estero (COMITES), eletti nelle città di Bahia Blanca, Buenos Aires, Cordoba, La Plata, Lomas de Zamora, Mar del Plata, Mendoza, Moron-San Justo e Rosario.

Nel Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE), la comunità è rappresentata da otto consiglieri (di questi, Antonio Macri è altresì Vice Segretario generale del CGIE), cui si aggiungono due di nomina governativa.

Per quanto concerne le problematiche attuali della comunità di origine italiana, va rammentato il progressivo suo invecchiamento (più del 60 per cento sono gli ultrasessantenni), con inevitabili esigenze di tipo assistenziale e previdenziale e difficoltà di ricambio generazionale, ad esempio nella diffusa e variegata costellazione di associazioni (circa ottocento), molte delle quali nate come società di mutuo soccorso un secolo or sono e detentrici di patrimoni immobiliari e animate da un sentimento di italianità, tuttavia per tale ragione di ricambio generazionale in difficoltà, con il rischio ch'esse infine sfuggano al controllo degli italiani.

La rete consolare in Argentina presenta uffici di prima categoria (5 Consolati generali, 2 Consolati, 2 Agenzie consolari) e di seconda categoria (circa 60 uffici onorari). Essa pare adeguata in relazione alla copertura del territorio, in assai minor misura invece come organico a disposizione, posta l'accresciuta pressione determinata da due fattori: l'invecchiamento

e l'impoverimento di una significativa parte della collettività che risente della generale crisi economica argentina (con palesi riflessi sulla mole di lavoro degli uffici di assistenza sociale); l'aumento ingente (del 100 per cento nell'ultimo anno) del numero di pratiche di ricostruzione della cittadinanza italiana, da parte di persone che desiderano emigrare in Europa (non necessariamente in Italia: soprattutto in Spagna) o che comunque ritengono utile detenere il passaporto di una paese dell'Unione europea.

Particolarmente forte tale pressione si esercita sul Consolato generale di Buenos Aires - che già amministra la più grande città italiana al di fuori dell'Italia (270.000 italiani di passaporto) - che pertanto è costretto a limitare drasticamente il numero di nuove pratiche giornalieri.

L'emigrazione di ritorno di connazionali dall'Argentina in Italia è ancora fenomeno non in atto, così come la stessa emigrazione di argentini verso l'Italia è ancora contenuta. Ad ogni modo, sono stati avviati alcuni contatti da parte del Ministero degli esteri con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e con la Regione Veneto per verificare la fattibilità di creare un flusso costante ed aggiornato di informazioni circa l'offerta di lavoro in Italia. Il Consolato generale di Buenos Aires inoltre ha recentemente avviato un progetto sperimentale in collaborazione con il locale ufficio dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni, tesa a costituire una banca dati congiunta tra offerta di lavoro in Italia e caratteristiche professionali delle persone potenzialmente interessate ad emigrare in Italia.

Per quanto concerne il numero delle pensioni erogate a connazionali in Argentina, esse sono (secondo dati riferiti all'aprile 2002) 57.981 a valere sull'INPS e 1.865 sul Tesoro (rispettivamente, 64.495.911 e 1.807.978 dollari complessivi).

È in fase di negoziazione, una nuova Convenzione bilaterale di sicurezza sociale (quella in vigore è del 1981) per attualizzarne le previsioni, alla luce dell'evoluzione della legislazione dei due Paesi (specie riguardo al passaggio dal regime pensionistico a ripartizione al sistema contributivo a capitalizzazione individuale).

La crisi economica, sociale e politica che ha investito l'Argentina nel corso degli ultimi mesi si accompagna - in un contesto generale, si è detto, di progressivo invecchiamento della nostra collettività - ad una crescente presenza di cittadini italiani o di origine italiana nelle fasce più povere della società argentina.

Un elevato numero di connazionali anziani lamenta condizioni di grave disagio, a fronte delle quali le provvidenze delle Rappresentanze consolari costituiscono spesso l'unico rimedio per fronteggiare anche le più elementari esigenze quotidiane. La maggior parte dei beneficiari dei sussidi, infatti, percepisce solamente la più che esigua pensione minima argentina, pari a 150 pesos mensili. I pensionati argentini hanno diritto di fruire dell'assistenza medica gratuita a cura dell'Ente pubblico PAMI. Di fatto, a causa della situazione di crisi finanziaria in cui tale organismo versa da diversi anni, un numero crescente di ospedali e farmacie non assicura più l'assistenza ai pazienti.

Di fronte a questo quadro e nella quasi totale assenza di tutela sociale, assumono un ruolo fondamentale gli interventi dell'Italia nei settori previdenziali ed assistenziali.

Nel corso del 2001 sono stati concessi fondi per circa 6.877.829 euro, secondo ammontare che rappresenta il 66,3 per cento del totale dei contributi per l'assistenza diretta di cui ha beneficiato l'intera America Latina e il 51,9 per cento del totale generale. Per il corrente esercizio finanziario, sono stati stanziati 6.870.000 euro (pari al 66,91 per cento del totale dei contributi per l'assistenza diretta di cui ha beneficiato l'intera America Latina, e al 52,74 per cento del totale).

In aggiunta agli strumenti dell'assistenza diretta, è prevista la possibilità di concedere contributi (con fondi a valere sul capitolo 1163 del Ministero degli affari esteri) a istituzioni ospedaliere, case di riposo, comunità terapeutiche, in vista di assicurare a connazionali di comprovata indigenza il soddisfacimento dei bisogni primari non ottenibile con i mezzi finanziari propri o della famiglia di appartenenza. Nel corso del 2001 sono stati concessi contributi siffatti per un totale di circa 594.700 euro, mentre per il corrente esercizio finanziario si prevede la concessione di contributi per circa 594.270 euro.

In ambito scolastico e universitario, si ha reciproco riconoscimento dei certificati e dei titoli di studio a livello primario e secondario (con l'entrata in vigore, il 28 dicembre 1999, di un apposito accordo). Invece il riconoscimento di titoli accademici ha registrato solo di recente l'avvio di un negoziato, con la riunione di un gruppo bilaterale di esperti. Attiva è peraltro la cooperazione interuniversitaria (come riprova una proposta di polo didattico decentrato per il coordinamento delle iniziative delle università italiane attive in Argentina). Per l'anno accademico 2001-2002 l'Italia ha messo a disposizione complessive 328 mensilità di borse di studio a cittadini argentini.

Il potenziamento della lingua italiana all'interno dei sistemi scolastici è perseguito con l'applicazione di "accordi mirati" di lingua, firmati con le singole Province e Municipalità per l'inserimento dell'italiano quale materia di insegnamento nelle scuole pubbliche. Con tali accordi si è consolidata la presenza dell'italiano nelle scuole argentine attraverso laboratori linguistici extra-curricolari gestiti dalle associazioni italiane nonché a livello curricolare in istituti pubblici e privati.

In ragione del continuo peggioramento della situazione economica e sociale in Argentina e della forte disoccupazione, attenzione è dedicata al potenziamento dei corsi di formazione professionale.

L'attività in campo culturale vede rafforzato il collegamento con gli altri Istituti di cultura italiani della stessa area geografica, così come i contatti e le iniziative congiunte con gli omologhi centri culturali dei principali Paesi europei.

Estesi sono infine gli interessi economici italiani in Argentina. L'Italia è ritenuta il sesto investitore estero, con un flusso di investimenti che è stato, tra il 1990 e il 1998, di circa 14 miliardi di dollari (di cui l'80 per cento concentrato in tre settori: telecomunicazioni, costruzioni ed auto).

Peraltro, nelle rilevazioni statistiche talora sfuggono investimenti medio-piccoli effettuati in tutti i principali settori dell'economia (quale quello agricolo e zootecnico), caratteristici della realtà imprenditoriale italiana.

I principali investimenti sono stati effettuati (in ordine alfabetico) da Banca Nazionale del Lavoro, Banca Intesa (nella partecipazione a Banco Sudameris Argentina), Benetton, Camuzzi, Ferrero, Fiat, Generali, Impregilo, Italgas, Pirelli, Sea-aeroporti, Telecom. Alcune di queste imprese sono state pertanto coinvolte nella pesificazione e blocco delle tariffe che ha investito le grandi imprese straniere titolari dei servizi privatizzati (telefono, luce, acqua, gas), le cui tariffe erano per l'innanzi denominate in dollari e, inoltre, indicizzate in base all'inflazione statunitense.

2. Rapporti di cooperazione italo-argentina

L'Italia è stata, sino al 1993, il primo Paese donatore dell'Argentina. In seguito, il ridimensionamento degli stanziamenti per l'America Latina ed il notevole incremento del reddito pro-capite del Paese hanno prodotto una contrazione degli interventi italiani, che procedevano di volta in volta concordati senza un quadro negoziale di riferimento.

Gli interventi in corso della cooperazione italiana, precedenti lo scoppio della crisi, possono dirsi focalizzati sull'appoggio alle piccole e medie imprese e la formazione.

È attualmente attivo sul canale multilaterale un *Trust Fund* presso l'Istituto italo-latino americano (IILA), con cui sono finanziate attività di formazione per circa 130 milioni di euro (nell'ambito del progetto del Centro di Restauro «La Boca»).

Durante la VI Sessione dello SPAI (Segretariato permanente Argentina-Italia) tenutasi a Buenos Aires nel dicembre 1995, è stato sottoscritto un protocollo per il completamento di un Programma integrato di edilizia sociale (PIES) ad Hurlingha (ex-Moron), nella periferia di Buenos Aires ed a Resistencia, nel Chaco, del valore complessivo di circa 9 milioni di dollari da erogare in due rate del 50 per cento ciascuna. Il Comitato direzionale ha autorizzato (31 luglio 2001) il versamento della seconda rata, per il quale sono state completate le procedure amministrative di erogazione.

Nella medesima occasione è stato concordato il Programma integrato di cooperazione tecnica (PICT) a favore dello sviluppo delle piccole e medie imprese in Argentina. Il programma (approvato con delibera n. 84 del 16 luglio 1998), si articola in tre componenti - Università, gestione diretta e affidamento a organizzazioni non governative (ONG) - ed è mirato a creare un sistema di servizi integrati su base territoriale, attraverso cui promuovere forme di appoggio alla imprenditoria privata. Il programma, del valore di circa 3.5 milioni di dollari su tre anni, è in corso e risulta essere assai apprezzato dalle controparti locali.

Per quanto riguarda le ONG, inoltre, risultano in corso 13 progetti, per un contributo degli Esteri pari a circa 7.300.000 euro, di cofinanzia-

mento al 50 per cento per la realizzazione di iniziative promosse nei principali settori socio-economici diretti al sostegno delle fasce disagiate della popolazione. Le ONG attive risultano essere le seguenti: ACAP, APS, AVSI, COSPE, ELIS, GVC, ISCOS, MLAL, MOLISV e RC. Numerose iniziative risultano attualmente in istruttoria anche a seguito della recente ripresa delle attività di cooperazione con il Paese.

Un contributo pari a 250.000 dollari è stato accordato alla FICROSS per programmi di emergenza e assistenza socio-sanitaria in favore di bambini, famiglie e anziani, in risposta all'appello lanciato dalla stessa Agenzia a seguito della crisi in atto nel Paese.

3. Le iniziative da parte italiana innanzi alla crisi

Nel momento dell'acuirsi della crisi alla fine del 2001, l'Italia si è subito resa disponibile per aiuti concreti: l'Argentina è stata dichiarata (con delibera del 21 dicembre 2001 del Ministro degli affari esteri) eleggibile alla concessione di crediti per il triennio 2002-2004. L'Argentina è così inserita tra i Paesi beneficiari dei crediti di aiuto della cooperazione allo sviluppo.

Nell'ambito di tale iniziativa, è stata decisa una linea di credito di 100 milioni di euro.

Per tale linea di credito, il Comitato direzionale per la cooperazione allo sviluppo (in data 8 febbraio 2002) esprimeva parere favorevole su uno stanziamento di 75 milioni di euro per un programma a favore della piccola e media impresa italo-argentina e argentina attraverso il sostegno a progetti a elevato impatto sociale; esprimeva altresì parere favorevole in merito a uno stanziamento di 25 milioni di euro a sostegno della spesa sociale argentina, in particolare al sistema sanitario pubblico.

Siffatte iniziative sono finalizzate alla lotta alla povertà e al sostegno alle fasce deboli della popolazione. Pertanto la linea di credito nel settore sanitario è diretta al sostegno degli ospedali pubblici onde consentire l'acquisto di medicinali e attrezzature. La seconda linea di credito invece prevede l'erogazione di finanziamenti per imprese italo-argentine e argentine che prevedano l'assunzione di nuova manodopera o il riassorbimento di personale licenziato a causa della crisi economica.

Nell'aprile 2002 l'Italia ha siglato un Protocollo di accordi con la Banca interamericana di sviluppo (BID) per la costituzione di un Fondo fiduciario, sulla linea di credito sopra ricordata. Nel corso del mese di maggio sono stati indifirmati con il Ministro degli esteri argentino Ruckauf due Accordi bilaterali relativi ai programmi citati (cui è destinata a far seguito la definizione della Convenzione finanziaria, a cura del Medio-credito Centrale). L'importanza, anche politica, di questi accordi era ricordata dal Presidente Duhalde, in visita a Roma il 21 maggio 2001 (per incontrare il Presidente della Repubblica italiana, nonché il Presidente della Camera dei deputati e il Segretario Generale della FAO).

Tra le misure di parte italiana innanzi alla crisi argentina, può ricordarsi altresì il rafforzamento degli organici della rete diplomatico-consolare nel Paese per accelerare tempi e modi di aiuto ai connazionali in difficoltà. È stata infatti autorizzata l'assunzione di 30 impiegati a contratto, oltre a 6 impiegati di ruolo già inviati in missione in Argentina (legge n. 35 del 2002).

È stato inoltre stanziato un aumento di 6,5 milioni di euro per l'assistenza diretta a favore dei connazionali indigenti, portando complessivamente la quota per l'intera rete consolare a circa 13 milioni di euro.

Né è mancato l'invio di medicinali, per venire incontro alle pressanti richieste avanzate dal Governo di Buenos Aires. Un primo contingente di farmaci è giunto in Argentina, a titolo simbolico, a seguito del Presidente della Camera Casini, recatosi in visita il 15 gennaio 2002 a Buenos Aires per incontrare il Presidente Duhalde, insieme recando un messaggio di solidarietà del Presidente della Repubblica Ciampi.

Su altro versante, è stato chiesto - nelle more dell'emanazione del decreto sui flussi per l'immigrazione in base ai contratti di lavoro - un anticipo per l'autorizzazione all'ingresso in Italia di una quota compresa fra 5000 e 10.000 argentini.

Per fornire assistenza alle imprese italiane impegnate in Argentina, il Ministero delle attività produttive ha istituito a Roma un tavolo di lavoro, affiancato a Buenos Aires da un centro di monitoraggio della situazione economica generale e delle esigenze delle imprese italiane, costituito presso l'Istituto per il commercio estero (d'intesa con l'Ambasciata).

Inoltre la SIMEST (Società italiana per le imprese all'estero) è stata invitata dal CIPE (delibera del 28 marzo scorso) a sollecitare le banche che abbiano concesso prestiti alle imprese italiane per finanziare le loro quote di partecipazione in imprese argentine, a modificare i termini di rimborso e di preammortamento dei prestiti stessi, differendoli fino al limite massimo previsto dalle disposizioni vigenti. La SIMEST è pertanto chiamata a sopportare il maggior onere finanziario dovuto al protrarsi del finanziamento.

Per suo conto la SACE (Istituto per la copertura assicurativa del commercio estero) - che aveva già configurato la possibilità di copertura assicurativa di nuovi investimenti produttivi, di oneri accessori per contratti finanziati da organismi internazionali e per la ristrutturazione di vecchi pagamenti - ha deliberato (nel consiglio d'amministrazione del 4 febbraio 2002) di prendere in esame, con valutazione caso per caso, eventuali richieste di copertura di investimenti in Argentina (compreso l'aumento di investimenti già realizzati senza la garanzia SACE) nonché l'assicurazione dei cosiddetti rischi accessori (connessi ad operazioni finanziate senza la copertura SACE sui rischi di credito), come anche eventuali richieste di ristrutturazione (differimento di scadenze) di operazioni già assicurate.

L'Italia è inoltre entrata a far parte - con il Sottosegretario all'economia Tanzi - del Comitato internazionale chiamato a coadiuvare il Governo argentino, costituito dietro suggerimento del Presidente statunitense Bush

d'intesa con il Presidente della BID Iglesias. Così come ha partecipato con una propria delegazione agli incontri che si sono svolti a metà marzo 2002 tra le autorità argentine e i rappresentanti della comunità internazionali. Il capo della delegazione italiana, Lorenzo Bini Smaghi, direttore delle relazioni finanziarie internazionali del Tesoro, ha posto in quella sede alcune questioni fonte di preoccupazione per la parte italiana, in particolare: l'esigenza di una ristrutturazione del debito equa, che tenga conto anche dei piccoli investitori italiani; il rammarico per le inchieste che hanno coinvolto alcuni responsabili delle banche estere, frutto, secondo molti rappresentanti della comunità internazionale, di pressioni del governo argentino finalizzate a scaricare sul sistema bancario una parte delle responsabilità; le perplessità sorte sulle tasse istituite sulle esportazioni, da parte del governo argentino, per aumentare il gettito fiscale ma che rischiano di danneggiare gli sforzi per il rilancio della produttività del Paese.

Sul problema argentino vi è stata una mobilitazione anche a livello regionale da parte italiana, con varie iniziative. Il 31 gennaio 2002 la Conferenza delle Regioni incontrava il Ministro argentino Ruckauf, discutendo un documento per la mobilitazione regionale sul tema. Il 20 febbraio era varata un'unità di coordinamento per gli aiuti regionali, presieduta dal Ministro per gli italiani nel mondo Tremaglia, di concerto con i rappresentanti delle giunte regionali di Abruzzo, Sardegna, Toscana, Veneto ed Emilia Romagna. Tra gli interventi promossi dalla Regioni, oltre ad aiuti straordinari di solidarietà per i connazionali italiani in Argentina, figurano anche aiuti per la formazione dei giovani e per il sistema delle imprese.

Nell'ambito del secondo Vertice tra i capi di Stato e di Governo dell'Unione europea e degli Stati dell'America Latina e dei Caraibi (ALC), tenutosi a Madrid il 16 e 17 maggio 2002, il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi manifestava la disponibilità dell'Italia ad incrementare la linea di credito già concessa di 100 milioni di euro, per sostenere l'Argentina affinché possa far fronte agli obblighi internazionali contratti.

4. L'esposizione debitoria argentina verso l'Italia

Nel dicembre 2001 l'Argentina dichiarava l'insolvenza sul debito (*default*).

Conseguentemente sospeso è il saldo di un debito che ammonta, per quanto riguarda l'Italia, a complessivi 24,26 miliardi di dollari.

Di questi, 630 milioni di dollari sono di esposizione complessiva SACE (al 30.03.02).

Altri 338 milioni di dollari circa sono a titolo di crediti di aiuto (al maggio 2002).

Vi sono indi 4,8 miliardi circa di dollari di esposizione complessiva del sistema bancario italiano (al 30 settembre 2001; fonte ABI, che raccoglie gli elementi forniti solo dai propri associati).

Infine vi sono 18,82 miliardi di dollari circa di attività degli investitori privati non bancari residenti in Italia. Questi si suddividono in: 15,4

miliardi di dollari in obbligazioni, dei quali 13,4 miliardi in mano alle famiglie; 390 milioni di dollari in azioni; 2,5 miliardi di dollari in investimenti diretti; 530 milioni di dollari in prestiti (Fonte Banca d'Italia/Ufficio italiano cambi, che ha specificato trattarsi di dati non ancora resi pubblici, da considerare come parzialmente stimati).

Dal 1996 fino al dicembre 2001, sono stati collocati in Italia titoli di ogni sorta provenienti dall'Argentina. Obbligazioni emesse dallo Stato (almeno 112 emissioni), dalle Provincie, dalla Città di Buenos Aires, dalle banche (Banco Hipotecario, Banco Galicia, Sudameris), dalle imprese prevalentemente nei settori telecom, media, gas e trasporti. Sulla base delle segnalazioni pervenute all'Ufficio italiano cambi, risultano in Italia 294 tipologie di titoli azionari e obbligazionari argentini.

Peculiare rilievo assume, per questo riguardo, il tema della tutela dei piccoli e medi investitori italiani. Si stima che circa 350 mila italiani abbiano sottoscritto titoli di debito argentini, con la rilevante esposizione sopra ricordata.

L'Argentina non è un Paese «*IDA-only*» e non è quindi in linea di principio destinataria di misure di cancellazione debitoria, anche parziali, né al Club di Parigi né ai sensi della legge italiana 25 luglio 2000, n. 209 (può tuttavia chiedere ristrutturazioni in termini di riscadenzamenti temporali, benché con possibili elementi di concessionalità).

Eventuali cancellazioni debitorie parziali avrebbero carattere eccezionale e potrebbero essere prese in considerazione dai creditori solo se tale necessità emergesse dalle indispensabili previe analisi finanziarie del Fondo monetario internazionale (si tratterebbe comunque di un trattamento *ad hoc*).

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La ricognizione qui condotta evidenzia come la crisi che colpisce l'Argentina non sia solo economica bensì rechi aspetti strutturali. Il suo superamento richiederà da parte argentina unità politica e coesione sociale, onde ricostruire una fiducia internazionale e all'interno del Paese, oggi scomparsa.

La via di uscita non è solo economica: occorre da parte argentina risolvere l'incognita grande della certezza giuridica, apprestarsi a una complessa riforma istituzionale, del credito e del finanziamento alle imprese.

Vi è da auspicare che l'atteso accordo con il Fondo monetario internazionale sia sì attento al rigore, tuttavia presti insieme attenzione alla dimensione sociale.

Né può essere l'emigrazione (in ordine alla quale vi sono da parte delle regioni italiane taluni programmi di apertura del mercato del lavoro) l'unica soluzione alle difficoltà del popolo argentino, bensì la creazione di posti di lavoro, la ricostituzione di un mercato interno, una forte attenzione ai profili di equità sociale.

Impegno della delegazione di Senatori recatasi in Argentina è di trasmettere informazioni al Parlamento e al Governo, nell'intento di contribuire affinché gli auspicabili interventi di aiuto siano estesi ed incisivi, in ciascuna delle loro molteplici articolazioni, economiche, sociali, finanziarie.

È riflessione che non si esaurisce con il dibattito svoltosi in Commissione (così presso la Commissione Affari Esteri come presso le Commissioni Lavoro e Industria), piuttosto traendone stimolo ad ulteriori approfondimenti e ad un più serrato confronto, che interessino il Senato tutto, anche per il sentimento di vicinanza che ci lega alla nazione argentina.

Intento della presente relazione è presentare elementi informativi circa lo svolgimento della crisi, alla luce delle dirette conoscenze acquisite dalla delegazione di Senatori in Argentina.

Dell'ampia trattazione, si richiamano alcuni temi, in particolare:

– la rilevanza e la difficoltà del negoziato argentino con le istituzioni finanziarie internazionali, cui si connette una complessa e delicata rinegoziazione del debito estero, che vede in prima fila interessati numerosi risparmiatori italiani;

– l'esigenza di vagliare la condotta del Fondo monetario internazionale innanzi al progredire della crisi argentina. Sede di tale disamina può essere l'indagine conoscitiva della Commissione Affari Esteri del Senato sul funzionamento delle istituzioni finanziarie internazionali, in corso di svolgimento;

– la rilevanza attribuita dal Governo argentino al conseguimento di linee di credito agevolate, per dare ossigeno al sistema produttivo, posta la gravissima difficoltà in cui versa il sistema finanziario e bancario;

– la sollecitazione da parte argentina a una maggiore accesso al mercato europeo per i prodotti argentini, resi più competitivi dall'avvenuta svalutazione del peso rispetto al dollaro;

– l'opportunità di sostenere forme di economia solidale e l'associazionismo di base, intesi non solo come mezzi per mitigare gli effetti della crisi ma anche come veicoli per una ricostituzione del tessuto economico e sociale;

– l'opportunità di un'azione imprenditoriale diretta italiana, con *joint ventures* o altre forme di iniziativa, favorita da strumenti adeguati;

– l'esigenza di prestare forte attenzione alle condizioni della comunità italiana residente in Argentina, che risente anch'essa delle immani difficoltà causate dalla crisi. Si segnala la situazione, lamentata da alcuni rappresentanti della comunità, di una situazione di blocco nell'erogazione delle pensioni per gli aventi diritto, con conseguenti inaccettabili disagi. È inoltre sollecitata un'attenta riflessione su tutta la materia assistenziale diretta e indiretta, per quanti vivono in condizioni di indigenza, in assenza delle tutele di *welfare* consuete nel continente europeo. Si tratta di profili che attengono alla preminente competenza della Commissione Lavoro, che ha inteso dedicarvi specifico approfondimento;

– la forte pressione sulla rete consolare, sia per l'impovertimento di parte della collettività italiana pur essa colpita dalla crisi (con accresciuto carico di lavoro degli uffici di assistenza sociale) sia per il forte incremento del numero di pratiche di ricostruzione della cittadinanza. È emersa una lamentela circa l'inadeguatezza, di sede e di organici, di più consolati (né il decreto-legge 16 gennaio 2002, n. 3, convertito dalla legge n. 35 del successivo 8 marzo, sui contrattisti temporanei, pur apprezzabile, è ritenuto risolutivo);

– la sollecitazione ad avviare una riflessione sulla normativa per il riconoscimento della cittadinanza, ancor oggi (pur dopo la legge 5 febbraio 1992, n. 91) ritenuta inadeguata. Un gran numero di richieste di cittadinanza, tale da ingolfare la rete consolare (a detrimento delle esigenze dei connazionali che ricevono servizi molto più lenti), è formulata infatti da chi vanta solo lontani ascendenti italiani, spesso nell'intento di ottenere un passaporto italiano al fine di non avere problemi di visto in Europa e negli Stati Uniti;

– l'esigenza, ancora, di curare e diffondere la conoscenza e diffusione della lingua italiana, specie tra le giovani generazioni (tenuto conto che più del 60 per cento della comunità italiana è costituito di ultrasessantenni), mantenendo così vivo un legame identitario essenziale. Per questo riguardo, deve rendersi ancor più incisiva una politica della lingua e della cultura italiane, con attenzione a taluni profili sinora non appieno soddisfacenti (quali la formazione e l'aggiornamento linguistici e culturali degli insegnanti d'italiano locali; la diffusione del libro italiano);

– attenzione infine a che sia assicurato un flusso costante ed aggiornato di informazioni sull'offerta di lavoro in Italia e sulle qualifiche professionali richieste.

